



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane
Dinamiche recenti e aspetti strutturali

dicembre 2016

2016

43



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane

Dinamiche recenti e aspetti strutturali

Numero 43 - Dicembre 2016

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

Questo documento è il risultato di un lavoro collettivo a cui hanno contribuito ricercatori sia del Dipartimento Economia e statistica sia della rete territoriale della Banca d'Italia; il lavoro è stato coordinato da Amanda Carmignani e Alessandra Staderini del Servizio Struttura economica.

Ai lavori del gruppo hanno partecipato: Antonio Accetturo (Trento), Monica Andini (Servizio Struttura economica), Rosario Maria Ballatore (Cagliari), Raffaello Bronzini (Roma Sede), Giuseppe Ciaccio (Palermo), Emanuele Ciani (Servizio Struttura economica), Francesco David (Palermo), Silvia Del Prete (Firenze), Pietro De Matteis (Campobasso), Alessio D'Ignazio (Servizio Struttura economica), Massimo Gallo (Venezia), Andrea Lamorgese (Servizio Struttura economica), Luigi Leva (Roma Sede), Antonio Lo Nardo (Palermo), David Loschiavo (Roma Sede), Marco Manile (Campobasso), Vincenzo Mariani (Bari), Giacinto Micucci (Ancona), Andrea Migliardi (Genova), Litterio Mirenda (Bologna), Elisabetta Olivieri (Servizio Struttura economica), Andrea Orame (Torino), Marcello Pagnini (Bologna), Andrea Petrella (Servizio Struttura economica), Daniele Ruggeri (Roma Sede), Diego Scalise (Milano), Giovanni Vittorino (Trieste).

Gli aspetti editoriali sono stati curati da Raffaella Bisceglia, Donato Milella e Stefano Vicarelli del Servizio Struttura economica.

© Banca d'Italia, 2016

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 13 dicembre 2016, salvo diversa indicazione

Grafica e stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia in Roma

Stampato nel mese di dicembre 2016

INDICE

LA SINTESI	5
1 Il quadro d'insieme	7
Riquadro: Mobilità degli studenti, offerta universitaria e diritto allo studio	8
2 Le imprese	13
Riquadro: Produttività del lavoro e dimensione d'impresa negli anni della crisi	15
Riquadro: Il ruolo dei contesti locali nella propensione a esportare delle imprese	17
Riquadro: I cambiamenti nella struttura finanziaria delle imprese negli anni della crisi	22
3 Le famiglie	26
Riquadro: L'accessibilità all'acquisto della casa (<i>Housing Affordability Index</i>)	29
Riquadro: La ripartizione territoriale della ricchezza reale e finanziaria delle famiglie	31
4 Il mercato del lavoro	36
Riquadro: Un'analisi degli effetti degli shock alla domanda di lavoro nei sistemi locali del lavoro	36
Riquadro: Le richieste di asilo e l'accoglienza degli stranieri: confronti territoriali	38
Riquadro: Le retribuzioni nelle città italiane	41
5 L'intervento pubblico	44
Riquadro: Le Province: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino	45
Riquadro: Gli effetti di lungo periodo della politica di coesione	47
Riquadro: Le scelte delle regioni per i POR 2014-2020	48
6 Le banche	51
Riquadro: L'offerta dei servizi bancari online e il loro utilizzo da parte delle famiglie nei territori	51
APPENDICE STATISTICA	55
NOTE METODOLOGICHE	89

AVVERTENZE

Le elaborazioni, salvo diversa indicazione, sono eseguite dalla Banca d'Italia; per i dati dell'Istituto si omette l'indicazione della fonte.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

I dati Istat, da poco rilasciati a livello regionale, confermano l'estensione anche al Mezzogiorno, già dal 2015, di un'intonazione positiva della dinamica del PIL. Il ritorno alla crescita nelle regioni meridionali, pur se su ritmi in assoluto contenuti (1,1 per cento), è intervenuto dopo sette anni consecutivi di calo ed è stato lievemente superiore a quello del Nord (0,8); al Centro la crescita è stata inferiore (0,3).

Sui risultati del 2015 hanno influito alcuni eventi specifici: il migliore andamento dei consumi delle famiglie rispetto alle esportazioni; il vantaggio per le destinazioni turistiche del Mezzogiorno, connesso con le turbolenze politiche sulla costa meridionale del Mediterraneo; il maggiore contributo della spesa per investimenti pubblici derivante dalla necessità di completare i molti programmi a valere sui fondi comunitari stanziati per il periodo 2007-2013; la buona annata delle produzioni agricole, il cui peso sul valore aggiunto è più elevato nel Mezzogiorno rispetto alla media nazionale.

Nel 2016 si conferma la tendenza lievemente espansiva in tutte le aree del Paese. Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nei primi tre trimestri del 2016, gli occupati sono cresciuti, rispetto al corrispondente periodo del 2015, in tutte le macroaree, accelerando nel Nord Ovest e nel Nord Est e rallentando, invece, al Centro; nel Mezzogiorno l'espansione è stata in linea con quella del 2015. L'occupazione al Centro Nord è tornata ai livelli pre-crisi; il Mezzogiorno ha recuperato solo circa un terzo del calo osservato dal 2008. Tale diversa dinamica riflette anche differenti andamenti demografici, legati sia alla crescita naturale della popolazione, sia ai suoi spostamenti sul territorio. Le regioni del Mezzogiorno attraggono pochi migranti dall'estero e vedono partire una consistente fetta dei propri giovani, specie quelli più scolarizzati, rafforzando una tendenza che emerge già in fase di immatricolazione all'Università.

Le imprese localizzate nel Mezzogiorno, sebbene interessate anch'esse dalla ripresa, continuano a essere caratterizzate da peggiori condizioni strutturali: la loro dimensione media, ulteriormente ridottasi nel periodo della crisi, rimane sensibilmente minore di quella delle aziende centro-settentrionali, le quali hanno a loro volta subito un ridimensionamento; la loro patrimonializzazione resta più bassa, nonostante un parziale recupero, ascrivibile al maggior indebitamento delle imprese espulse dal mercato (laddove al Centro Nord la riduzione dell'indebitamento è anche derivata da un aumento del patrimonio delle imprese rimaste attive); il divario nella produttività del lavoro, riflesso dei diversi svantaggi nel contesto istituzionale e socio-economico, è ulteriormente aumentato nell'industria, mentre si è ridotto nei servizi e nelle costruzioni.

Nel 2015 il reddito pro capite nel Mezzogiorno era circa il 63 per cento di quello al Nord e il 71 per cento di quello del Centro. La ricchezza netta pro capite delle

famiglie meridionali risultava nel 2014 (ultimo dato disponibile) pari al 60 per cento di quella delle famiglie del Centro Nord. Dall'avvio della crisi nel 2008, la ricchezza netta totale delle famiglie, valutata a prezzi correnti, è cresciuta in tutte le macroaree. Nello stesso periodo, la quota di persone in povertà assoluta (rilevata dall'Istat confrontando la spesa delle famiglie con quella minima necessaria per un paniere di beni e servizi essenziali identico tra le aree) è cresciuta ovunque. Nel 2015, l'incidenza era pari al 10 per cento nel Mezzogiorno, al 6,7 al Nord e al 5,6 al Centro (nel 2007 essa era pari al 3,8 nel Mezzogiorno, al 2,6 al Nord e al 2,8 al Centro).

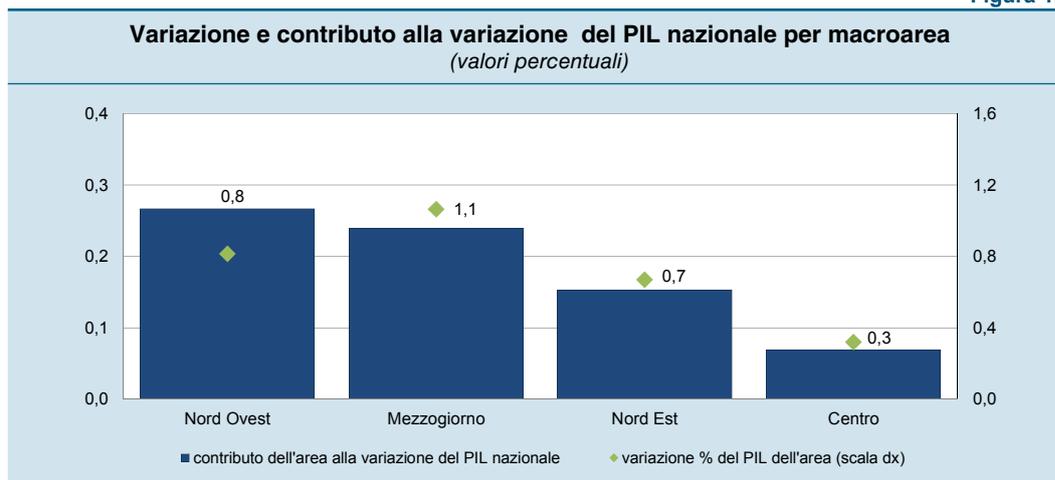
Nostre stime della ripartizione territoriale dei conti pubblici, aggiornate in questo volume fino al 2014, mostrano come l'onere del risanamento nazionale degli anni 2011-13 sia stato sostenuto sia dal Mezzogiorno, sia dal Centro Nord. Ad accentuare l'intonazione restrittiva nel Mezzogiorno ha giocato il maggiore incremento delle entrate tributarie, anche in connessione con le scelte di tassazione dei comuni in materia di imposte sugli immobili. Gli effetti moltiplicativi delle azioni di risanamento, inoltre, sono stati presumibilmente più accentuati nel Mezzogiorno, per via della maggiore frequenza di famiglie con vincoli di liquidità e di una maggiore dipendenza dell'economia dalle attività del settore pubblico. Dal 2014 l'orientamento della politica di bilancio è diventato espansivo. In questo periodo il Mezzogiorno ha beneficiato di un'accelerazione delle spese in conto capitale connesse con la chiusura del ciclo di programmazione europea 2007-2013. Nel ciclo di programmazione europeo da poco avviato e relativo al periodo 2014-2020, l'incidenza delle risorse destinate a investimenti infrastrutturali è stata ridotta, a beneficio di quella riservata a incentivi e contributi a imprese e famiglie. Nel complesso, le scelte della nuova programmazione sono peraltro risultate in continuità con quelle del precedente ciclo; nostre stime mostrano che le Regioni non hanno spostato i finanziamenti verso gli obiettivi con più marcati ritardi socio-economici.

Dal 2008 è in atto un processo di ridimensionamento della rete territoriale delle banche. Esso ha interessato tutte le aree del Paese, ma è risultato leggermente più intenso nel Mezzogiorno: tra il 2008 e il 2015 le dipendenze bancarie sono calate del 12 per cento nel Meridione, circa un punto percentuale in più rispetto al Centro Nord. Il divario tra le due aree del Paese in termini di sportelli per abitante si è tuttavia ridotto, riflettendo la minor crescita della popolazione nelle regioni meridionali. La flessione nel numero di sportelli si è associata a un aumento significativo delle forme di contatto telematico tra banche e clientela, favorito sia dall'ampliamento dell'offerta bancaria di servizi online, sia dall'accresciuta diffusione tra le famiglie delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. I servizi bancari a distanza sono più diffusi al Centro Nord; tuttavia, negli ultimi anni le differenze territoriali si sono ridotte.

1 IL QUADRO D'INSIEME

Secondo i *Conti economici territoriali* dell'Istat, nel 2015 il PIL nel Mezzogiorno è cresciuto dell'1,1 per cento in termini reali dopo sette anni consecutivi di calo (tav. a1.1). Nel Nord Ovest e nel Nord Est il prodotto è aumentato dello 0,8 e dello 0,7 per cento, rispettivamente, a fronte di un'espansione molto più contenuta al Centro (0,3 per cento; fig. 1.1).

Figura 1.1



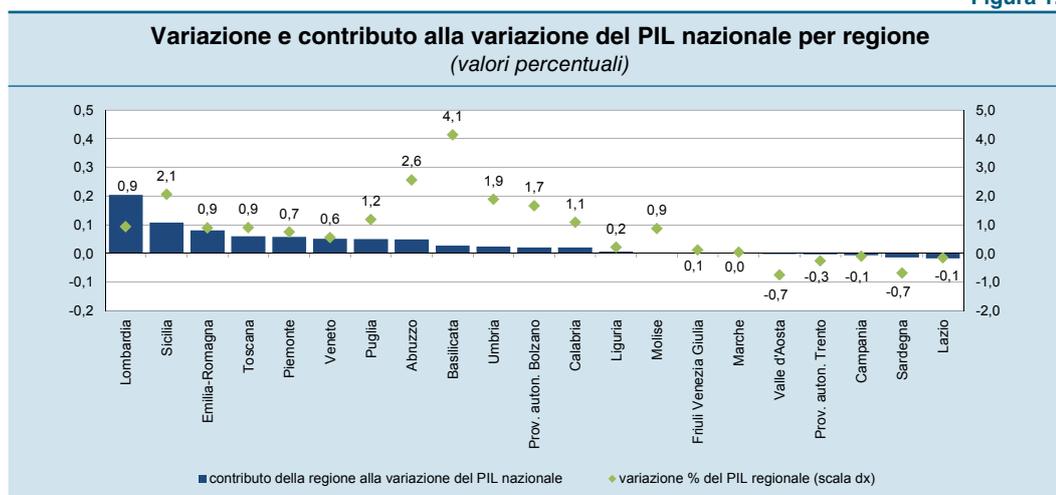
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

Il Mezzogiorno ha beneficiato nel 2015 della ripresa dei consumi, che nel resto del Paese erano ripartiti già nell'anno precedente, e di un aumento eccezionale degli investimenti pubblici, connesso con la chiusura, a fine 2015, del ciclo di Programmazione comunitaria 2007-2013 (cfr. il capitolo 5: *L'intervento pubblico*). Alla performance particolarmente positiva del Mezzogiorno hanno contribuito l'annata molto favorevole del comparto agricolo e l'andamento positivo del comparto di commercio, pubblici esercizi e trasporti. Quest'ultimo ha beneficiato del buon andamento del turismo internazionale, favorito dalle turbolenze politiche nelle mete turistiche della costa meridionale del Mediterraneo.

Nel 2015 tutte le regioni meridionali, a eccezione di Campania e Sardegna, hanno registrato incrementi del prodotto superiori alla media nazionale. La ripresa è stata più sostenuta in Abruzzo, Sicilia e in particolare in Basilicata, dove ha influito la forte espansione delle esportazioni di autoveicoli (cfr. il capitolo 2: *Le imprese*). Campania e Puglia avevano interrotto il calo del prodotto già nel 2014; di queste, solo la Puglia ha registrato un'espansione nel 2015 (1,2), mentre la Campania ha mostrato una sostanziale stazionarietà del PIL (dopo una flessione cumulata di circa 15 punti dal 2007 al 2014). In Sardegna non sono emersi ancora segnali di ripresa (fig. 1.2).

Anche al Centro Nord la dinamica del prodotto non è stata omogenea tra regioni. Nel 2015 i territori con la crescita più sostenuta e superiore alla media nazionale sono stati la Provincia autonoma di Bolzano, l'Umbria, la Lombardia, l'Emilia Romagna e la Toscana. Friuli Venezia Giulia, Liguria, Marche e Lazio hanno registrato invece una sostanziale invarianza del prodotto. La peggiore performance è stata quella della Valle d'Aosta, in cui il PIL non è ancora tornato a crescere.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

Rispetto al picco precedente la crisi, nel 2007, il calo cumulato del PIL è risultato pari a circa 12 e 9 punti percentuali, rispettivamente nel Mezzogiorno e al Centro. Il Nord del Paese è l'area dove la perdita nel complesso del periodo è stata più contenuta, pari a poco meno del 6 per cento sia nel Nord Ovest, sia nel Nord Est. Tra le regioni del Nord, quelle che hanno meno risentito della crisi sono la Lombardia, l'Emilia-Romagna e le Province autonome di Trento e Bolzano. Tutte le regioni del Centro, esclusa la Toscana, hanno registrato perdite superiori alla media dell'area. Nel Mezzogiorno, le regioni con minori perdite cumulate sono state l'Abruzzo e la Basilicata.

Il buon andamento del Mezzogiorno nel 2015 non ha inciso in maniera significativa sui divari in termini di PIL pro capite, che rimangono ampi: il PIL per abitante a prezzi correnti è pari nel Mezzogiorno al 55,8 per cento di quello del Centro Nord (circa 18.000 e 32.000 euro, rispettivamente). In termini di reddito disponibile, il differenziale tra le due aree risulta più contenuto: il reddito disponibile per abitante nel Mezzogiorno è pari a circa i due terzi di quello del Centro Nord (cfr. il capitolo: *Le famiglie*).

Durante la crisi, il divario di prodotto per abitante tra Mezzogiorno e Centro Nord è aumentato, nonostante una dinamica della popolazione residente nelle regioni meridionali più debole rispetto a quella registrata al Centro Nord. Vi hanno inciso sia i minori afflussi di immigrati stranieri (cfr. il capitolo 4: *Il mercato del lavoro*), sia i movimenti migratori di cittadini meridionali, in particolare i più scolarizzati, verso il resto del Paese (cfr. il riquadro: *Mobilità degli studenti, offerta universitaria e diritto allo studio*).

MOBILITÀ DEGLI STUDENTI, OFFERTA UNIVERSITARIA E DIRITTO ALLO STUDIO

Il flusso delle immatricolazioni universitarie ha registrato nel biennio 2014-15 una lieve ripresa, riflettendo però andamenti differenti tra gli atenei del Centro Nord e del Mezzogiorno. In quest'area, è proseguita la flessione che durante la crisi aveva interessato in maniera minore anche il resto del Paese. La riduzione delle immatricolazioni negli atenei del Mezzogiorno è da ricondurre sia a una più flebile dinamica demografica (la consistenza dei 18-20enni residenti nel Mezzogiorno è

calata del 9 per cento tra il 2007 e il 2015, laddove al Centro Nord essa è aumentata di quasi il 10 per cento), sia a un ulteriore aumento delle immatricolazioni di studenti meridionali in atenei del Centro Nord¹.

Nell'anno accademico 2015/16, quasi un quarto degli immatricolati residenti nel Mezzogiorno si è iscritto presso un ateneo del Centro Nord (era il 18 per cento nel 2007; figura A); tale quota sale al 38 per cento se si considerano le iscrizioni al primo anno della laurea specialistica, ove, al flusso di quanti già nel ciclo precedente si erano immatricolati in atenei del Centro Nord, si aggiungono quanti vi si spostano dopo aver conseguito una laurea triennale nel Mezzogiorno (tav. a1.2).

Gli studenti che lasciano il Mezzogiorno per le università del Centro Nord provengono più spesso dai licei e mostrano in media voti di diploma più alti rispetto a chi vi resta (tav. a1.3). Al primo ciclo, la mobilità verso il Centro Nord è più frequente nei corsi di ingegneria industriale e nelle discipline sanitarie; al primo anno della specialistica la mobilità raggiunge invece valori più elevati nei corsi di ingegneria civile, architettura e nelle scienze sociali (tav. a1.4).

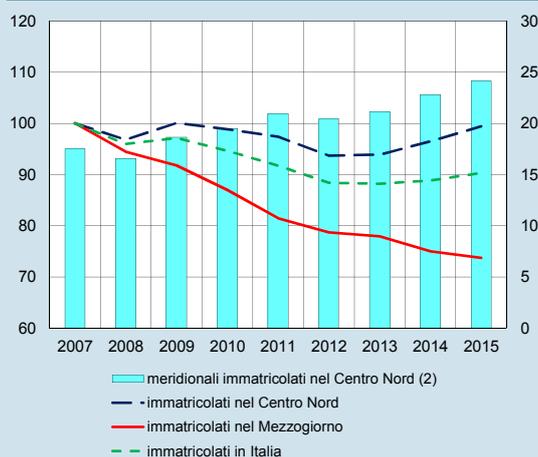
Gli studenti meridionali che si spostano completano più di frequente e più velocemente dei loro corregionali il proprio percorso di studio; nel confronto con gli altri studenti degli atenei del Centro Nord mostrano invece un minor successo, in termini di crediti conseguiti e voto di laurea, ma un tasso di abbandono inferiore (tav. a1.5).

Nel Mezzogiorno, alla crescita della mobilità a lungo raggio verso le università del Centro Nord, in particolare quelle di Lombardia e Piemonte, si è contrapposta la riduzione degli spostamenti tra regioni e province dell'area, riflettendo una minor capacità attrattiva dei principali atenei meridionali. Al Centro Nord è aumentata invece la mobilità interna all'area, contribuendo a un generale innalzamento della distanza media tra il luogo di residenza e quello della sede dell'ateneo (tav. a1.6).

Tutte le regioni del Centro Nord presentano un saldo migratorio positivo nei confronti del Mezzogiorno; alcune di esse (Emilia-Romagna, Lombardia, Lazio, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia) mostrano capacità attrattiva netta

Figura A

Immatricolazioni e mobilità universitaria (1)
(indici, anno 2007=100 e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati riguardano il periodo tra l'a.a. 2007/08 e l'a.a. 2015/16. – (2) Quota degli immatricolati residenti nel Mezzogiorno iscritti in un ateneo del Centro Nord. Asse di destra.

¹ I. De Angelis, V. Mariani, F. Modena e P. Montanaro, *Immatricolazioni, percorsi accademici e mobilità degli studenti italiani*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 354, 2016.

anche rispetto alle altre regioni del Centro Nord (figura B). Nel Mezzogiorno, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna registrano un saldo migratorio negativo, sia rispetto al Centro Nord sia rispetto alle altre regioni meridionali, sebbene i flussi verso le altre regioni del Mezzogiorno siano rimasti contenuti.

Sulla propensione a iscriversi in atenei lontani dalla residenza influisce la dotazione in loco di strutture universitarie di buona qualità. Sebbene sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno la quasi totalità della popolazione possa accedere ad almeno un corso di laurea con sede a meno di 60 minuti dal comune di residenza, per i residenti nel Mezzogiorno tale quota declina più rapidamente quando si considera l'accesso a un numero più ampio e variegato di corsi di studio (pannello (a) della figura C; tav. a1.7). La qualità della ricerca delle strutture universitarie localizzate nel Mezzogiorno è inoltre mediamente inferiore (pannello (b) della figura C).

Figura B

Saldo migratori degli immatricolati tra aree geografiche (1)

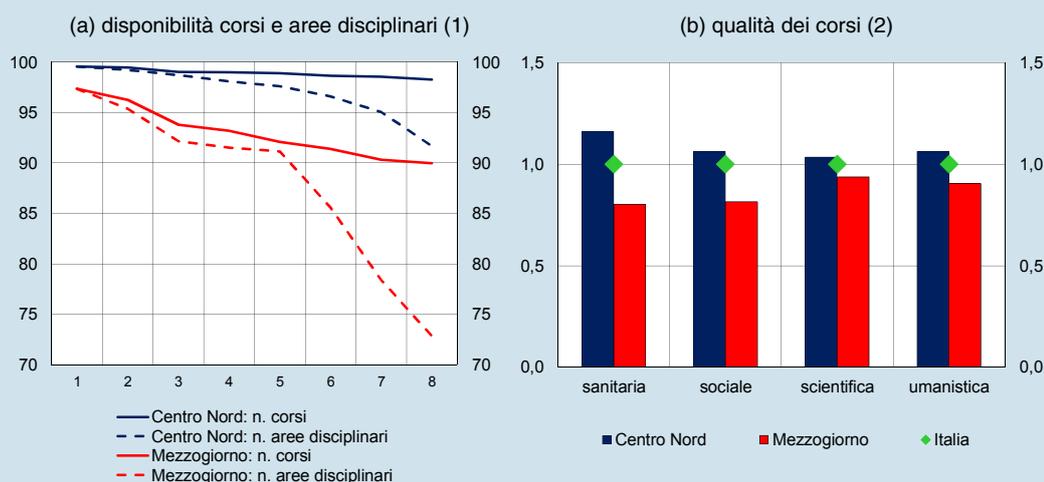


Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il saldo migratorio interno all'area (Centro Nord, Mezzogiorno) è pari alla differenza tra flussi provenienti da altre regioni della stessa area e flussi destinati ad altre regioni della stessa area. Il saldo migratorio esterno è pari alla differenza tra flussi provenienti dall'altra area e flussi destinati alle regioni dell'altra area.

Figura C

Offerta formativa a 60 minuti dal comune di residenza (valori percentuali e indici)



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti* e Anvur. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

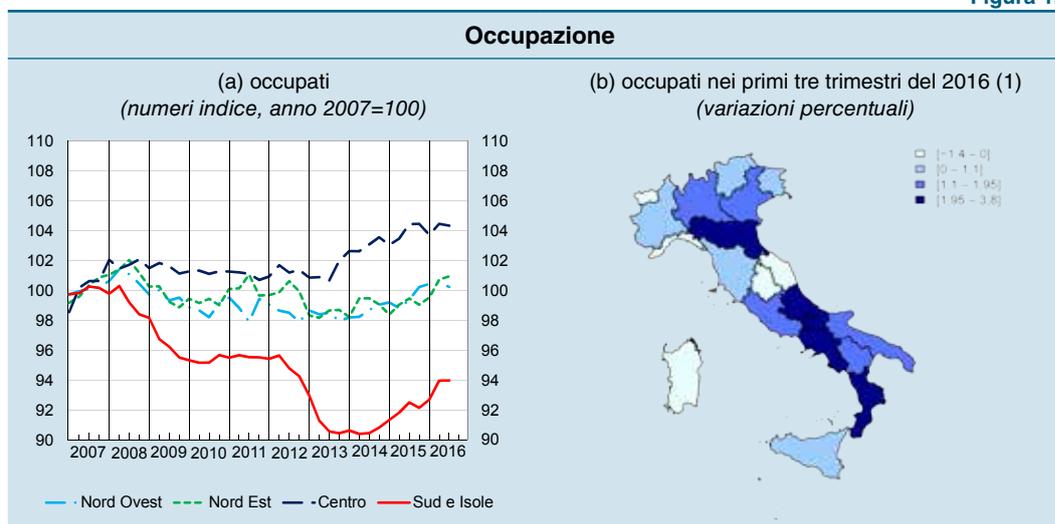
(1) Quota di residenti 18-20enni che possono accedere a n=1,...,8 corsi di laurea di primo livello (o aree disciplinari) nelle strutture entro i 60 minuti dal comune di residenza. La lista delle aree disciplinari è indicata nelle Note metodologiche. - (2) La qualità è misurata sulla base dell'indicatore Anvur di qualità della ricerca (R) nelle strutture entro i 60 minuti dal comune di residenza. L'indicatore è riferito alla sola attività di ricerca svolta tra il 2004 e il 2010.

La riduzione delle immatricolazioni, e il fatto che a lasciare gli atenei meridionali siano stati in maggior numero studenti provenienti da famiglie più abbienti e destinate a pagare rette più elevate, ha contribuito a determinare un aumento delle rette più ampio negli atenei del Mezzogiorno (46 per cento, a fronte di una crescita nella media nazionale di circa un terzo). In livello, anche risentendo della diversa composizione degli immatricolati in base al loro background familiare, le rette mediane sono più basse nel Mezzogiorno (700 euro) rispetto alla media italiana (940).

Benché le famiglie meridionali abbiano un tenore di vita più basso, la quota di iscritti negli atenei del Mezzogiorno che beneficiava di una borsa di studio e l'importo medio di tali borse erano inferiori a quelli del Centro Nord (tav. a1.8). La minore disponibilità di strutture di alloggio universitarie si associava, in molte regioni meridionali, a requisiti più stringenti per l'accesso agli interventi di sostegno (tav. a1.9).

Le informazioni già disponibili relative al 2016 confermano la diffusione della tendenza lievemente espansiva (cfr. Bollettino economico, 4, 2016) a tutte le principali aree del Paese. Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat nei primi tre trimestri del 2016 l'occupazione è aumentata dell'1,8 per cento nel Mezzogiorno, analogamente all'anno precedente (fig. 1.3). L'occupazione ha accelerato nel Nord Ovest (1,4) e nel Nord Est (1,6) dove gli occupati erano rimasti costanti nel 2015. L'aumento è stato invece più debole e in leggero rallentamento al Centro (0,5 per cento). Nonostante questa ripresa, il Mezzogiorno ha però recuperato solamente un terzo del numero di occupati persi durante la crisi; nel complesso del Centro Nord l'occupazione è invece tornata sui livelli del 2008. Ciò ha portato a un aumento delle differenze nel tasso di occupazione e disoccupazione tra aree.

Figura 1.3



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni percentuali sull'analogo periodo dell'anno precedente.

Rispetto al periodo corrispondente del 2015, nei primi tre trimestri dell'anno in corso le esportazioni a prezzi correnti (secondo le *Statistiche del commercio estero* dell'Istat) hanno accelerato al Centro, hanno rallentato nel Mezzogiorno e nel Nord Est; esse sono invece calate nel Nord Ovest. Le esportazioni meridionali sono state

frenate dall'andamento negativo dei prodotti petroliferi; al netto di questi, le vendite estere del Mezzogiorno sono cresciute di quasi il 9 per cento, trainate dalla componente dei mezzi di trasporto della Basilicata verso gli Stati Uniti.

Nei primi 11 mesi del 2016, gli indicatori qualitativi di attività d'impresa segnalano una stabilizzazione delle valutazioni su ordini e produzione, diffusa su tutti i territori; il clima di fiducia delle imprese si è lievemente deteriorato rispetto alla fine del 2015, con un peggioramento particolarmente marcato per le imprese del Centro a partire dal mese di settembre. In autunno, l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese con almeno 20 addetti registrava un aumento delle vendite su tutto il territorio nazionale, che è risultato più sostenuto nell'industria al Centro Nord, nei servizi nel Mezzogiorno.

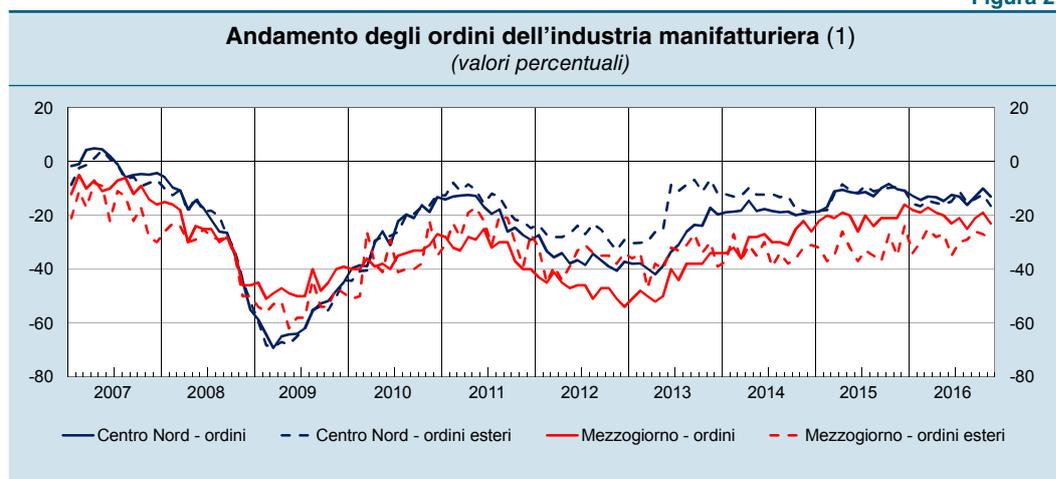
Nei primi nove mesi dell'anno è proseguito il recupero dei prestiti bancari; esso è stato più intenso nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord (cfr. il capitolo 6: *Le banche*). Nel primo semestre del 2016 le vendite di immobili residenziali sono aumentate in tutte le aree del Paese, mentre i prezzi hanno continuato a calare, soprattutto al Centro (cfr. il capitolo 3: *Le famiglie*).

2 LE IMPRESE

Nell'anno in corso è proseguita la fase di moderata espansione dell'attività d'impresa, sostenuta dalla ripresa della domanda interna. Essa ha continuato a interessare anche le imprese meridionali, nonostante queste siano ancora gravate da alcuni svantaggi di natura strutturale nei confronti delle aziende del Centro Nord, quali una minore produttività del lavoro, un maggior grado di indebitamento e un contesto istituzionale e socio-economico meno idoneo alla proiezione sui mercati esteri. Nel 2016, il Centro Nord si è contraddistinto per un maggiore dinamismo nel comparto industriale, attribuibile principalmente alle imprese di dimensione medio-grande, mentre il Mezzogiorno ha beneficiato di un migliore andamento nel comparto dei servizi, che ha riflesso anche il forte aumento delle presenze turistiche. Le esportazioni al netto dei prodotti petroliferi sono cresciute a tassi contenuti al Centro Nord, mentre hanno segnato una robusta espansione nel Mezzogiorno, trainate dalla componente dei mezzi di trasporto. L'accumulazione di capitale si è nuovamente contratta nel Mezzogiorno, mentre è lievemente cresciuta al Centro Nord; queste dinamiche si sono riflesse sull'andamento dei finanziamenti a più lunga durata, che si sono ridotti in misura maggiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord.

L'andamento dell'attività d'impresa. – L'indagine congiunturale sulle imprese manifatturiere dell'Istat, riferita ad aziende di tutte le classi dimensionali, indica che le valutazioni sul livello degli ordini a novembre 2016 sono rimaste sostanzialmente stabili sui livelli di inizio 2015 in entrambe le macroaree (fig. 2.1). Beneficiando anche della ripresa dei consumi nazionali, al Centro Nord i giudizi riferiti alla domanda interna hanno raggiunto quelli esteri, che erano stati sistematicamente più elevati per tutto il periodo 2011-14. Nel Mezzogiorno, contraddistinto da una minore apertura alle esportazioni, le valutazioni sugli ordini dall'interno si sono confermate migliori di quelle riferite all'estero. I giudizi sulla produzione sono rimasti stabili sia nel Mezzogiorno sia al Centro Nord; all'interno di quest'ultima macroarea i giudizi sono risultati relativamente migliori per le imprese del Nord Est. Risentendo delle incertezze sul quadro economico globale, nell'anno in corso il clima di fiducia delle

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Saldi tra le quote di risposte "in aumento" e "in riduzione".

imprese si è lievemente deteriorato rispetto alla fine del 2015, con un peggioramento particolarmente marcato per le imprese del Centro a partire dal mese di settembre.

Le imprese industriali e dei servizi privati non finanziari, in base al sondaggio congiunturale della Banca d'Italia sulle imprese con almeno 20 addetti (Sondtel), segnalano un ulteriore aumento delle vendite nei primi nove mesi dell'anno in corso, che fa seguito all'espansione iniziata nel 2015.

Il comparto industriale ha mostrato maggiore vitalità al Centro Nord, proseguendo una dinamica in atto dall'inizio del 2010 (cfr. il riquadro: *Produttività del lavoro e dimensione d'impresa negli anni della crisi*). Secondo i dati Sondtel dell'autunno, il saldo fra le imprese che hanno dichiarato un aumento di fatturato a prezzi correnti nei primi tre trimestri del 2016 e quelle che hanno dichiarato un calo è stato maggiore al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno (tav. 2.1). Secondo i dati dell'Indagine sulle imprese con almeno 20 addetti della Banca d'Italia della primavera 2016 (Invind), a partire dal 2010 le aziende centro-settentrionali hanno registrato tassi di crescita del fatturato più elevati rispetto al Mezzogiorno; vi ha influito anche la maggiore proiezione internazionale delle imprese, soprattutto del Nord (cfr. il riquadro: *Il ruolo dei contesti locali nella propensione a esportare delle imprese*).

Tavola 2.1

Gli indicatori dell'attività d'impresa nell'industria e nei servizi (1)					
(valori percentuali)					
VOCI	totale	di cui:			
		20 - 49 addetti	50 - 199 addetti	200 - 499 addetti	500 e oltre addetti
Centro Nord					
Industria in senso stretto					
Fatturato primi 3 trim. 2016 su primi 3 del 2015	16,8	18,9	12,6	13,7	16,0
Ordini attuali rispetto a fine giugno	11,2	11,8	9,8	11,4	9,9
Prospettive degli ordini a 6 mesi	24,2	24,0	24,5	24,3	23,5
Servizi					
Fatturato primi 3 trim. 2016 su primi 3 del 2015	10,7	10,6	8,4	24,8	9,6
Ordini attuali rispetto a fine giugno	10,1	11,1	8,0	11,9	0,0
Prospettive degli ordini a 6 mesi	23,8	23,5	26,5	13,0	27,4
Totale					
Fatturato primi 3 trim. 2016 su primi 3 del 2015	13,8	14,8	10,7	19,1	12,3
Ordini attuali rispetto a fine giugno	10,6	11,5	9,0	11,6	4,3
Prospettive degli ordini a 6 mesi	24,1	23,8	25,5	18,8	25,7
Sud e Isole					
Industria in senso stretto					
Fatturato primi 3 trim. 2016 su primi 3 del 2015	5,5	1,5	15,6	14,3	10,1
Ordini attuali rispetto a fine giugno	4,8	2,4	11,3	6,6	8,0
Prospettive degli ordini a 6 mesi	30,0	26,8	38,3	21,0	34,4
Servizi					
Fatturato primi 3 trim. 2016 su primi 3 del 2015	12,0	13,0	10,1	1,7	12,2
Ordini attuali rispetto a fine giugno	6,8	8,2	4,5	-6,3	-10,8
Prospettive degli ordini a 6 mesi	21,1	20,5	21,9	28,8	27,4
Totale					
Fatturato primi 3 trim. 2016 su primi 3 del 2015	9,5	8,7	12,3	5,5	11,5
Ordini attuali rispetto a fine giugno	6,1	6,1	7,2	-2,5	-4,5
Prospettive degli ordini a 6 mesi	24,4	22,9	28,6	26,3	29,8

Fonte: Sondaggio congiunturale della Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Saldi tra le quote di risposte "in aumento" e "in riduzione".

PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO E DIMENSIONE D'IMPRESA NEGLI ANNI DELLA CRISI

Tra il 2007 e il 2015 il divario di produttività del lavoro tra Mezzogiorno e Centro Nord è lievemente cresciuto; le dinamiche settoriali hanno tuttavia registrato andamenti differenziati. Il comparto industriale ha tenuto al Centro Nord, con un sostanziale recupero dei livelli di produttività antecedenti la crisi; nei servizi e nelle costruzioni, invece, il Mezzogiorno ha ridotto il ritardo nei confronti del resto del Paese. La dimensione media d'impresa si è leggermente ridotta in entrambe le aree.

Produttività del lavoro. – Secondo i *Conti economici territoriali* dell'Istat, tra il 2007 e il 2015 il valore aggiunto complessivo si è ridotto più intensamente del numero di occupati in entrambe le aree del Paese.

La produttività del lavoro, calcolata come rapporto fra valore aggiunto e occupati, ha di conseguenza subito un deterioramento (tavola A). I divari territoriali sono cresciuti solo lievemente: nel 2015 la produttività delle regioni meridionali era più bassa del 22,6 per cento nel confronto con il Centro Nord (del 21,9 nel 2007).

Tavola A

VOCI	Produttività del lavoro (1) (migliaia di euro e punti percentuali)							
	Centro Nord			Mezzogiorno			divario (2)	
	2007	2015	variazione	2007	2015	variazione	2007	2015
Totale	63,9	61,1	-4,2	49,9	47,4	-5,0	-21,9	-22,6
di cui: industria								
in senso stretto	65,3	66,5	1,9	53,2	47,5	-10,7	-18,5	-28,6
costruzioni	53,5	43,2	-19,3	37,5	35,2	-6,0	-29,9	-18,4
servizi	58,3	54,7	-6,1	43,0	42,7	-0,8	-26,2	-22,0

Fonte: Istat, *Conti economici territoriali*.

(1) Migliaia di euro a valori concatenati (anno base 2010) per occupato. – (2) Differenza percentuale tra la produttività del lavoro nel Mezzogiorno e quella al Centro Nord.

Tale andamento medio sintetizza dinamiche differenziate tra industria in senso stretto, costruzioni e servizi (figura). Nell'industria in senso stretto, al Centro Nord, la produttività del lavoro ha recuperato velocemente la caduta del 2009 e si è riportata su valori superiori a quelli pre-crisi; nel Mezzogiorno il recupero post-2009 è stato alquanto debole, comportando tra il 2007 e il 2015 una caduta cumulata del 10,7 per cento e determinando un ampliamento del divario di produttività tra aree al 28,6 per cento. Tali dinamiche sono state in parte guidate da un più pronunciato aumento dell'efficienza allocativa al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno¹.

¹ L'efficienza allocativa, misurata dalla covarianza fra dimensione e produttività d'impresa, misura la capacità di un sistema economico di convogliare risorse verso le imprese più efficienti. Per un'analisi più approfondita sul caso italiano, cfr. A. Linarello e A. Petrella, *Productivity and reallocation. Evidence from the universe of Italian firm level data*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 353, 2016.

Divario di produttività tra Centro Nord e Mezzogiorno (1)

(numeri indice, anno 2007=100)



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali*.

(1) La produttività è misurata come valore aggiunto (a valori concatenati del 2010) per occupato.

Nei servizi, il calo della produttività delle regioni centro-settentrionali è stato più marcato rispetto a quelle meridionali, soprattutto in ragione della maggiore tenuta dei livelli occupazionali al Centro Nord, determinando una diminuzione del divario al 22,0 per cento; tale dinamica è riscontrabile anche nel comparto delle costruzioni, nel quale la caduta del valore aggiunto per addetto nel Sud e nelle Isole è stata inferiore a un terzo di quanto registrato al Centro Nord, determinando una riduzione del differenziale di produttività al 18,4 per cento.

Dimensione d'impresa. – Secondo i dati dell'*Archivio statistico delle imprese attive* (ASIA), relativo alle imprese dell'industria e dei servizi privati non finanziari, tra il 2007 e il 2014 (ultimo anno disponibile) la contrazione del numero di imprese è stata simile tra Centro Nord e Mezzogiorno (-5,6 e -5,4 per cento, rispettivamente), a fronte di un calo del numero di addetti relativamente più intenso nelle regioni meridionali (-11,3 per cento) rispetto al resto del Paese (-8,7 per cento). Queste dinamiche hanno comportato un ridimensionamento della dimensione media d'impresa in entrambe le macroaree (tavola B).

Tavola B

VOCI	Dimensione d'impresa (addetti per impresa)			
	Centro Nord		Mezzogiorno	
	2007	2014	2007	2014
Totale	4,4	4,2	2,9	2,8
di cui: industria in senso stretto	10,4	10,8	5,5	5,5
costruzioni	3,0	2,6	3,7	2,5
servizi	3,5	3,5	2,4	2,4

Fonte: Istat, *Archivio statistico delle imprese attive*.

Nel comparto industriale la dimensione media delle imprese centro-settentrionali è aumentata a 10,8 addetti (da 10,4) per effetto dell'uscita dal mercato relativamente più intensa per le aziende minori e a più bassa produttività. Nel Mezzogiorno, il numero medio di addetti è invece rimasto stabile a 5,5: la crescita dimensionale delle imprese oltre i 50 addetti è stata controbilanciata dall'ulteriore ridimensionamento delle imprese minori. Nei servizi la dimensione media d'impresa è rimasta stabile sia nel Mezzogiorno sia al Centro Nord.

Nel 2007 le costruzioni erano l'unica branca di attività in cui la dimensione media delle imprese meridionali risultava più elevata rispetto al Centro Nord. Tale vantaggio è tuttavia scomparso nel corso della crisi; il numero medio di occupati per le aziende del Mezzogiorno è calato a 2,5 addetti, allineandosi al dato del Centro Nord (2,6 addetti).

IL RUOLO DEI CONTESTI LOCALI NELLA PROPENSIONE A ESPORTARE DELLE IMPRESE

Le imprese attive sui mercati esteri sono normalmente quelle più grandi e più produttive (tavola A). Se la dimensione degli esportatori è significativamente maggiore al Centro Nord (nel Nord Ovest in particolare), in termini di produttività le imprese presenti sui mercati esteri sono più omogenee fra aree di quanto non siano le imprese operanti esclusivamente sul mercato nazionale.

Tavola A

Caratteristiche delle imprese esportatrici e non esportatrici

(valori percentuali, unità e migliaia di euro)

AREA	quota delle imprese che esportano sul totale delle imprese	dimensioni (1)		produttività (2)	
		esportatori	non esportatori	esportatori	non esportatori
Nord Ovest	97,4	426	100	363	303
Nord Est	95,9	264	77	304	228
Centro	91,0	197	73	348	244
Mezzogiorno	76,8	108	64	289	194
Italia	88,8	244	68	324	211

Fonte: elaborazioni su dati Invind. Imprese con almeno 20 addetti; cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Dati riferiti al periodo 2000-2013. (1) Numero di addetti. – (2) Fatturato per addetto.

Va peraltro sottolineato che, se da una parte quasi tutte le imprese oltre i 20 addetti delle regioni centro-settentrionali sono presenti – pur se soltanto a titolo saltuario e per importi limitati – sui mercati esteri, dall'altra circa un quarto delle imprese meridionali ne è esclusa. Inoltre, mentre al Centro Nord le vendite estere incidono in media per il 39 per cento sul fatturato complessivo delle imprese che esportano e il 23 per cento delle aziende esporta più dei due terzi del fatturato, nel Mezzogiorno tali quote scendono rispettivamente al 24 e all'11 per cento (tavola B).

Incidenza delle esportazioni sul fatturato totale delle imprese (valori percentuali)

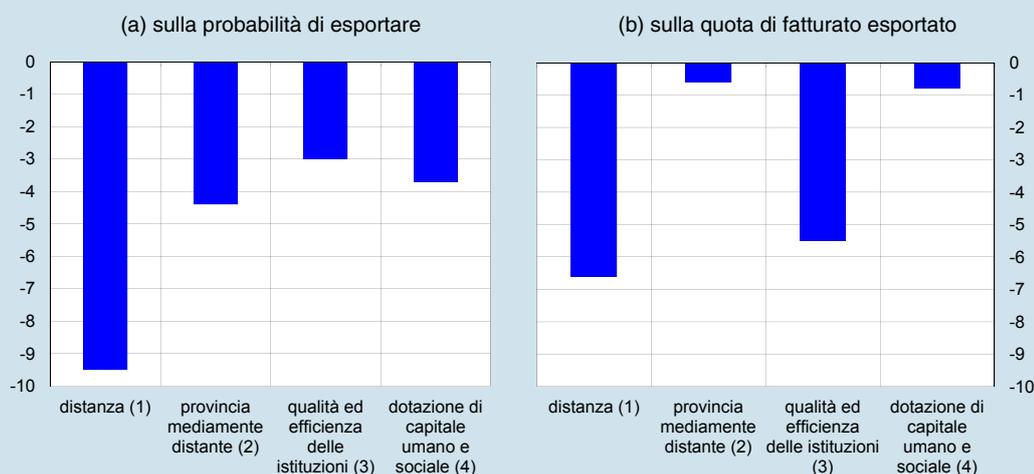
VOCI	Centro Nord					Italia
	totale	di cui:			Mezzogiorno	
		Nord Ovest	Nord Est	Centro		
Meno di 1/3	45,7	43,4	43,2	51,2	71,0	53,1
Tra 1/3 e 2/3	31,4	34,1	31,8	27,8	17,8	27,4
Oltre 2/3	22,9	22,5	25,0	21,0	11,2	19,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Incidenza media delle esportazioni sul fatturato complessivo	39,4	40,6	41,7	36,5	23,8	34,9

Fonte: elaborazioni su dati Invind. Imprese con almeno 20 addetti. Dati riferiti al periodo 2000-2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Un recente lavoro¹ evidenzia come tali differenze territoriali nella presenza sui mercati esteri e nell'intensità della stessa sussistano anche a un maggior livello di disaggregazione geografica e a parità di caratteristiche aziendali, quali il settore di attività, la dimensione e la produttività. Tali differenze vengono ricollegate tanto alla mera distanza dai principali mercati di sbocco, quanto a fattori di contesto ambientale relativi al funzionamento delle istituzioni e della pubblica amministrazione e alla dotazione di fattori produttivi soft (il capitale umano, così come il capitale sociale).

Figura

Impatto delle caratteristiche di contesto (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Invind. Imprese con almeno 20 addetti; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Impatto per un'impresa che passa da una provincia *più vicina* a una *più distante*. – (2) Impatto per un'impresa che passa da una provincia *più vicina* a una *mediamente distante*. – (3) Impatto per un'impresa che passa da una provincia *più efficiente* a una *mediamente efficiente* o *meno efficiente*. – (4) Impatto per un'impresa che passa da una provincia *più virtuosa* a una *mediamente virtuosa* o *meno virtuosa*.

¹ Cfr. P. de Matteis, F. Pietrovito e A. F. Pozzolo, *Determinants of exports: Firm heterogeneity and local context*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 352, 2016.

Dalle stime emerge che, a parità di dimensione, esperienza, produttività e specializzazione produttiva, le imprese localizzate nelle province più lontane dai mercati di sbocco hanno una probabilità di esportare e una quota di export sul fatturato inferiori, rispettivamente, del 10 e del 7 per cento a quelle delle imprese con sede nelle province più vicine ad essi (figura); le province con una scarsa qualità ed efficienza delle istituzioni mostrano una probabilità di esportare inferiore del 3 per cento e una quota di fatturato esportato inferiore del 6 per cento rispetto a quelle con i livelli di qualità ed efficienza più elevati; nelle aree con più bassa dotazione di capitale umano e sociale, la probabilità di esportare è inferiore del 4 per cento a quella delle aree con maggiore dotazione mentre, per quanto riguarda la quota delle esportazioni sul fatturato, non emergono differenze significative.

In base al sondaggio della Banca d'Italia sulle imprese delle costruzioni con almeno 10 addetti, al Centro Nord il saldo fra le aziende con un preconsuntivo della produzione nel 2016 in aumento e quelle che si attendono ancora un calo è negativo, per il decimo anno consecutivo, per circa 16 punti; nel solo Nord Est si registrano segnali di una moderata crescita della produzione. Il saldo è tornato negativo per quasi 22 punti anche nel Mezzogiorno, dopo i segnali di crescita emersi nel 2015 (tav. 2.2); quest'ultima area ha risentito in misura rilevante del calo della produzione in opere pubbliche.

Tavola 2.2

Gli indicatori dell'attività d'impresa nelle costruzioni (valori percentuali)			
VOCI	in calo	stabile	in aumento
totale attività			
Produzione 2016 su 2015:			
Centro Nord	40,6	34,8	24,6
Sud e Isole	45,8	30,1	24,0
Produzione 2017 su 2016 (previsione):			
Centro Nord	27,5	45,5	27,0
Sud e Isole	27,7	40,7	31,7
opere pubbliche			
Produzione 2016 su 2015:			
Centro Nord	41,2	37,4	21,4
Sud e Isole	51,8	26,4	21,9
Produzione 2017 su 2016 (previsione):			
Centro Nord	30,1	50,4	19,5
Sud e Isole	29,7	38,5	31,8

Fonte: Sondaggio congiunturale della Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel terziario l'andamento delle vendite ha beneficiato della ripresa dei flussi turistici e dei consumi. Secondo i dati Sondtel, il saldo sul fatturato è risultato leggermente più alto nel Mezzogiorno (12,0 punti) rispetto al Centro Nord (10,7 punti; tav. 2.1). Proseguendo la dinamica dello scorso anno, i servizi hanno continuato a beneficiare del forte aumento delle presenze turistiche. Il saldo delle risposte relative al fatturato dei primi nove mesi del 2016 per le imprese del commercio, degli alberghi e della ristorazione è risultato positivo e superiore alla media del terziario in entrambe le aree (13,6 e 18,2 punti percentuali, rispettivamente, al Centro Nord e nel Mezzogiorno).

La domanda estera. – Secondo le *Statistiche del commercio estero* dell'Istat, dopo la crescita registrata lo scorso anno, il valore delle esportazioni nei primi nove mesi del 2016 è cresciuto dello 0,5 per cento al Centro Nord e dello 0,2 per cento nel Mezzogiorno rispetto al periodo corrispondente del 2015 (fig. 2.2); al netto delle esportazioni di prodotti petroliferi – che pesano per circa un sesto del totale – le esportazioni del Mezzogiorno sono tuttavia aumentate dell'8,6 per cento, di cui oltre i due terzi sono attribuibili alla sola Basilicata.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati trimestrali destagionalizzati, a prezzi correnti.

Al Centro Nord la dinamica è stata sostenuta dalle vendite provenienti dalle regioni del Nord Est e, in particolare, dall'agroindustria, dal tessile, dalla carta e stampa e dai computer, apparecchi elettrici e macchinari (tav. a2.1); tali incrementi sono stati però controbilanciati dall'andamento negativo dei mezzi di trasporto (soprattutto del Nord Ovest) e dei metalli (per il complesso delle regioni del Nord). Nel Mezzogiorno l'espansione delle vendite nei comparti non petroliferi è stata trainata quasi interamente dai mezzi di trasporto.

Le esportazioni sono cresciute verso i paesi dell'Unione europea (3,0 per cento al Centro Nord; 2,9 nel Mezzogiorno; tav. a2.2) e in particolare verso l'area dell'euro. I flussi verso i paesi extra-UE sono invece diminuiti in entrambe le macroaree (-2,7 per cento a Centro Nord; -2,8 nel Mezzogiorno). Il calo delle vendite verso gli Stati Uniti, in particolare, ha sottratto mezzo punto percentuale alla dinamica aggregata del Centro Nord; le esportazioni meridionali, invece, hanno risentito soprattutto della flessione delle vendite verso gli altri paesi europei. Se considerate al netto dei prodotti petroliferi, le esportazioni del Mezzogiorno verso i paesi extra-UE hanno contribuito a oltre i tre quarti della dinamica totale dell'area, soprattutto grazie al forte incremento delle vendite di mezzi di trasporto negli Stati Uniti, particolarmente intenso in Basilicata.

Considerando l'intero periodo dal picco negativo dei primi tre trimestri del 2009, le esportazioni sono cresciute di più al Centro Nord (44,2 per cento) rispetto al Mezzogiorno (39,8 per cento). L'espansione delle regioni meridionali è stata guidata soprattutto dai mezzi di trasporto, che hanno contribuito per oltre la metà della dinamica totale; tale comparto ha incrementato il proprio peso sul totale delle vendite all'estero dell'area di più di dieci punti percentuali, al 26 per cento; la crescita del Centro Nord ha invece coinvolto non solo i tradizionali settori di specializzazione (soprattutto macchinari, metallurgia e mezzi di trasporto), ma anche altri comparti, come quello chimico-farmaceutico o quello agroalimentare.

Gli investimenti. – Secondo i dati Istat, nei primi nove mesi del 2016 il grado di utilizzo degli impianti delle imprese manifatturiere meridionali si è portato al 71 per

cento, proseguendo una ripresa iniziata nel primo trimestre del 2013. Al Centro Nord l'indicatore è stato pari al 76 per cento, su livelli sostanzialmente analoghi a quelli di dodici mesi prima.

Gli ampi margini di capacità produttiva ancora inutilizzata e la scarsa vivacità delle vendite hanno comportato un ulteriore ridimensionamento dell'attività di accumulazione del capitale nel Mezzogiorno, dopo gli incrementi registrati lo scorso anno. Secondo i dati dell'indagine Invind della Banca d'Italia, nella primavera del 2016 le imprese industriali meridionali avevano previsto una marcata riduzione degli investimenti per l'anno in corso (-4,0 per cento). In base ai dati Sondtel raccolti in autunno, tale previsione è stata confermata per il 63,3 per cento delle imprese ed è stata rivista ulteriormente al ribasso per il 19,9 per cento; solo il 16,7 per cento delle aziende ha modificato al rialzo le previsioni di inizio anno. Al Centro Nord, invece, i piani di inizio anno prevedevano un aumento degli investimenti per l'anno in corso del 3,2 per cento, attribuibile per lo più alle imprese del Nord Ovest. Tale previsione è stata confermata o rivista al rialzo per l'84 per cento delle aziende (88 per cento nel Nord Ovest; tav. 2.3).

Tavola 2.3

Andamento degli investimenti (valori percentuali)			
VOCI	industria in senso stretto	servizi	totale
Centro Nord			
Spesa 2016 su programmata			
Più alta	23,0	20,6	21,9
Uguale	61,2	64,6	62,9
Più bassa	15,8	14,7	15,3
Spesa 2017 su 2016 (previsione)			
Più alta	26,6	22,9	24,8
Uguale	54,6	63,6	59,1
Più bassa	18,8	13,5	16,2
Sud e Isole			
Spesa 2016 su programmata			
Più alta	16,7	21,6	19,7
Uguale	63,3	57,7	59,9
Più bassa	19,9	20,7	20,4
Spesa 2017 su 2016 (previsione)			
Più alta	29,2	22,9	25,4
Uguale	52,3	62,6	58,5
Più bassa	18,5	14,5	16,1

Fonte: Sondaggio congiunturale della Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel valutare l'andamento dell'attività di accumulazione, va ricordato che nel corso del 2016 gli investimenti in beni strumentali hanno beneficiato di un'agevolazione basata sulla maggiorazione dell'ammortamento riconosciuto ai fini fiscali (cosiddetto super-ammortamento); in base a tale misura, è stato possibile cumulare un credito di imposta per investimenti in nuovi beni strumentali destinati a strutture

produttive nelle regioni del Mezzogiorno. Limitatamente al super-ammortamento, i dati dell'indagine Invind segnalano che l'incentivo avrebbe avuto un impatto positivo sull'attività di accumulazione del 2016 per circa un quarto delle imprese del Centro Nord e per circa un sesto di quelle del Mezzogiorno.

Nei servizi le previsioni di investimento a inizio anno erano relativamente migliori nel Mezzogiorno (5,1 per cento) rispetto al Centro Nord (2,0 per cento). Nel corso dell'anno tali piani sono stati rispettati per la maggior parte delle imprese in entrambe le macroaree, con una quota di imprese che li ha rivisti al ribasso leggermente più alta nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord (20,7 e 14,7 per cento, rispettivamente; tav. 2.3).

Gli andamenti finanziari. – Nel 2016 è continuato il recupero della redditività delle imprese in tutte le aree del Paese. In base al sondaggio della Banca d'Italia (Sondtel), la quota di imprese che prevedono di chiudere il bilancio dell'anno in corso con un utile è aumentata, rispetto al dato di consuntivo 2015, di quasi 4 punti percentuali al Centro Nord e di oltre 2 nel Mezzogiorno. In base a un'analisi dei bilanci delle società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group, nel 2015 (ultimo anno di disponibilità dei dati) la redditività delle imprese è aumentata sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno. Il miglioramento della gestione operativa e il calo dei tassi di interesse hanno determinato una flessione del peso dell'onere del debito sul margine operativo lordo, in modo uniforme sul territorio. È proseguito il calo del leverage delle imprese (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi con il patrimonio netto) che, pur interessando tutte le aree, risulta più marcato al Nord. All'interno degli attivi aziendali nel 2015 è ancora cresciuto il peso delle componenti più liquide, fenomeno in atto da un quinquennio. Tale tendenza al riequilibrio della struttura finanziaria, in larga parte indotta dalla crisi, ha visto anche un aumento della quota di debiti a medio e a lungo termine (cfr. il riquadro: *I cambiamenti nella struttura finanziaria delle imprese negli anni della crisi*).

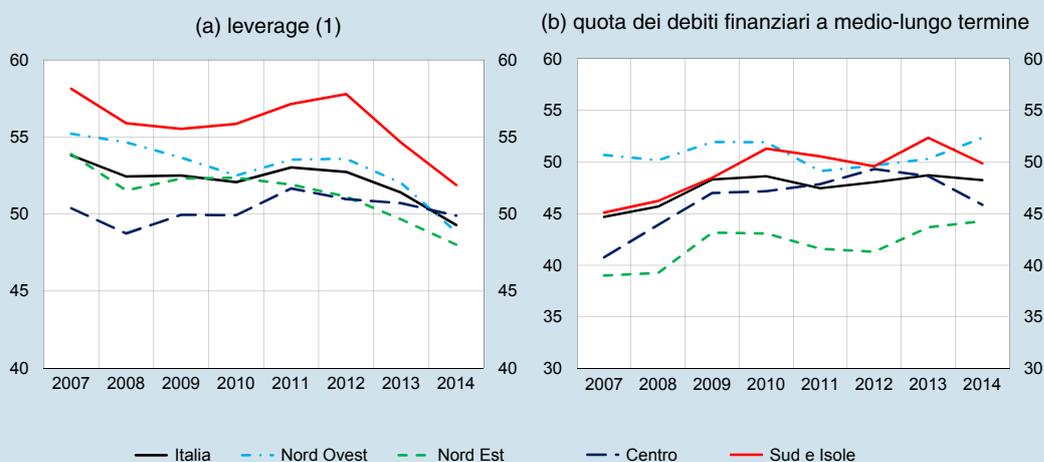
I CAMBIAMENTI NELLA STRUTTURA FINANZIARIA DELLE IMPRESE NEGLI ANNI DELLA CRISI

Negli anni della crisi in pressoché tutte le aree del Paese le imprese hanno registrato una riduzione del grado di indebitamento e un allungamento della durata dei debiti finanziari. In questo quadro complessivo, poco si sono ridotte le differenze tra le diverse macroaree, che vedono il Mezzogiorno caratterizzato da un più elevato leverage e il Nord Est da una più bassa quota di debiti finanziari a medio e lungo termine (figura A e tav. a2.3).

La riduzione del leverage è stata più intensa nel periodo 2012-14. Tale più intensa flessione è per quasi tre quarti attribuibile all'uscita di società dal campione (principalmente a seguito di liquidazione volontaria o procedura concorsuale), solo in minima parte compensata dall'indebitamento delle nuove imprese; per la restante parte essa è riconducibile alla flessione del grado di indebitamento delle imprese persistenti (tav. a2.3). Questa ultima è stata più accentuata nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno e più modesta nel Nord Est; al Centro le imprese attive hanno invece leggermente accresciuto il leverage. Nelle due circoscrizioni settentrionali, la riduzione

Figura A

Grado e composizione per scadenza dell'indebitamento
(valori percentuali)



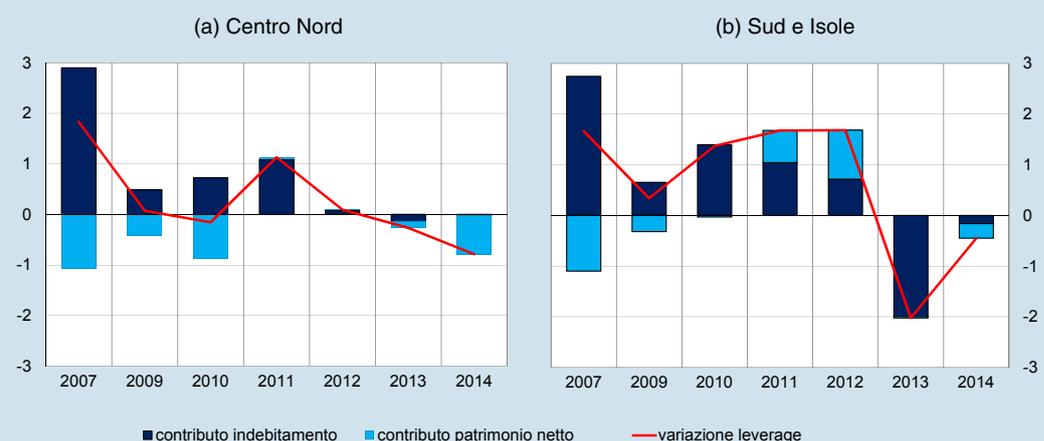
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

del leverage delle imprese persistenti è ascrivibile prevalentemente al rafforzamento patrimoniale (pannello (a) della figura B), favorito dal miglioramento della redditività e – soprattutto nel Nord Est – dal contestuale utilizzo degli incentivi fiscali previsti dall’Aiuto alla crescita economica (ACE); nel Mezzogiorno la flessione riflette invece il calo dell’indebitamento finanziario (pannello (b) della figura B).

Figura B

Contributi di patrimonio e debito alla variazione del leverage (1)
(variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La variazione del leverage è la differenza assoluta sull'anno precedente calcolata sul campione a scorrimento (imprese attive in t e in t-1). A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria.

Tra il 2007 e il 2014 la quota di debiti finanziari a medio e lungo termine delle imprese (con durata oltre un anno) è aumentata in tutte le aree – a eccezione del Nord

Ovest, dove era già più elevata – e specialmente nei comparti delle costruzioni e dei servizi (pannello (b) della figura A). Analogamente a quanto avvenuto per il leverage, anche l'aumento della quota di debiti finanziari con durata oltre un anno è stato determinato sia dalla dinamica di mercato, che ha espulso le imprese con una quota più elevata di debiti a breve termine, sia dalla dinamica dell'indebitamento delle imprese persistenti. Per queste ultime, durante la crisi finanziaria è aumentata l'esigenza di rifinanziare o rinegoziare il debito bancario, determinando un aumento della durata del finanziamento (consolidamento); inoltre, le grandi imprese hanno fatto maggior ricorso alle emissioni di obbligazioni.

Secondo nostre elaborazioni, il fenomeno del consolidamento del debito, che è stato più intenso nel biennio 2009-2010, ha interessato soprattutto le imprese settentrionali. Un confronto fra la situazione economico-finanziaria delle imprese che hanno consolidato il debito e quella delle altre imprese mostra che, anche a parità di settore e classe dimensionale, nell'esercizio precedente a quello in cui è avvenuto il consolidamento le prime si caratterizzavano, in tutte le aree del Paese, per il maggior peso degli oneri finanziari sul debito e sulla redditività operativa. La più elevata incidenza degli oneri finanziari sui margini reddituali derivava da una struttura del passivo caratterizzata dal maggior peso dei debiti finanziari, in particolare a breve termine. La redditività operativa dei due gruppi d'imprese era, invece, nel complesso simile.

Il recupero della redditività e il riequilibrio della struttura finanziaria hanno interessato in misura analoga entrambe le aree del Paese, lasciando i divari sostanzialmente inalterati. Nel 2015 la redditività delle imprese del Centro Nord, espressa dal rapporto tra margine operativo lordo e valore aggiunto, è più elevata di circa 5 punti percentuali rispetto a quella delle imprese meridionali, in linea con il valore del 2014; nel Mezzogiorno il leverage si mantiene al di sopra, per circa 3 punti percentuali, rispetto al livello medio delle imprese centro-settentrionali.

Sui dodici mesi, a settembre di quest'anno i prestiti bancari alle imprese del Mezzogiorno sono aumentati a un ritmo analogo a quello osservato alla fine dell'anno precedente; al Centro Nord i crediti alle imprese hanno continuato a diminuire, seppur a ritmo inferiore rispetto allo scorso dicembre. In entrambe le macroaree i prestiti alle piccole imprese, con un numero di addetti inferiori alle 20 unità, si sono ridotti, mentre quelli alle aziende medio-grandi sono cresciuti (tav. 2.4). La dinamica del credito alle imprese medio-grandi al Centro Nord è stata trainata dall'espansione registrata da quelle del Nord Ovest.

Il credito ha mostrato andamenti differenziati tra i comparti di attività economica, evidenziando una dinamica relativamente più favorevole per le imprese dei servizi. Il credito erogato da banche e società finanziarie alle imprese del terziario è tornato a crescere nel Nord Ovest, a fronte di una dinamica più debole nel Mezzogiorno; nel resto del Paese il tasso di contrazione dei prestiti alle imprese dei servizi si è progressivamente ridotto. In tutte le aree si sono indeboliti i prestiti alle imprese manifatturiere. Quelli alle imprese delle costruzioni sono calati in tutte le ripartizioni, e in misura più intensa nel Mezzogiorno.

I finanziamenti a più lunga scadenza, generalmente legati all'attività di investimento delle imprese, si sono contratti nel Mezzogiorno e, in misura minore, al Centro Nord, dove sono stati sostenuti dalla dinamica positiva registrata nel Nord Ovest. I finanziamenti

Tavola 2.4

Prestiti bancari alle imprese (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Centro Nord				Mezzogiorno			
	totale imprese	medio-grandi	piccole (2)		totale imprese	medio-grandi	piccole (2)	
			totale piccole imprese	famiglie produttrici (3)			totale piccole imprese	famiglie produttrici (3)
Dic. 2013	-5,4	-5,7	-4,2	-3,1	-3,1	-3,0	-3,5	-3,0
Dic. 2014	-2,0	-1,9	-2,5	-1,5	-1,6	-1,5	-1,8	-1,0
Giu. 2015	-1,4	-1,2	-2,5	-1,4	-0,4	0,0	-1,6	-0,7
Dic. 2015	-0,8	-0,4	-2,8	-1,8	0,2	0,6	-1,0	-0,5
Giu. 2016	-0,3	0,3	-2,7	-1,7	0,4	0,7	-0,5	0,1
Set. 2016 (4)	-0,4	0,1	-2,9	-1,9	0,2	0,5	-0,7	-0,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

a breve termine si sono ridotti in tutte le aree, sia nella componente più strettamente connessa con la gestione del portafoglio commerciale sia, in misura ancor più intensa, nelle aperture di credito in conto corrente. L'andamento ha riflesso anche l'accumulazione di disponibilità liquide da parte delle imprese (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2016). Confermando una tendenza in atto ormai dal 2013, a settembre di quest'anno sono ulteriormente aumentate le disponibilità nei conti di deposito delle imprese presso le banche sia nel Mezzogiorno sia, in misura lievemente meno intensa, al Centro Nord. Rispetto a settembre del 2015, in entrambe le aree del Paese esse hanno sensibilmente rallentato per le grandi imprese, a fronte di un'accelerazione registrata dalle imprese di minori dimensioni.

Secondo l'indagine sul credito bancario condotta dalle sedi regionali della Banca d'Italia (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), nel primo semestre del 2016 in tutte le macroaree, a eccezione del Centro, i segnali espansivi della domanda si sono attenuati rispetto alla seconda parte dell'anno precedente. Tra le componenti della domanda, in tutte le aree è rimasta prevalente quella destinata al finanziamento del capitale circolante. È proseguito l'allentamento delle condizioni di offerta praticate dalle banche verso i propri clienti, in misura analoga a quella che ha caratterizzato il semestre precedente. Ne hanno beneficiato le imprese manifatturiere e dei servizi, specialmente quelle localizzate nel Mezzogiorno. È rimasto invece prudente l'orientamento nei confronti delle imprese delle costruzioni, soprattutto nel Nord Est (cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, n. 44, 2016).

3 LE FAMIGLIE

Nel 2015 il reddito disponibile e i consumi delle famiglie sono cresciuti di più nel Mezzogiorno che al Centro Nord. Gli indicatori territoriali mostrano segnali di vitalità per le varie componenti della domanda in tutte le aree del Paese nella prima parte del 2016: gli acquisti di nuove autovetture sono aumentati, in misura maggiore al Centro e nel Mezzogiorno; le vendite di immobili residenziali hanno continuato a espandersi in modo omogeneo sul territorio.

I divari reddituali e di ricchezza a svantaggio del Mezzogiorno rimangono elevati. Durante la crisi è aumentata l'incidenza della povertà assoluta, in misura maggiore nelle regioni meridionali.

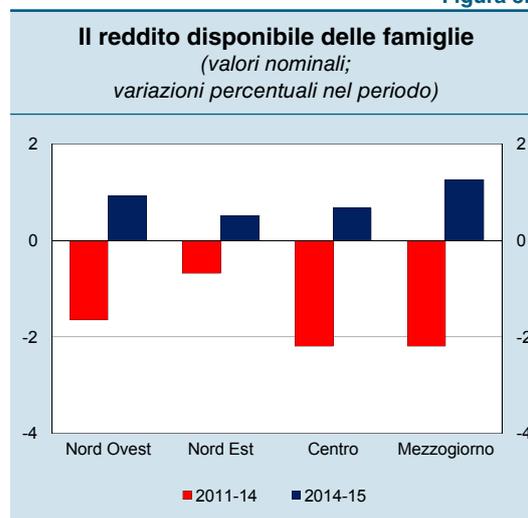
Il reddito disponibile. – Secondo i *Conti economici territoriali* dell'Istat, nel 2015 il reddito delle famiglie è cresciuto ovunque, in misura più pronunciata nel Mezzogiorno. In tutte le aree la crescita è stata principalmente trainata dall'espansione dei redditi dei lavoratori dipendenti; nel Nord è stata sostenuta anche da quella dei redditi da proprietà, nel Mezzogiorno dalla dinamica dei redditi degli autonomi.

I *Conti economici nazionali* dell'Istat indicano che la crescita del reddito disponibile è proseguita anche nel primo semestre del 2016 (2,6 per cento in termini reali rispetto al primo semestre dell'anno prima).

Tra il 2011 e il 2014 il reddito delle famiglie era diminuito in tutte le aree del Paese, meno nel Nord Est che nelle altre ripartizioni (fig. 3.1). Il calo era stato frenato dall'andamento dei trasferimenti pubblici netti soprattutto nel Mezzogiorno e al Centro. I divari tra le aree rimangono consistenti: nel 2015 il reddito per abitante nel Mezzogiorno era circa il 63 per cento di quello del Nord e il 71 per cento di quello del Centro.

I consumi delle famiglie residenti. – In base all'*Indagine sulle spese delle famiglie* dell'Istat, la spesa media per consumi da parte delle famiglie residenti, in ripresa dal 2014, ha continuato a crescere nel 2015: nel Mezzogiorno ha accelerato, mentre si è indebolita al Nord e ha registrato una flessione al Centro. Oltre che dall'andamento del reddito disponibile, la crescita dei consumi è stata favorita dal miglioramento del clima di fiducia delle famiglie, lievemente più marcato nel Mezzogiorno. Nel 2015 la spesa per beni alimentari è aumentata in tutte le aree.

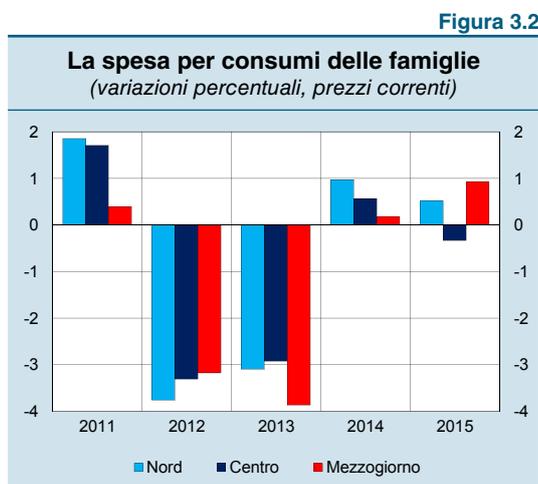
Figura 3.1



Fonte: elaborazione su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

I *Conti economici nazionali* dell'Istat indicano che nel primo semestre del 2016, i consumi delle famiglie residenti sono aumentati dell'1,7 per cento e la propensione al risparmio, in calo nel biennio precedente, è tornata a crescere. A livello territoriale, nei primi dieci mesi del 2016, gli acquisti di nuove autovetture, misurati dai dati ANFIA, sono cresciuti del 15,8 per cento nel Mezzogiorno, in linea con il Centro (15,5) e del 12,3 nel Nord. Il divario a favore delle regioni meridionali era stato ancora più forte nel 2015.

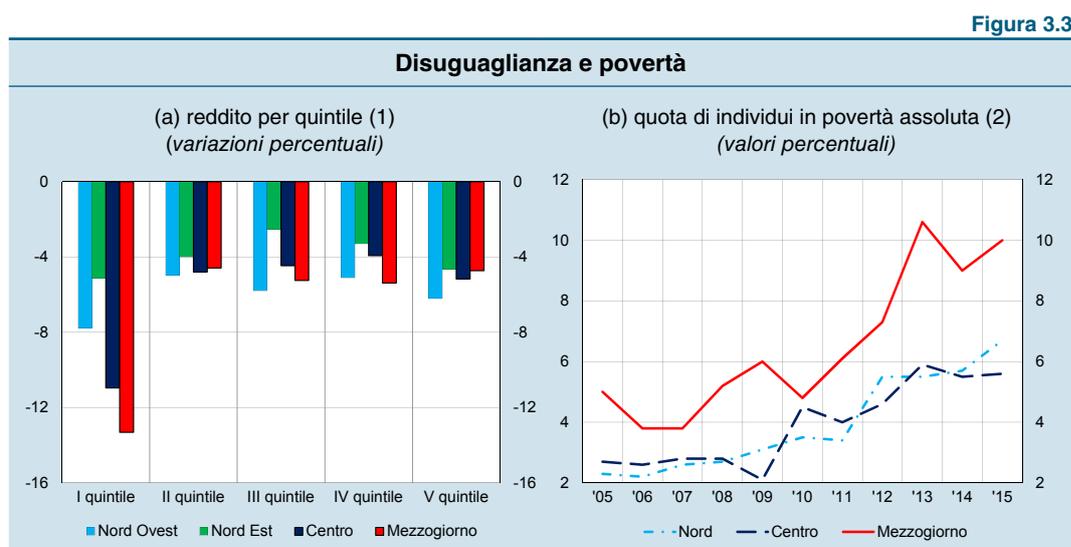
Tra il 2011 e il 2013 la spesa si era ridotta in tutte le aree del Paese, in misura più marcata nel Mezzogiorno (fig. 3.2). In tutti i territori, la spesa media per famiglia nel 2015 era ancora inferiore di quasi il 6 per cento a quella del 2011.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

Disuguaglianza. – Tra il 2011 e il 2013, ultimo anno per cui sono disponibili le informazioni, il reddito delle famiglie meno abbienti è diminuito in misura superiore rispetto a quello delle famiglie benestanti (fig. 3.3a). Il fenomeno è stato più forte al Centro e nel Mezzogiorno, più lieve nel Nord Est, dove il calo del reddito è stato analogo tra le famiglie delle classi più alte e quelle delle classi più basse.

Nel 2013 il reddito delle famiglie meridionali più benestanti (ultimo quintile) era pari a 6,8 volte quello delle famiglie meno abbienti (primo quintile). Tale rapporto risultava pari a 5,7 al Centro, 5,0 nel Nord Ovest e 4,5 nel Nord Est.

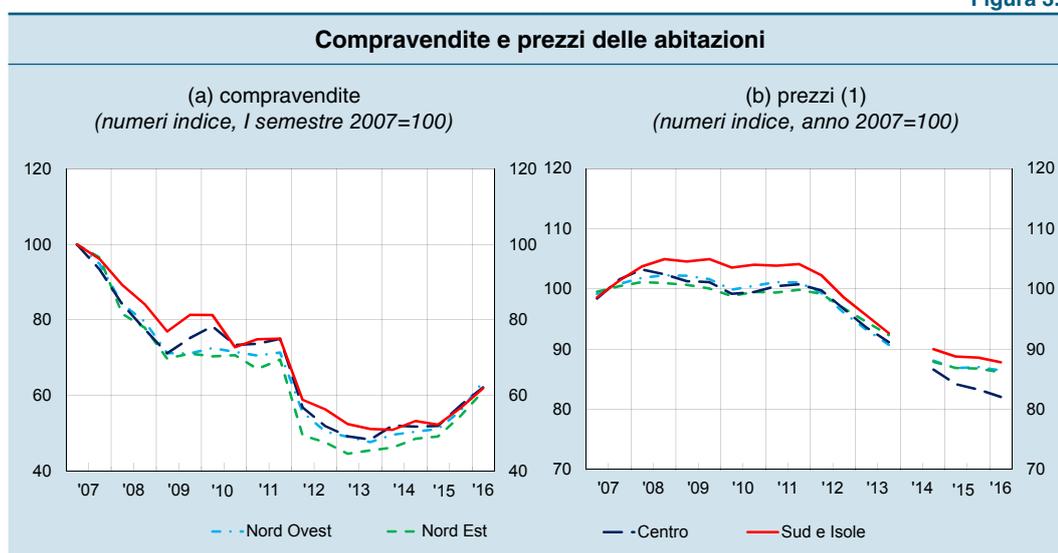


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle condizioni di vita* (Eu-Silc) anno 2014, e *Indagine sulle spese delle famiglie*.
(1) Variazioni percentuali per quintile di reddito equivalente 2011-13, a prezzi costanti. – (2) La quota è calcolata sul totale dei residenti.

Povert . – Tra il 2007 e il 2015, la quota di persone in povert  assoluta, rilevata dall’Istat confrontando la spesa delle famiglie con quella minima necessaria per un paniere di beni e servizi essenziali identico tra le aree,   cresciuta ovunque, soprattutto a partire dal 2011. Nel Mezzogiorno essa   passata dal 3,8 per cento del 2007 al 10,0 del 2015; il divario con il Nord e con il Centro si   ampliato di circa 2 e 3 punti percentuali, rispettivamente (fig. 3.3b). Tra i poveri, il divario medio tra i consumi familiari e la soglia di riferimento – che misura l’intensit  della povert  – risulta analogo tra il Nord e il Mezzogiorno, inferiore al Centro.

Il mercato delle abitazioni. – Secondo i dati dell’*Osservatorio sul mercato immobiliare* dell’Agenzia delle Entrate (OMI), nella prima met  del 2016 in Italia il numero delle compravendite di abitazioni   cresciuto rispetto alla prima met  del 2015, tornando sui livelli di fine 2011; la dinamica   stata omogenea tra le aree (fig. 3.4a).

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati OMI, Istat e il *Consulente immobiliare*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell’OMI presenta una discontinuit  nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle “zone omogenee di mercato” cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. Per il 2° semestre del 2014, stime preliminari basate su una ricostruzione dei dati OMI a livello comunale.

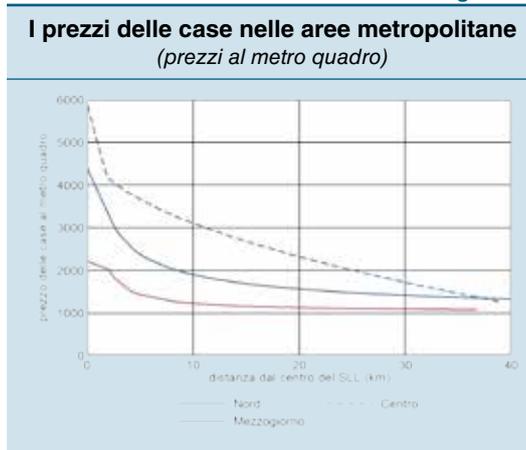
Nel primo semestre del 2016 i prezzi delle abitazioni sono diminuiti rispetto allo stesso periodo del 2015, in misura maggiore nel Centro (2,5 per cento) e minore nel Nord (fig. 3.4b). Rispetto al 2012, periodo in cui   iniziato il calo delle quotazioni, i prezzi si sono ridotti di pi  al Centro (17,7 per cento).

Considerando le undici principali aree metropolitane (intese come l’insieme dei comuni facenti parte del sistema locale del lavoro costitutivo dell’area metropolitana), i prezzi delle abitazioni nelle localizzazioni periferiche risultano tra loro poco differenziati. Marcate sono invece le differenze esistenti tra macroaree nel gradiente con cui i prezzi aumentano man mano che ci si avvicina alle localizzazioni pi  centrali di ciascuna area metropolitana: nel 2015 si va dai circa 6.000 euro al metro quadro che si raggiungono nelle metropoli del centro (prezzo riscontrato a Roma), a circa 4.500 nel Nord (Milano, 6.500) e 2.000 nel Meridione (Napoli,

3.500; fig. 3.5). Nel Meridione i prezzi sono lievemente più bassi che nelle altre ripartizioni anche nelle zone più periferiche, un differenziale che potrebbe però anche riflettere una minore qualità delle abitazioni.

Nelle diverse aree territoriali il livello dei prezzi delle abitazioni, insieme alle condizioni del mercato dei prestiti e al reddito, influenza la capacità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie attraverso un mutuo (cfr. il riquadro: *L'accessibilità all'acquisto della casa*).

Figura 3.5



Fonte: elaborazione su dati OMI e Istat.

L'ACCESSIBILITÀ ALL'ACQUISTO DELLA CASA (HOUSING AFFORDABILITY INDEX)

Il ricorso a un mutuo ipotecario è la principale fonte di finanziamento delle famiglie per l'acquisizione degli immobili destinati ad abitazione: nella media del 2015 la quota degli acquisti immobiliari finanziata con un mutuo era compresa tra il 61 per cento del Mezzogiorno e il 68,8 del Nord Ovest; il rapporto tra prestiti e valore dell'immobile risultava tra il 63 per cento nel Centro e il 66,5 nel Nord Est¹. Entrambi gli indicatori sono in crescita dalla seconda metà del 2013 in tutte le aree del Paese e sono ormai prossimi ai valori pre-crisi.

La facilità di acquisto della casa di proprietà può essere valutata mediante un indicatore (*housing affordability index*) che misura la capacità di una famiglia con reddito medio di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri. I fattori che rilevano per l'indicatore sono pertanto il valore dell'immobile ai prezzi di mercato correnti, le condizioni prevalenti sul mercato dei mutui e il reddito disponibile della famiglia media².

Confrontando tra loro le diverse aree del Paese, nel 2015 l'*affordability* risulta migliore nel Mezzogiorno, rispetto al Nord e ancor più al Centro (figura). A differenziare l'indice sul territorio concorrono prevalentemente i divari nei livelli delle quotazioni immobiliari e quelli dei redditi medi familiari. Nel Mezzogiorno, dove sia i prezzi sia i redditi sono più bassi, le più favorevoli condizioni di *affordability* rispetto al resto del Paese dipendono da un divario con la media nazionale nel costo delle abitazioni più ampio di quello dei redditi delle famiglie. Al Centro, la minore accessibilità finanziaria alla casa risente invece dei maggiori prezzi degli

¹ Sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni in Italia, in *Supplementi al Bollettino statistico*, 25, 41, 58, 2015 e 11, 2016.

² La rata del mutuo dipende, oltre che dal tasso di interesse, dalla percentuale del valore dell'acquisto finanziata dal prestito (*loan to value*) e dalla durata del mutuo immobiliare. Le informazioni utilizzate nel calcolo dell'indicatore sono relative alle differenti aree territoriali; per l'interpretazione e la metodologia di calcolo, cfr. nota figura; per un indicatore analogo cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016.

immobili, il cui effetto è solo parzialmente compensato dai redditi più elevati della media nazionale.

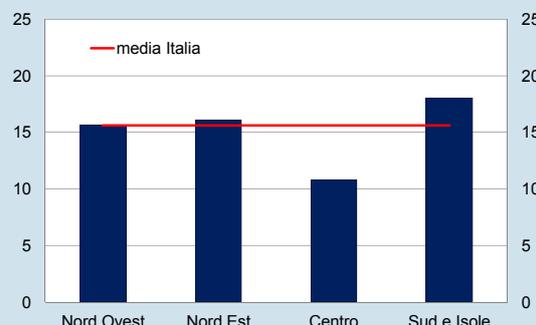
Secondo stime tratte dai dati OMI, il prezzo medio delle abitazioni al Centro Nord è superiore di quasi il 70 per cento rispetto al Mezzogiorno. Elaborazioni sui dati dell'*Indagine dei bilanci delle famiglie* (IBF) confermano le evidenze fornite dai dati dell'OMI e indicano prezzi più elevati al Centro Nord di quasi il 60 per cento; tenendo conto di alcune caratteristiche qualitative degli immobili disponibili in IBF (categoria catastale, anno di costruzione, dotazione di riscaldamento, presenza di due o più bagni), il divario tra le due aree si riduce di 10 punti percentuali. Rispetto al 2007, il divario nell'indice di *affordability* tra Mezzogiorno e Nord del Paese è rimasto pressoché stabile. Per contro, la differenza nel grado di accessibilità tra Mezzogiorno e Centro si è ridotta sensibilmente, soprattutto per effetto del maggior calo delle quotazioni immobiliari al Centro e di una dinamica dei redditi medi familiari più favorevole al Meridione.

Le condizioni di accessibilità all'acquisto di un'abitazione presentano una più ampia variabilità territoriale quando si considerano le maggiori aree metropolitane, dove quotazioni e redditi sono mediamente più elevati. Nelle undici principali aree metropolitane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Firenze, Bari, Bologna, Catania e Venezia), dove vive oltre il 30 per cento della popolazione, l'*affordability* è in genere più bassa rispetto alla media nazionale (e a quella della macroarea di appartenenza)³ per effetto di divari nei valori delle abitazioni che frequentemente risultano più ampi di quelli nei redditi delle famiglie.

Confrontando tra loro le diverse aree metropolitane, quella con l'indicatore di accessibilità più basso è Roma, dove le quotazioni sono le più elevate, seguita da Firenze e Genova. Nell'area di Milano, pur in presenza di quotazioni immobiliari maggiori della media delle aree metropolitane, l'*affordability* è facilitata dal livello dei redditi familiari; il differenziale positivo dell'indicatore per l'area di Torino risente invece del più contenuto livello delle quotazioni delle case. Per le città del Mezzogiorno, come per il complesso dell'area, contribuisce a determinare condizioni di

Figura

Housing Affordability Index nel 2015 (1)
(valori percentuali)



Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse, OMI, Il Consulente Immobiliare*, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indicatore è dato dalla differenza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e il rapporto tra la rata del mutuo, alle condizioni correnti, e il reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. Maggiori dettagli sulla costruzione dell'indicatore sono disponibili nelle *Note metodologiche*.

³ Sulle quotazioni immobiliari nelle aree urbane cfr. E. Manzoli e S. Mocetti, *I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia: evidenze dalle città italiane*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 348, 2016.

accesso più favorevoli un livello più contenuto dei prezzi degli immobili, che più che bilanciano redditi familiari al di sotto della media. Le due aree metropolitane del Nord Est (Bologna e Venezia) presentano condizioni di *affordability* sostanzialmente in linea con la media delle aree metropolitane.

Le attività finanziarie e la ricchezza. – Nel primo semestre del 2016, in tutte le aree del Paese, ma in misura più marcata al Centro Nord, si è intensificata la crescita dei depositi bancari delle famiglie. L'aumento ha riflesso quello dei conti correnti, che ha più che compensato il calo dei depositi a risparmio. Secondo informazioni preliminari, nel terzo trimestre del 2016, tali dinamiche sarebbero proseguite in tutte le aree del Paese.

Il valore ai prezzi di mercato del risparmio detenuto dalle famiglie nella forma di titoli a custodia presso le banche è diminuito in maniera pressoché analoga in tutte le aree del Paese. In un contesto caratterizzato da bassi tassi di interesse, è continuata la ricomposizione del portafoglio a vantaggio delle attività con rendimento atteso più elevato, a esempio i fondi comuni.

Tra il 2008 e il 2014, le attività finanziarie delle famiglie erano cresciute ovunque, soprattutto per effetto dell'aumento del loro valore nell'ultimo biennio. Dal 2008 al 2014 la ricchezza netta delle famiglie (ricchezza reale e finanziaria al netto delle passività) era tuttavia cresciuta in maniera differenziata, riflettendo la diversa distribuzione delle attività reali e finanziarie nelle diverse ripartizioni geografiche (cfr. il riquadro: *La ripartizione territoriale della ricchezza reale e finanziaria delle famiglie*).

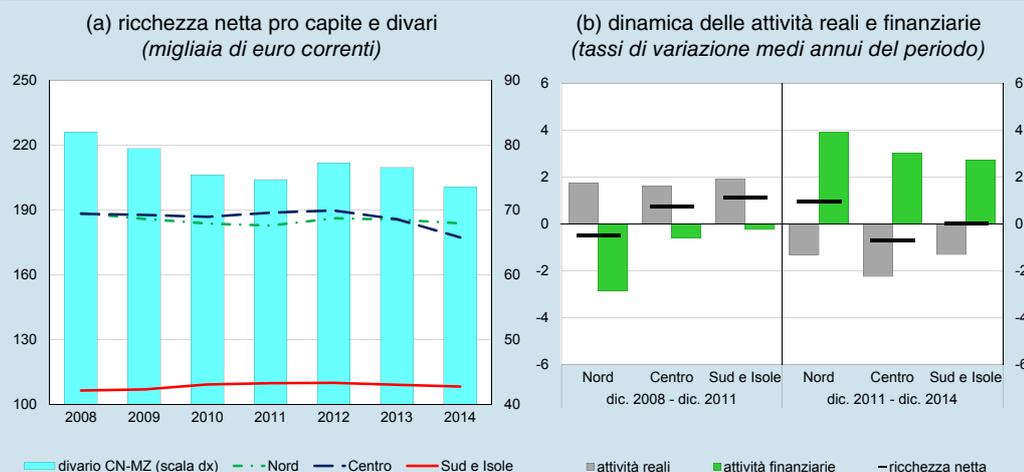
LA RIPARTIZIONE TERRITORIALE DELLA RICCHEZZA REALE E FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE

In base alle ultime stime disponibili, nel 2014 la ricchezza netta pro capite (somma di ricchezza reale e finanziaria al netto delle passività) nel Mezzogiorno era pari a 108.000 euro, corrispondente a circa il 60 per cento di quella del Centro Nord (pannello (a) della figura; tav. a3.1). Il divario tra le due aree del Paese si è ridotto di dieci punti percentuali rispetto al 2005, mantenendosi pressoché stabile dal 2010. Parte di tale differenziale riflette il divario nei livelli del reddito disponibile lordo pro capite.

In rapporto al reddito disponibile le differenze territoriali sono meno nette: nel 2014 le famiglie del Nord detenevano una ricchezza netta pari a 8,8 volte il reddito, a fronte di 9,3 e di 8,0 volte, rispettivamente, per le famiglie del Centro e quelle del Mezzogiorno.

Dall'avvio della crisi nel 2008, la ricchezza netta totale, misurata a prezzi correnti, è aumentata in tutte le ripartizioni territoriali del Paese; in termini reali, sulla base del deflatore nazionale dei consumi, essa si è invece ridotta nelle diverse aree. Nella media nazionale, la dinamica della ricchezza netta a valori correnti, già positiva fino al 2011, si è rafforzata nel triennio successivo, con andamenti

La ricchezza delle famiglie: divari territoriali e tendenze (1)



contrapposti tra componenti reale e finanziaria. Nella prima fase della crisi (2008-2011) alla continuata espansione del valore delle attività reali si è associata la brusca contrazione di quello delle attività finanziarie in tutte le aree del Paese. Al contrario, dal 2012 il valore delle attività finanziarie ha ripreso a crescere, mentre quello delle attività reali si è ridotto (pannello (b) della figura), a causa soprattutto del calo delle quotazioni delle abitazioni che, dopo aver raggiunto un picco nel 2011, sono discese nel triennio successivo in tutte le aree.

L'entità della crescita a valori correnti della ricchezza netta è stata differenziata tra i territori, riflettendo anche la diversa composizione tra attività finanziarie e reali. Nel Nord, dove le attività finanziarie rappresentano una quota relativamente più elevata della ricchezza delle famiglie rispetto al resto del Paese, la ricchezza netta è aumentata dell'1,4 per cento tra il 2008 e il 2014. L'incremento si è concentrato nel periodo più recente (2012-14), grazie al contributo fornito dalle attività finanziarie. Al Centro, dove la componente reale costituisce quasi il 70 per cento delle attività complessive (oltre 10 punti percentuali in più rispetto al Nord), nel periodo 2008-2014 la ricchezza netta è salita solo dello 0,2 per cento: all'aumento di valore delle attività reali che aveva trainato la crescita fino al 2011 ha fatto seguito una forte riduzione della stessa componente a partire dal 2012, che ha più che compensato l'aumento di valore di quella finanziaria. Nel Mezzogiorno, infine, dove il peso della ricchezza reale è pressoché analogo a quello del Centro e la ricchezza finanziaria – grazie a un profilo di rischio più contenuto rispetto al resto del Paese – ha risentito in misura inferiore della perdita di valore nel primo triennio, la ricchezza netta è aumentata del 3,4 per cento tra il 2008 e il 2014, con una crescita concentrata nella prima parte del periodo.

Le passività finanziarie delle famiglie, costituite principalmente da prestiti bancari, sono cresciute nell'intero periodo in tutte le aree, in misura leggermente superiore al Centro Nord; la dinamica positiva registrata fino al 2011 è stata solo in parte controbilanciata dal calo dell'ultimo triennio in tutti i territori.

Con riferimento alle attività finanziarie, tra il 2008 e il 2014 si è osservata una ricomposizione del portafoglio delle famiglie non omogenea sul territorio. Al Centro e soprattutto nel Nord, dove il valore degli investimenti connotati da un più elevato livello di rischio (titoli, azioni e partecipazioni) rappresentava nel 2008 una quota della ricchezza finanziaria relativamente più elevata, vi è stata una riduzione più consistente di tali attività, con una ricomposizione in prevalenza dai titoli pubblici e dalle obbligazioni private verso il risparmio gestito. Nel Mezzogiorno, dove gli strumenti di natura più liquida e precauzionale (depositi e contante) sono rimasti prevalenti, l'impatto della crisi sul portafoglio titoli delle famiglie è stato meno intenso, così come il processo di ricomposizione verso forme di risparmio gestito.

L'indebitamento delle famiglie – Nel primo semestre del 2016 la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici si è intensificata in tutte le aree del Paese, risultando lievemente superiore al Centro Nord (tav 3.1), in particolare nel Nord Est. Sulla base di dati preliminari, nel terzo trimestre del 2016 questi andamenti verrebbero confermati in tutte le aree del Paese.

Tavola 3.1

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)								
<i>(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)</i>								
REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	totale prestiti				credito al consumo		altri prestiti (2) (3)	
	di cui: prestiti per acquisto di abitazioni (2)				dic. 2015	giu. 2016	dic. 2015	giu. 2016
	dic. 2015	giu. 2016	dic. 2015	giu. 2016				
Piemonte	0,8	1,8	-0,4	0,5	3,4	7,0	2,4	0,7
Val d'Aosta	1,3	3,2	0,6	1,7	1,8	7,6	3,1	1,7
Lombardia	0,9	1,6	0,5	1,2	4,0	8,3	0,1	-1,6
Liguria	0,9	1,2	-0,1	1,0	3,2	5,2	1,8	-2,8
Nord Ovest	0,9	1,7	0,3	1,0	3,7	7,6	0,8	-1,1
Trentino-Alto Adige	2,7	2,7	4,3	5,3	4,8	7,3	-0,9	-3,8
Prov. auton. di Bolzano	4,0	4,2	6,1	7,1	3,7	6,0	-0,1	-2,6
Prov. auton. di Trento	1,6	1,5	2,7	3,8	5,8	8,3	-1,4	-4,7
Veneto	1,1	2,6	0,5	1,7	3,8	9,0	0,8	0,8
Friuli Venezia Giulia	0,6	1,5	0,8	1,8	3,3	7,7	-2,6	-5,1
Emilia-Romagna	0,6	1,7	-0,3	0,7	4,9	7,9	0,0	-0,3
Nord Est	1,0	2,1	0,6	1,7	4,3	8,3	0,0	-0,7
Toscana	1,0	2,0	0,9	1,1	2,4	6,0	0,3	0,9
Umbria	0,4	2,2	0,6	1,4	2,9	6,2	-2,4	0,2
Marche	0,6	1,2	-0,5	0,0	4,4	6,9	0,5	0,3
Lazio	0,8	1,2	0,9	1,5	1,3	2,4	0,0	-1,2
Centro	0,8	1,5	0,7	1,2	2,1	4,2	0,0	-0,2
Centro Nord	0,9	1,7	0,5	1,2	3,3	6,6	0,3	-0,7
Abruzzo	1,3	1,9	-0,2	0,0	2,3	4,4	4,0	3,6
Molise	0,5	1,4	0,4	1,1	1,7	3,5	-1,1	-1,1
Campania	0,4	1,1	0,7	1,5	0,4	3,5	-0,2	-3,6
Puglia	0,9	1,9	1,0	2,0	1,7	4,6	-0,6	-2,6
Basilicata	2,2	2,8	2,0	3,3	4,1	5,5	0,3	-0,9
Calabria	0,4	1,1	-0,7	0,5	0,7	3,2	1,5	-0,8
Sicilia	-0,1	1,2	0,1	1,0	-0,3	3,3	-0,2	-1,8
Sardegna	-0,1	1,0	-0,5	0,6	0,3	3,1	0,2	-2,4
Sud e Isole	0,4	1,4	0,4	1,2	0,7	3,7	0,2	-1,9
Italia	0,8	1,7	0,5	1,2	2,3	5,5	0,3	-1,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

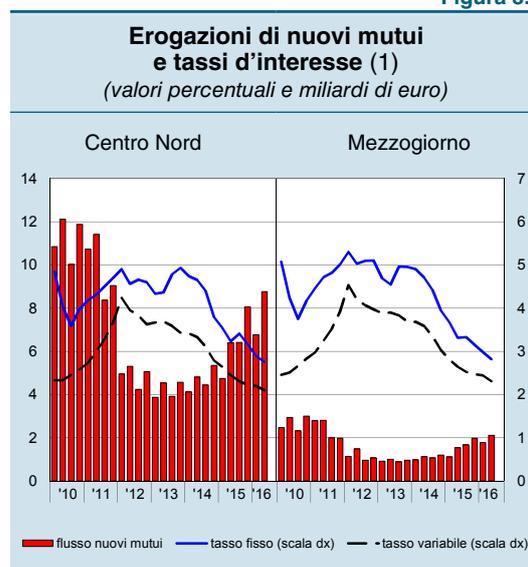
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Solo banche. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. Dati aggiornati al 1° dicembre 2016.

All'aumento hanno contribuito sia il credito al consumo sia i finanziamenti per l'acquisto di abitazioni.

La crescita del credito al consumo, che è stata maggiore nelle regioni settentrionali, si è associata alla dinamica positiva del reddito disponibile e alle più favorevoli condizioni del mercato del lavoro. L'espansione è stata più marcata per la componente erogata dalle banche. Secondo l'indagine regionale sul credito bancario condotta dalle Filiali della Banca d'Italia (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), la crescita del credito al consumo è stata favorita da condizioni di offerta che continuano a essere distese rispetto al passato e da una ripresa della domanda in tutte le macroaree.

Nei primi due trimestri del 2016, rispetto allo stesso periodo del 2015, i nuovi prestiti concessi per l'acquisto delle abitazioni hanno continuato ad aumentare in linea con il deciso recupero del numero di compravendite immobiliari. Escludendo surroghe e rinegoziazioni, l'incremento delle erogazioni è stato più forte nel Mezzogiorno (46,8 per cento) rispetto al Centro (43,3) e al Nord (37,5; fig. 3.6). L'aumento è stato favorito sia dalla crescita della quota di acquisti immobiliari finanziati con mutuo sia dal calo dei tassi d'interesse. Tra fine 2015 e giugno 2016, il tasso medio praticato alle famiglie è sceso di 30 punti base al Centro e nel Mezzogiorno e di 20 al Nord; il TAEG sui nuovi mutui risultava compreso tra il 2,3 per cento del Nord Est e il 2,6 del Mezzogiorno. In base alla RBLs, le più favorevoli condizioni di tasso hanno riguardato anche la clientela più rischiosa; sul permanere di condizioni distese di accesso al credito per l'acquisto di abitazioni avrebbe inciso prevalentemente la pressione concorrenziale tra intermediari.

Figura 3.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e vengono calcolati in base alla località di insediamento dell'abitazione stessa. Dal 2012 la serie relativa ai nuovi mutui non include più l'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere; ciò comporta una discontinuità rispetto al passato.

Con la riduzione del differenziale tra tasso fisso e tasso variabile, nel primo semestre del 2016 il peso delle nuove erogazioni a tasso fisso è aumentato in misura marcata rispetto al recente passato, portandosi nel mese di giugno al 56,3 per cento del totale al Centro Nord e al 65,7 nel Mezzogiorno. Con riferimento alle consistenze dei mutui, a giugno 2016 la quota a tasso indicizzato risultava tuttavia ancora prevalente e compresa tra il 60,5 del Mezzogiorno e il 78,7 del Nord.

Gli effetti del calo dei tassi sulle condizioni economiche e finanziarie delle famiglie. – Dall'inizio del 2012 al secondo trimestre del 2016 la diminuzione del TAEG sui nuovi mutui alle famiglie risultava compresa tra 1,9 punti percentuali del Nord Ovest e 2,2

del Mezzogiorno. Al calo hanno contribuito le condizioni espansive della politica monetaria e la riduzione dei margini applicati dalle banche alla clientela.

La diminuzione dei tassi ha favorito il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle famiglie indebitate, in particolare nelle regioni del Centro e nel Mezzogiorno: in queste aree, tra il 2012 e il 2014 (ultimo dato disponibile), la quota di famiglie finanziariamente vulnerabili, caratterizzate da un reddito inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito familiare, si è ridotta, portandosi rispettivamente al 2,0 e al 2,3 per cento del totale delle famiglie (dal 3,6 e dal 3,3 per cento). Il calo dei tassi di riferimento si è riflesso nella diminuzione della rata dei mutui in essere a tasso variabile. La riduzione dei tassi di riferimento insieme a quella dei margini applicati dalle banche sui mutui ha inoltre favorito la sostituzione, la surroga e la rinegoziazione dei prestiti esistenti. Nel corso del 2015 e nel primo semestre del 2016, l'incidenza dei prestiti per i quali nel periodo sono stati ridefiniti i tassi sulle consistenze dei mutui in essere alla fine del 2014 ha raggiunto l'11 per cento al Centro Nord e il 7 nel Mezzogiorno. Il maggior ricorso alla ridefinizione dei contratti al Centro Nord potrebbe dipendere da una più diffusa presenza in quest'area di nuclei familiari con reddito più elevato, cui si associa in media anche una maggiore educazione finanziaria (cfr. *Relazione annuale* sul 2015).

La diminuzione nei tassi si è infine accompagnata alla riduzione della dispersione delle condizioni praticate alle famiglie, che si era ampliata con l'emergere della crisi del debito sovrano. Il divario nel costo di un nuovo mutuo tra le famiglie con condizioni meno favorevoli (posizionate al terzo quartile della distribuzione) e quelle con condizioni migliori (al primo quartile della distribuzione) si è ridotto in tutte le aree territoriali e per tutte le tipologie di contratto. In particolare, per le erogazioni a tasso fisso, nel secondo trimestre del 2016 il divario si è ridotto a circa 90 punti base sia nel Mezzogiorno sia al Centro Nord (aveva raggiunto rispettivamente 215 e 286 punti base all'inizio del 2013; fig. 3.7); nelle regioni del Centro il divario, che aveva registrato un massimo di 316 punti base, si è attestato sui valori delle regioni settentrionali.

Figura 3.7



Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

4 IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 2016 è proseguita la crescita dell'occupazione, che dal 2015 ha interessato, per la prima volta dopo 3 anni, anche il Mezzogiorno. Nei primi nove mesi del 2016, l'incremento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente è stato più marcato nel Nord e nel Mezzogiorno e più debole al Centro. Il tasso di disoccupazione si è ridotto al Centro e nel Nord, mentre non è variato significativamente nel Mezzogiorno.

L'occupazione. – In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nonostante il terzo trimestre abbia mostrato una sostanziale stabilità a livello nazionale, nei primi nove mesi del 2016 l'aumento dell'occupazione si è intensificato rispetto al 2015 nel Nord ed è rimasto sui livelli dell'anno precedente nel Mezzogiorno, mentre è risultato più debole al Centro (tav. a4.1).

Il Centro Nord è sostanzialmente tornato sui livelli occupazionali precedenti la crisi economica, mentre il Mezzogiorno ha recuperato solo circa un terzo del calo osservato dal 2008. Tale diversa dinamica riflette anche i differenti andamenti demografici, legati sia alla crescita naturale della popolazione, sia ai suoi spostamenti sul territorio. Le regioni del Mezzogiorno attraggono pochi migranti dall'estero e vedono partire una consistente fetta dei propri giovani, specie quelli più scolarizzati (cfr. il riquadro del capitolo 1: *Mobilità degli studenti, offerta universitaria e diritto allo studio*). Nel complesso, però, la reattività dei movimenti della popolazione a fronte degli shock alla domanda di lavoro è strutturalmente contenuta nei sistemi locali del lavoro, sia nel Mezzogiorno sia al Centro Nord (cfr. il riquadro: *Un'analisi degli effetti degli shock alla domanda di lavoro nei sistemi locali del lavoro*), essendo soprattutto i tassi di occupazione a reagire, accrescendo la dispersione tra aree del Paese e all'interno delle stesse.

UN'ANALISI DEGLI EFFETTI DEGLI SHOCK ALLA DOMANDA DI LAVORO NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO

La dinamica della domanda di lavoro varia sul territorio per effetto delle specifiche vicende dei settori di specializzazione produttiva di ciascuna area. La reazione delle economie locali a tali impulsi dipende anche dalla mobilità della popolazione e dalla reattività di salari e prezzi a fronte di tali shock.

Un recente studio¹ ha esaminato le differenze esistenti in proposito tra i diversi Sistemi locali del lavoro italiani (SLL). Preliminarmente, si è provveduto a ordinare i 686 SLL (come identificati nel censimento 2001²) in base all'intensità degli shock alla domanda di lavoro da ciascuno di essi sperimentata nel periodo 2001-2011. La misura dello shock di domanda è stata costruita aggregando le variazioni dell'occupazione sperimentate dai singoli settori a livello nazionale sulla base della specializzazione settoriale

¹ E. Ciani, F. David e G. de Blasio, *Local labor market heterogeneity in Italy: Estimates and simulations using responses to labor demand shocks*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

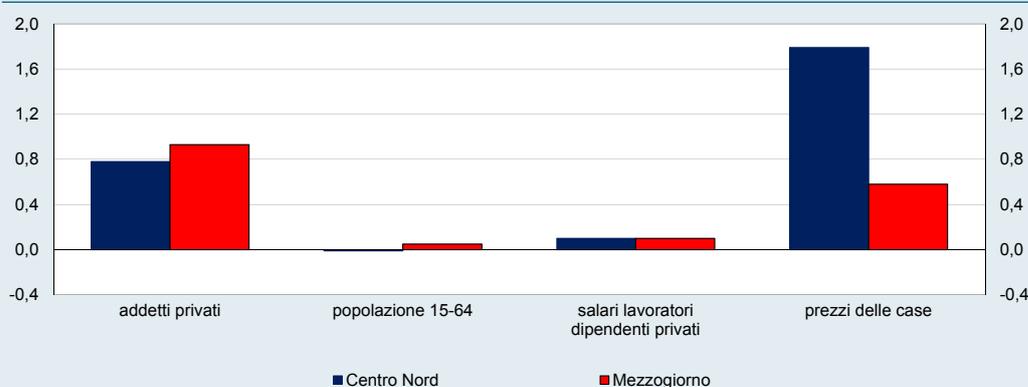
² Gli SLL sono definiti dall'Istat come partizioni del territorio nazionale costituite da insiemi di comuni individuati in modo da contenere al loro interno tanto il luogo di residenza quanto il luogo di lavoro (della maggior parte) dei residenti.

iniziale di ciascun SLL. Quindi si è stimata la reazione dell'occupazione privata, della popolazione, dei salari e dei prezzi delle case agli impulsi di domanda così misurati.

Si evidenzia come alla marcata reazione dell'occupazione privata si abbinano una reazione quasi nulla per la popolazione (figura). Lo shock, in altri termini, si riflette pressoché interamente sul tasso di occupazione, con poche differenze fra Centro Nord e Mezzogiorno. Tale comportamento sembra riconducibile al fatto che da un lato i salari non crescono (diminuiscono) nelle aree colpite da shock positivi (negativi), e quindi non attenuano le fluttuazioni dell'occupazione, e dall'altro crescono (diminuiscono) invece i prezzi delle case (specie negli SLL localizzati al Centro Nord) e quindi il costo della vita, riducendo l'incentivo per i lavoratori a spostarsi nelle zone che hanno sperimentato shock positivi.

Figura

La reattività degli SLL a shock alla domanda di lavoro
(variazioni percentuali a seguito di uno shock dell'1,0 per cento)



Fonte: elaborazioni su Istat, INPS e OMI.

Tali andamenti sono confermati anche da analisi condotte su un intervallo di tempo più ampio, che copre i decenni dal 1971 al 2001. L'elasticità stimata per le variazioni della popolazione su questo arco temporale è inferiore a quella stimata in analoghi esercizi condotti per gli Stati Uniti e per la Francia. Il valore italiano, pari a una variazione positiva della popolazione dello 0,5 per cento a fronte di una crescita degli addetti nel privato dell'1,0 per cento, è tra lo 0,1 e lo 0,3 punti inferiore rispetto ai valori stimati negli altri due paesi³.

Attraverso un esercizio di simulazione è stato verificato l'effetto sulla dispersione dei tassi di occupazione della ridotta mobilità che caratterizza il caso italiano. Ipotizzando una reazione della popolazione pari a quella stimata per gli Stati Uniti, l'incremento della dispersione territoriale nei tassi di occupazione privata tra 1971 e 2001 (periodo nel quale la distanza tra il primo quartile di SLL e l'ultimo è aumentata da 18,6 a 24,7 punti percentuali) si sarebbe sostanzialmente annullato.

³ M. Amior e A. Manning, *The persistence of local joblessness*, Centre for Economic Performance, Discussion Paper, 1357, 2015; C. Détang-Dessendre, M.D. Partridge e V. Piguet *Local labor market flexibility in a perceived low migration country: The case of French labor markets*, "Regional Science and Urban Economics", 28, 2016, pp. 89-103.

Alla dinamica positiva dell'occupazione nel corso del 2016 hanno contribuito soprattutto i servizi, in particolare il comparto degli alberghi e ristorazione e, al Centro Nord, quello dei servizi alle imprese. Gli occupati nell'industria in senso stretto sono cresciuti nel Mezzogiorno, dopo il calo di circa il 16 per cento registrato complessivamente dal 2008 al 2015; all'interno del Centro Nord sono aumentati solo nel Nord Ovest. Nel settore agricolo l'occupazione è cresciuta in tutte le macroaree, a eccezione del Nord Ovest; la crescita è stata sostenuta in particolare nel Nord Est.

Sia al Centro Nord, sia nel Mezzogiorno l'incremento dell'occupazione ha interessato i lavoratori alle dipendenze, in particolare quelli con contratto a tempo indeterminato, la cui assunzione ha continuato a beneficiare – sia pure in misura ridotta rispetto al 2015 – delle decontribuzioni previste dalla scorsa legge di bilancio (tav. a4.2). Nelle regioni meridionali il 43 per cento della crescita è dovuto ai contratti part-time, contro il 33 del Centro Nord. Il numero di lavoratori indipendenti si è invece contratto, in misura maggiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord nel suo complesso.

L'occupazione è cresciuta in modo più marcato fra i cittadini stranieri, a eccezione del Centro. Al Nord ciò si è riflesso in un aumento del loro tasso di occupazione; nel Mezzogiorno, invece, si è registrata una riduzione del tasso di occupazione degli stranieri perché l'aumento della popolazione con cittadinanza estera ha superato quello degli occupati. Durante la crisi il calo del tasso di occupazione degli stranieri era stato più intenso rispetto a quello dei cittadini italiani; vi si è associato un aumento dei loro trasferimenti di residenza verso l'estero e una contrazione del flusso di immigrati, nonostante il marcato aumento negli arrivi di richiedenti asilo (cfr. il riquadro: *Le richieste di asilo e l'accoglienza degli stranieri: confronti territoriali*).

LE RICHIESTE DI ASILO E L'ACCOGLIENZA DEGLI STRANIERI: CONFRONTI TERRITORIALI

Negli ultimi anni si è osservato in Italia un deciso aumento degli stranieri arrivati clandestinamente via mare, saliti a circa 325.000 nel biennio 2014-15 da poco più di 55.000 nel biennio precedente. Questi più elevati livelli, si sono grosso modo confermati anche nel 2016, con circa 115.000 arrivi tra gennaio e agosto (tav. a4.6).

Nei primi sei mesi del 2016, solo il 70,3 per cento delle persone così arrivate ha presentato la richiesta di asilo nel nostro Paese (tav. a4.7); la quota rimanente si è sottratta alle procedure di identificazione, spesso con l'obiettivo di raggiungere clandestinamente altri paesi del continente.

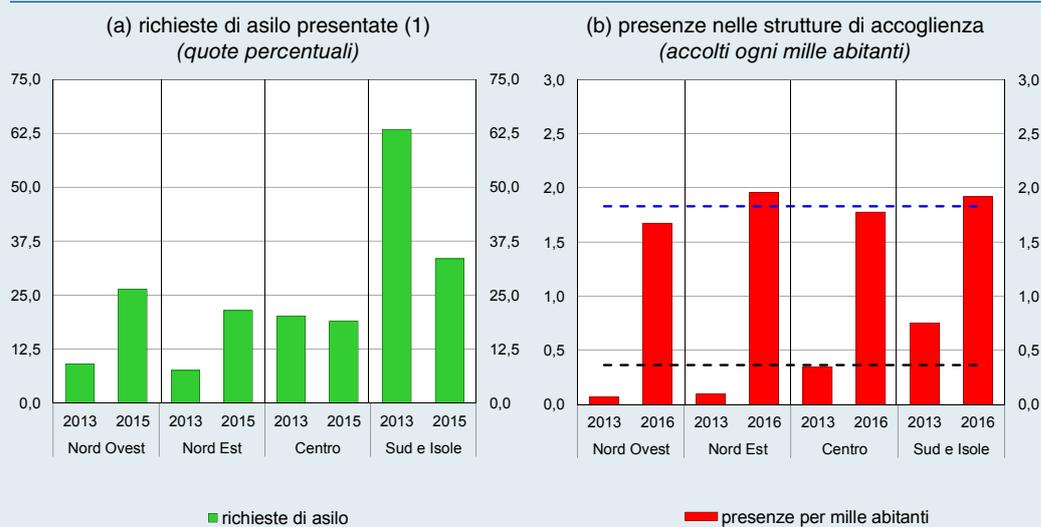
I richiedenti asilo vengono oggi distribuiti tra le regioni italiane sulla base dei principi delineati nella Conferenza unificata Stato-Regioni ed Enti locali del luglio 2014, che ha riequilibrato gli afflussi, con un maggiore coinvolgimento rispetto al passato di quelle settentrionali (pannello (a) della figura).

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, a marzo del 2016 gli stranieri presenti nelle strutture destinate all'accoglienza erano circa 111.000, da poco più di 20.000 registrati alla fine del 2013. Il numero degli immigrati accolti nei centri di accoglienza, cal-

colato in rapporto alla popolazione residente, si è attestato pressoché sullo stesso valore in tutte le aree del Paese, pari, nella media nazionale, a 1,8 stranieri accolti ogni mille abitanti. Rispetto alla fine del 2013, quando ancora le richieste di asilo erano in numero contenuto e venivano gestite prevalentemente nel Mezzogiorno, la quota di stranieri presenti nelle strutture sulla popolazione residente è aumentata in misura più marcata nelle regioni settentrionali, in particolare nel Nord Est (pannello (b) della figura).

Figura

Richieste di asilo e presenze nelle strutture di accoglienza



Fonte: Ministero dell'Interno.

(1) Le richieste di asilo per le macroaree sono il risultato della somma delle richieste presentate presso le Commissioni territoriali. I dati disaggregati a livello di Commissione sono disponibili solo fino al 2015.

Tale divario di crescita riflette sia l'incremento maggiore delle richieste di asilo nelle regioni del Nord, sia il ritardo maggiore con cui le domande vengono esaminate dalle Commissioni territoriali che operano nell'area; quest'ultimo fattore, infatti, allunga i tempi di permanenza degli immigrati nelle strutture, dato che i richiedenti asilo sono accolti nei centri fino al pronunciamento da parte delle Commissioni con possibile prolungamento del soggiorno in caso di esito positivo. Le istanze esaminate sul totale delle richieste pendenti alla fine del 2015, di poco superiori al 50 per cento nella media italiana, sono risultate inferiori al 40 per cento per le Commissioni operative nelle regioni del Nord Est e del Nord Ovest, a fronte di circa il 75 per cento nel Mezzogiorno (tav. a4.8). Su questa differenza incide anche il più alto numero medio di richieste per singola Commissione registrato nelle regioni settentrionali.

La quota di esiti positivi sul totale dalle decisioni prese è significativamente più alta per le Commissioni del Nord Est, pari oltre il 60 per cento delle richieste esaminate, rispetto a circa il 40 per cento nella media italiana (tav. a4.9).

A fronte dei costi derivanti dall'accoglienza, vi sono potenziali benefici economici. Per i richiedenti asilo, così come per l'immigrazione più in generale, questi dipendono dall'integrazione dei soggetti interessati nel mercato del lavoro nazionale. I dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, assieme alle informazioni del Ministero

dell'Interno, permettono di confrontare la performance occupazionale degli stranieri titolari dello status di rifugiato o di richiedente asilo con quella degli altri immigrati, arrivati per motivi di lavoro, di studio o di famiglia e con quella dei residenti italiani. Secondo nostre stime¹ relative al periodo 2009-2015, il tasso di occupazione dei rifugiati e i richiedenti asilo di età compresa tra i 15 e i 64 anni, pari a circa il 53 per cento nella media nazionale, risulta più alto nelle regioni settentrionali. In tutte le aree geografiche questo dato migliora con la durata della permanenza in Italia.

Nel confronto con la condizione occupazionale degli altri stranieri e degli italiani, nei primi cinque anni dall'arrivo in Italia i rifugiati residenti al Centro Nord mostrano una minore probabilità di impiego; il divario si riduce, ma non si annulla, con l'aumentare della permanenza in Italia (tavola). Nel Mezzogiorno, al contrario, sia i rifugiati e i richiedenti asilo sia, soprattutto, gli altri immigrati hanno – fin dai primi anni dall'arrivo – una maggiore probabilità di essere occupati rispetto ai residenti italiani, determinata in larga parte dal loro più ampio tasso di partecipazione.

Tavola

La performance occupazionale dei rifugiati e degli altri immigrati per anni dall'arrivo (1)
(valori percentuali)

ANNI	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole	
	rifugiati e richiedenti	altri immigrati						
0-5	-20,7	-13,2	-21,3	-13,3	-17,5	-1,3	1,7	14,1
6-10	-8,7	-3,2	-11,6	-2,9	-5,5	4,7	8,0	13,6
>10 anni	-6,1	-1,9	-5,6	-3,1	-4,8	3,0	7,9	14,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Stime effettuate per gli anni 2009-2015 condotte a parità di genere, età, livello di istruzione ed effetti fissi temporali. Divario percentuale tra la probabilità di trovare un impiego di un rifugiato e richiedente asilo o degli altri immigrati e quella relativa ai residenti italiani. I rifugiati e i richiedenti asilo sono identificati, nei dati dell'Istat, come gli stranieri appartenenti alle prime 10 nazionalità con maggior numero di richieste di asilo nel periodo 1990-2014: paesi dell'ex Jugoslavia, Nigeria, Iraq, Albania, Turchia, Pakistan, Somalia, Eritrea, Mali e Afghanistan. Sono esclusi gli stranieri arrivati in Italia prima del 1990.

¹ R.M. Ballatore, A. Grompone, L. Lucci, P. Passiglia e A. Sechi, *I rifugiati e i richiedenti asilo in Italia e nel confronto europeo*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

Nei primi nove mesi del 2016 la crescita del tasso di occupazione dei giovani con 15-34 anni, presente in tutte le aree, è stata più marcata nel Nord Est e nel Mezzogiorno (tav. a4.4). L'aumento per i lavoratori con 55-64 anni è stato invece più forte nel Nord, dove è più alta la quota di individui interessata dall'innalzamento dei requisiti di anzianità contributiva dovuto alle recenti riforme pensionistiche. Al Centro l'aumento ha riguardato soltanto i lavoratori con un titolo di studio più elevato, mentre nelle altre aree ha coinvolto anche i meno istruiti.

Nei primi nove mesi dell'anno, la contrazione delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) si è ridotta nel Nord Est (-7,5 per cento, contro -24,8 nello stesso periodo dell'anno precedente), in seguito a un aumento della componente ordinaria, e al Centro (-1,4, contro -22,3), dove è cresciuta la componente straordinaria. Le ore di CIG hanno invece continuato a calare in modo marcato nel Nord Ovest (-17,1) e nel Mezzogiorno (-16,5).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione. – Le forze di lavoro sono cresciute in modo significativo nel Nord e nel Mezzogiorno, in particolar modo tra i più anziani e nella componente femminile, mentre sono rimaste sostanzialmente stabili al Centro. L'incremento dell'offerta di lavoro è stato particolarmente marcato nelle regioni meridionali, dove gli attivi sono aumentati anche tra coloro con età inferiore ai 55 anni, che sono invece leggermente calati nel resto del Paese. Alla stabilità dell'offerta di lavoro al Centro ha contribuito l'assenza di crescita della componente femminile e la minor espansione nella fascia di età tra 55 e 64 anni. Nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno gli attivi stranieri sono aumentati in misura leggermente superiore rispetto al 2015, ma la crescita rimane significativamente inferiore ai valori osservati negli anni precedenti; al Centro sono rimasti stabili e sono diminuiti nel Nord Est.

Nei primi tre trimestri del 2016, rispetto allo stesso periodo del 2015, il tasso di disoccupazione si è ridotto nel Nord e al Centro, mentre nel Mezzogiorno l'aumento delle forze di lavoro ha compensato in larga misura la crescita degli occupati (tav. a4.3). Il divario del tasso di disoccupazione tra Mezzogiorno e Centro Nord, pari a 7,5 punti nel 2008, è arrivato a 11 punti nell'anno in corso.

Le retribuzioni. – In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro*, nella media del primo semestre del 2016 la dinamica delle retribuzioni dei lavoratori a tempo pieno è stata più contenuta nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord (tav. a4.5), in linea con la tendenza degli ultimi anni. Il differenziale delle retribuzioni nel Mezzogiorno è pari all'8 per cento circa rispetto al Centro, e raggiunge il 13 per cento rispetto al Nord Ovest. I differenziali risentono, oltre che delle differenze nella composizione degli occupati e della diversa incidenza dei contratti integrativi aziendali¹, anche della maggiore incidenza al Centro Nord della popolazione che risiede nei centri urbani, dove le retribuzioni sono mediamente più alte (cfr. il riquadro: *Le retribuzioni nelle città italiane*).

LE RETRIBUZIONI NELLE CITTÀ ITALIANE

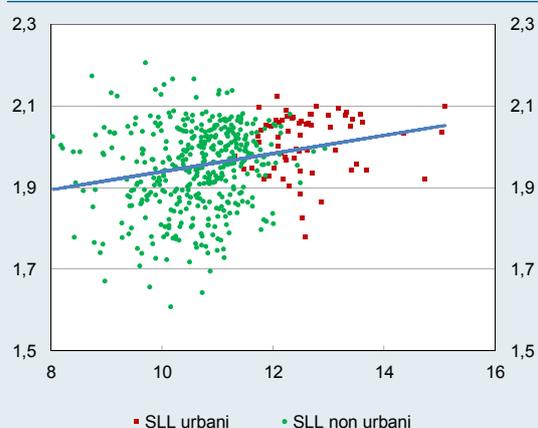
Nella media del periodo 2009-2014, le retribuzioni orarie medie nel settore privato, senza tenere conto delle differenze nelle caratteristiche dei lavoratori, sono risultate del 6 per cento più alte nelle aree urbane rispetto ai restanti SLL¹. In particolare, a Milano e Roma i salari sono maggiori rispetto alla media delle macroaree corrispondenti del 4,6 e del 3,9 per cento, rispettivamente; a Napoli e Palermo di circa il 3 per cento e a Bologna dell'1,4.

¹ La suddivisione tra SLL urbani (73, contenenti circa il 54 per cento dell'intera popolazione italiana) e non urbani (538 nel 2011) adoperata è quella descritta in A. Lamorgese e A. Petrella, *An anatomy of Italian cities: Evidence from firm-level data*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 362, 2016. Gli SLL urbani sono quelli che insistono su comuni o aggregati di comuni limitrofi caratterizzati da una densità almeno pari a 1.500 abitanti per km²; le aree non urbane sono i rimanenti SLL.

¹ L. Conti, L. D'Aurizio, A. Fabbrini, A. Filippone, G. Ilardi, G. Iuzzolino, P. Montanaro, M. Paccagnella, V. Pellegrini e R. Santioni, *L'industria meridionale e la crisi*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 194, 2013.

Più in generale, al crescere sia della popolazione dell'SLL sia della densità di questa sul territorio, il salario orario aumenta significativamente (figura): al raddoppiare della popolazione il salario cresce del 2,2 per cento, mentre al raddoppiare della densità l'aumento è dello 0,8 per cento². Tale quadro è qualitativamente simile, ma quantitativamente meno marcato, rispetto a quello che emerge in altri paesi avanzati: la crescita delle retribuzioni orarie che si registra in Italia al raddoppiare della dimensione dei centri abitati, in termini di popolazione, è meno della metà di quella stimabile in Francia, Spagna e Stati Uniti usando metodologie analoghe.

Figura
Retribuzioni orarie e popolazione dell'SLL (1)
(media del periodo 2009-2014)



Fonte Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In ascissa il logaritmo della popolazione; in ordinata il logaritmo del salario orario. Stime condotte a parità di anno e trimestre.

I divari nelle retribuzioni peraltro non necessariamente compensano pienamente quelli nel costo della vita: i prezzi al metro quadro degli immobili sono più alti di oltre il 50 per cento nelle aree urbane³. Per chi non può contare su un immobile di proprietà in un centro urbano, l'incentivo a muoversi per sfruttare le opportunità fornite dai più alti salari monetari è perciò piuttosto debole.

I divari territoriali ora descritti si intersecano con quelli tra le diverse aree territoriali: nel complesso del Mezzogiorno le retribuzioni del settore privato sono in media più basse di oltre il 14 per cento rispetto al resto del Paese, in parte perché una più bassa frazione della popolazione risiede nei centri urbani e in parte perché, tanto nei centri urbani che in quelli non urbani, vi è un gap retributivo rispetto ai corrispondenti SLL del Centro Nord. All'interno del Mezzogiorno, peraltro, il premio salariale a favore di chi lavora in un SLL urbano è più ampio rispetto alle altre aree del Paese (tavola).

Le più alte retribuzioni pagate nelle città riflettono in parte differenze nella composizione della forza lavoro. Nei centri urbani, ad esempio, la quota di lavoratori laureati è significativamente più alta (circa il 21 per cento, a fronte del 14 nelle altre aree). Un "premio salariale" per chi lavora nei centri urbani, seppure più ridotto (si passa in media dal 6 all'1,6 per cento), permane però anche a parità di alcune caratteristiche dei lavoratori, quali il genere, il titolo di studio e l'esperienza lavorativa, nonché del ciclo economico della regione di residenza.

Distinguendo tra laureati, diplomati e il resto degli occupati, la scelta di lavorare in un centro urbano risulta particolarmente vantaggiosa, in termini di opportunità la-

² A. Lamorgese, E. Olivieri e M. Paccagnella, *Urban wage premium: Evidence from matched employer-employee data*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

³ E. Manzoli e S. Mocetti, *I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia: evidenze dalle città italiane*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 348, 2015.

vorative, per i più istruiti (tavola). Il premio salariale è infatti significativamente più alto per i laureati e, a seguire, i diplomati rispetto agli altri lavoratori. Inoltre, soltanto i più istruiti – in modo più intenso i laureati – che vivono in un centro urbano hanno una maggiore probabilità di avere un lavoro; per le persone con un basso titolo di studio, al contrario, la probabilità di essere occupato è la stessa nei centri urbani e non urbani.

Tavola

Le opportunità di lavoro nei centri urbani e non urbani (1)

(euro e valori percentuali; media del periodo 2009-2014)

VOCI	retribuzioni orarie			probabilità di essere occupato		
	SLL urbani	SLL non urbani	differenza percentuale	SLL urbani	SLL non urbani	differenza
Italia	7,6	7,2	6,0	58,8	55,5	3,3
Nord Ovest	7,9	7,6	4,3	65,2	64,2	0,9
Nord Est	7,8	7,6	2,6	66,7	66,4	0,2
Centro	7,6	7,3	4,0	63,0	60,3	2,7
Sud e Isole	6,9	6,5	5,4	43,9	45,0	-1,1
Laureati	9,1	8,5	7,8	79,8	74,8	5,0
Diplomati	7,9	7,5	5,6	67,1	64,6	2,6
Titolo di studio inferiore o nessun titolo	7,1	6,9	2,7	47,3	47,3	0,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Stime condotte a parità di anno e trimestre.

Considerando i dati longitudinali di fonte INPS, che consentono di seguire la storia lavorativa di un campione di lavoratori dal 2005 al 2014, è possibile osservare il guadagno che deriva dal lavorare in un centro urbano a parità di tutte le caratteristiche del lavoratore, osservabili e non osservabili, che rimangono fisse nel tempo. Diversamente da quanto riscontrato in altri paesi sviluppati, il divario presente nei dati grezzi sezionali si azzerà pressoché interamente tenendo conto di tali caratteristiche.

Tale risultato indica che i differenziali salariali sono dovuti prevalentemente a differenze nella composizione della forza lavoro in termini di abilità e, in particolare, alla tendenza dei lavoratori più abili a localizzarsi nei centri urbani. Questa tendenza potrebbe essere determinata da differenze nella produttività delle imprese nei centri urbani e non urbani. Per verificare questa ipotesi, è possibile isolare la componente del salario legata alle caratteristiche del lavoratore dalla componente legata alle caratteristiche delle imprese. Anche al netto di tali caratteristiche, le nostre elaborazioni mostrano una tendenza dei lavoratori meglio retribuiti a vivere nei centri urbani.

Tra gli altri fattori che potrebbero incidere sul riposizionamento dei lavoratori vi è la preferenza a vivere in luoghi con una dotazione di patrimonio culturale e una qualità dei servizi più elevate⁴.

⁴ A. Dalmazzo e G. de Blasio, *Amenities and skill-biased agglomeration effects: Some results on Italian cities*, "Papers in Regional Science", 90(3), 2011, pp. 503-527.

5 L'INTERVENTO PUBBLICO

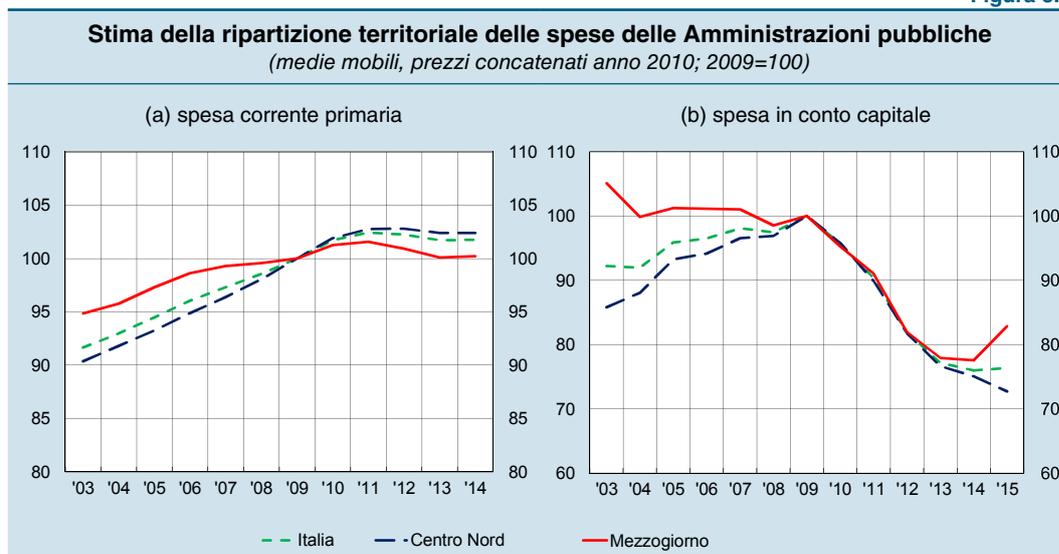
Nostre stime della ripartizione territoriale dei conti pubblici, aggiornate in questo capitolo fino al 2014, mostrano che nel Mezzogiorno le politiche di contenimento delle spese hanno prodotto effetti maggiori perché hanno interagito con alcune caratteristiche della popolazione e della struttura economica e hanno risentito dei pregressi dissesti nei conti del sistema sanitario. Riguardo alle entrate, entrambe le aree hanno registrato una crescita, più marcata nel Mezzogiorno con riferimento in particolare a quelle tributarie, in connessione con le scelte di tassazione dei Comuni in materia di imposte sugli immobili. Le politiche di coesione sono state interessate negli ultimi anni dalla chiusura del ciclo di programmazione europea 2007-2013, che ha comportato un'accelerazione delle spese in conto capitale soprattutto nel 2015, di cui ha beneficiato maggiormente il Mezzogiorno. Nel nuovo ciclo di programmazione europeo, l'incidenza delle risorse destinate a investimenti infrastrutturali è stata ridotta a beneficio di quella riservata a incentivi e contributi a imprese e famiglie. Nostre stime mostrano che le Regioni non hanno indirizzato maggiori finanziamenti verso gli obiettivi per i quali i ritardi socio-economici sono più marcati; le scelte della nuova programmazione sono risultate in continuità con quelle del precedente ciclo.

Flussi redistributivi netti verso il Mezzogiorno. – Nel triennio 2012-14 (ultimo dato disponibile), i flussi redistributivi di cui beneficia il Mezzogiorno, dove le entrate sono strutturalmente inferiori alle spese (essendo le prime funzione della capacità contributiva; le seconde maggiormente proporzionali alla popolazione), sono stati pari al 3,8 per cento del PIL nazionale (16,1 in rapporto al PIL dell'area). Nello stesso periodo, il saldo (strutturalmente in avanzo) tra le entrate prelevate sul territorio del Centro Nord e la spesa ivi affluita è stato pari al 6,4 per cento del PIL nazionale (8,3 in rapporto al PIL dell'area); l'eccedenza delle entrate sulle spese del Centro Nord finanzia in parte i flussi verso il Mezzogiorno, in parte l'avanzo primario (tavv. a5.1 e a5.2)

La spesa primaria nei territori. – Dopo essere cresciuta in tutte le aree del Paese fino al 2011, la spesa primaria corrente in termini reali, negli anni successivi fino al 2014 (ultimo anno disponibile), si è stabilizzata al Centro Nord ed è lievemente diminuita nel Mezzogiorno (fig. 5.1a). La spesa in conto capitale in termini reali ha iniziato a ridursi nel Mezzogiorno già dal 2004 e ha poi accentuato la sua riduzione dal 2010, anno in cui ha iniziato a diminuire anche al Centro Nord (fig. 5.1b).

Sui divari di crescita della spesa corrente degli anni più recenti ha influito la contrazione della spesa per istruzione e di quella sanitaria, più intensa nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord (tav. a5.3). Al maggior calo della spesa per istruzione nel Mezzogiorno hanno contribuito sia i provvedimenti di contenimento dei costi adottati alla fine dello scorso decennio sia la riduzione del numero degli studenti (aumentati, invece, al Centro Nord). La spesa sanitaria ha risentito delle misure adottate dalle regioni sottoposte ai Piani di rientro dai pregressi deficit sanitari: in tali realtà territoriali, la spesa è diminuita a fronte di un lieve aumento nelle altre regioni. La riduzione riflette soprattutto il significativo calo della spesa per il personale,

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su *Conti economici territoriali* dell'Istat, *Conti pubblici territoriali (CPT)* del Ministero dello Sviluppo economico, dati del Ministero dell'Istruzione e del Ministero della Salute. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

collegato anche al blocco del turnover. Nel Mezzogiorno si è registrata una crescita maggiore della spesa per prestazioni sociali che ha riflesso l'aumento delle pensioni assistenziali (invalidità e integrazioni al minimo), la cui incidenza è particolarmente elevata in tale area. Tra le spese correnti che hanno registrato riduzioni maggiori nel Mezzogiorno si segnalano le spese delle Province (cfr. il riquadro: *Le Province: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino*).

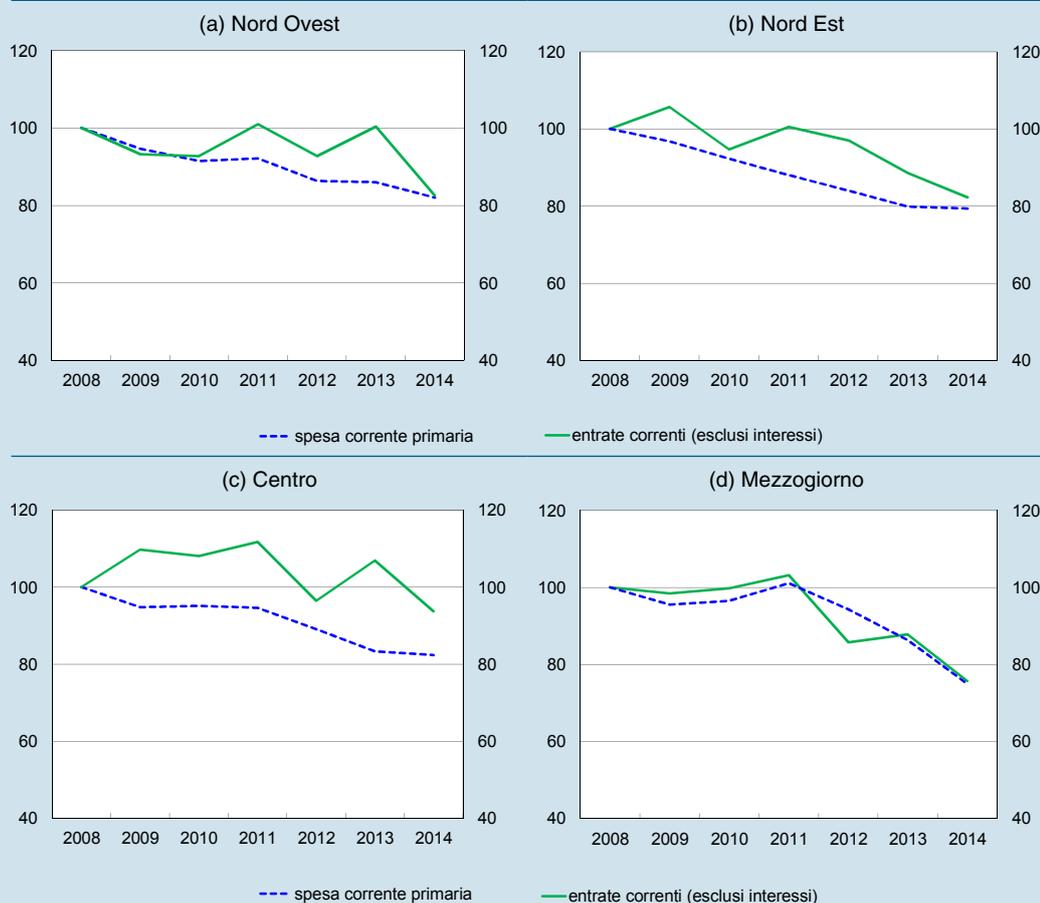
LE PROVINCE: DINAMICHE DI BILANCIO E PROSPETTIVE DI RIORDINO

Nel periodo 2009-2014, in base ai dati Siope, i trasferimenti correnti pro capite a favore delle Province delle Regioni a Statuto ordinario (RSO) si sono ridotti in termini cumulati di quasi un quarto. Più ampia è stata la speculare flessione delle uscite che ha sfiorato, sempre in termini capitarî, il 30 per cento (la diminuzione è stata del 20,1 per cento per la spesa primaria, del 19,8 per i costi del personale e del 59,7 per gli oneri relativi agli organi di indirizzo politico).

Il ridimensionamento delle principali voci di bilancio ha riguardato in misura più intensa le regioni meridionali, mentre le regioni del Centro hanno registrato una flessione più lieve (figura). Le aree dove la contrazione dei trasferimenti è stata più intensa sono il Mezzogiorno (-40,3 per cento) e il Nord Ovest (-31,6 per cento). In presenza di minori risorse si sono generati squilibri e tensioni sui bilanci provinciali, che hanno interessato soprattutto il Mezzogiorno (in particolare con procedure di riequilibrio finanziario pluriennale e dissesti) e il Nord Ovest.

Il taglio di spese e trasferimenti è intervenuto in parallelo al processo di revisione, a livello normativo, del ruolo e dell'organizzazione delle Province: con la legge Delrio (L. 56/2014) queste ultime sono state trasformate in enti di area vasta di secondo livello, circoscrivendo gli ambiti di competenza esclusiva alle sole funzioni fondamentali (gestione dell'ambiente, per quanto di competenza; delle strade provinciali e dell'edilizia scolasti-

Uscite ed entrate pro capite delle Province delle RSO (numeri indice, anno 2008=100)



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

ca; pianificazione territoriale, dei servizi di trasporto e della rete scolastica; raccolta ed elaborazione dati e assistenza tecnico-amministrativa). Le decisioni sull'attribuzione delle funzioni non fondamentali sono state demandate alla legislazione statale e regionale, che in molti casi ne ha accentrato lo svolgimento sulle Regioni. La legge di stabilità 2015 ha sancito una riduzione del 50 e del 30 per cento della dotazione organica di personale rispettivamente per le Province e per Province montane e Città Metropolitane. Sono stati di conseguenza identificati su un apposito portale, a cura del Dipartimento per la funzione pubblica, circa 16.000 addetti in soprannumero, corrispondenti al 38,6 per cento dell'organico riferito all'anno 2014. Tali addetti in soprannumero si distinguono tra quelli già ricollocati direttamente nelle Regioni (poco meno di 6.000 unità, pari al 13,7 per cento dell'organico) e quelli da ricollocare (oltre 10.000 dipendenti, pari a un quarto del totale, in base ai dati riferiti al 16 novembre 2015). Questi ultimi, a loro volta sono costituiti dai seguenti sottogruppi: i dipendenti ai quali si applicano le procedure di mobilità verso altri enti pubblici (poco meno di 2.000 unità); gli addetti in via di collocamento presso il Ministero della Giustizia o altre Amministrazioni pubbliche centrali; i dipendenti dei centri provinciali per l'impiego; il personale che matura i requisiti per la pensione entro la fine dell'anno 2016 (tav. a5.4).

Secondo le più recenti informazioni riportate sul portale, riferite al mese di luglio 2016, nella prima parte dell'anno vi sono stati ulteriori ricollocamenti diretti da parte delle Regioni e altre variazioni agli elenchi del personale provinciale in soprannumero (uscite per pensionamenti o altre sistemazioni di addetti provinciali presso altre Amministrazioni pubbliche). L'offerta di posti di lavoro da parte di altre Amministrazioni pubbliche presentata sul portale è risultata superiore rispetto alla domanda espressa dai dipendenti provinciali con procedure di mobilità.

Secondo nostre stime su dati dei *Conti pubblici territoriali*, la spesa in conto capitale, in riduzione in entrambe le aree fino al 2014, mostra nel Mezzogiorno una ripresa nel 2015 (fig. 5.1b). La ripresa ha risentito anche dell'accelerazione delle erogazioni relative alla Programmazione comunitaria per il ciclo 2007-2013, che hanno recuperato i ritardi accumulati negli anni precedenti (sull'efficacia della politica di coesione, cfr. il riquadro: *Gli effetti di lungo periodo della politica di coesione*). Nel 2014 è iniziato formalmente il nuovo ciclo della programmazione comunitaria 2014-2020. Due terzi delle risorse assegnate all'Italia saranno gestite dalle Regioni attraverso i Programmi operativi regionali (POR; cfr. il riquadro: *Le scelte delle regioni per i POR 2014-2020*).

GLI EFFETTI DI LUNGO PERIODO DELLA POLITICA DI COESIONE

La spesa per il riequilibrio territoriale impegna una larga parte del bilancio dell'Unione europea. Il cosiddetto programma Obiettivo convergenza (sino al 2006 denominato Obiettivo 1), destinato alle regioni il cui PIL pro capite è inferiore al 75 per cento della media UE, è il principale strumento di attuazione di tale politica. In Italia ha interessato, con modalità differenziate nel corso dei vari cicli di programmazione, le regioni del Mezzogiorno.

L'obiettivo di tali politiche è di espandere l'attività economica sia nell'immediato, stimolando la domanda, sia, in via più duratura, sostenendo maggiori investimenti e favorendo mutamenti dell'ambiente economico capaci di innalzare in via permanente il potenziale produttivo. Le ricerche empiriche¹ si sono finora per lo più concentrate sulla stima dell'efficacia dei finanziamenti su un orizzonte di medio termine, di regola circoscritto al periodo di sette anni in cui essi vengono spesi.

Un recente lavoro² ha specularmente considerato gli effetti dell'uscita dalla politica in questione. In particolare, si è analizzato l'effetto sulla performance economica dell'Abruzzo del venir meno del programma di cui quella regione aveva

¹ Si vedano ad esempio S.O. Becker, P.H. Egger e M. von Ehrlich, *Going NUTS: The effect of EU structural funds on regional performance*, "Journal of Public Economics", 94, 2010, pp. 578-590, e S.O. Becker, P.H. Egger e M. von Ehrlich, *Absorptive capacity and the growth and investment effects of regional transfers: A regression discontinuity design with heterogeneous treatment effects*, "American Economic Journal: Economic Policy", 5, 2013, pp. 29-77.

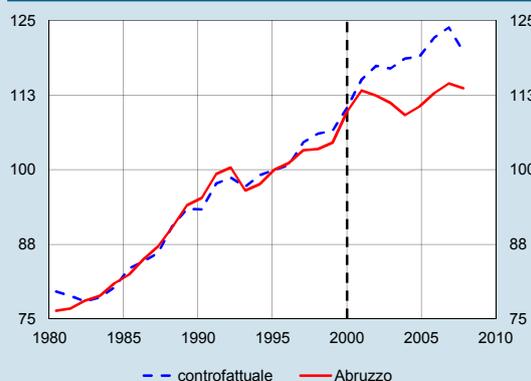
² G. Barone, F. David e G. de Blasio, *Boulevard of broken dreams. The end of EU funding (1997: Abruzzi, Italy)*, "Regional Science and Urban Economics", 60, 2016, pp. 31-38.

beneficiario dal 1989 al 1996 (con un flusso di erogazioni protrattosi di fatto fino al 2000). La valutazione è stata effettuata costruendo uno scenario “controfattuale” (figura) colto a partire da un insieme di regioni simili all’Abruzzo e che hanno invece continuato a beneficiare dei finanziamenti.

Nelle stime ottenute, l’uscita dal programma ha comportato un rallentamento del tasso di crescita del PIL pro capite, con una perdita stimata nel 2008 superiore al 5 per cento. Il fatto che tale effetto negativo sia di dimensioni speculari al guadagno che nella letteratura viene associato all’ingresso nel programma segnala che questo non ha comportato, almeno nel caso dell’Abruzzo, un innalzamento di lungo termine del tasso di crescita potenziale.

Figura

Evoluzione del PIL pro capite (1)
(numeri indice, anno 1995=100)



Fonte: Barone et al. (2016).
(1) Il grafico riporta il PIL pro capite in termini reali (1995=100) dell’Abruzzo e del “controfattuale” costruito con il metodo del controllo sintetico.

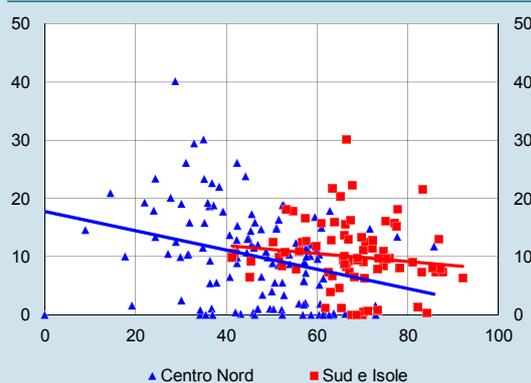
LE SCELTE DELLE REGIONI PER I POR 2014-2020

Nell’ambito dei Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 le Regioni italiane gestiscono 35,7 miliardi di euro (di cui 14,7 di co-finanziamento nazionale) da destinare agli 11 Obiettivi tematici (OT) individuati dai regolamenti comunitari (cfr. il riquadro: *La programmazione comunitaria 2014-2020*, in *L’economia delle regioni italiane*, 43, 2015).

L’allocazione delle risorse. – Le Regioni hanno in generale seguito lo stesso pattern nell’allocazione delle risorse tra i diversi obiettivi (tav. a5.5). Ciò è dipeso dai vincoli di concentrazione tematica previsti dai regolamenti UE (che stabiliscono una percentuale minima di investimento in alcuni OT) e dagli orientamenti strategici nazionali emersi in sede di Accordo di partenariato. Nel complesso le Regioni non hanno indirizzato in misura significativa maggiori finanziamenti verso gli obiettivi in cui registrano ritardi socio-economici più marcati

Figura

Quota di risorse e ritardo socio-economico per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)



Fonte: Istat e POR.
(1) Sulle ordinate la quota di risorse programmate. In ascissa una misura di ritardo socio-economico calcolato come distanza dalla frontiera: gli indicatori socio-economici relativi a ciascun Obiettivo tematico sono stati normalizzati e per ciascuno di essi è stata calcolata la distanza relativa (in termini percentuali) rispetto al valore raggiunto dalla regione più virtuosa.

rispetto alla migliore performance nazionale¹ (figura). Le scelte della nuova programmazione sembrano invece soprattutto insistere nei campi/settori ove già nel precedente ciclo ciascuna regione aveva maggiormente investito e ove si erano accumulati ritardi nell'attuazione finanziaria dei programmi precedenti, con risorse non ancora totalmente spese a valere su progetti avviati in precedenza.

Il sistema premiale. – L'erogazione di una quota delle risorse comunitarie (pari al 6 per cento del totale) è condizionata al conseguimento, entro la fine del 2018, di alcuni target stabiliti dal sistema del performance framework. A tale riguardo, per ciascun Obiettivo tematico, i POR stabiliscono un set di indicatori e i relativi target (intermedi e finali) da raggiungere. Nel 2019 la Commissione europea verificherà il raggiungimento dei target intermedi assegnando le risorse in caso di esito positivo; il mancato raggiungimento dei target finali, nel 2023, potrebbe invece determinare delle sanzioni finanziarie.

Il performance framework presenta delle similarità con lo schema premiale degli Obiettivi di servizio (ODS), introdotto dal Governo italiano nel ciclo di programmazione 2007-2013 e destinato alle regioni del Mezzogiorno. Nel caso degli ODS le aree coperte erano però limitate a istruzione, servizi di cura per l'infanzia e gli anziani, gestione dei rifiuti urbani e servizio idrico integrato; gli indicatori su cui misurare i risultati erano riferiti alla quantità e qualità del servizio finale e non a target finanziari (spesa certificata) e di output intermedio (e.g. numero di interventi avviati). L'uso in questo nuovo esercizio di indicatori riferiti alla spesa potrebbe rendere più facile – ma anche meno significativo dal punto di vista della rilevanza economica e sociale – il raggiungimento dei target scelti da ciascuna Regione.

Anche l'efficacia degli ODS come schema incentivante delle miglior prassi è peraltro stata parziale ed eterogenea. Uno studio recente² mostra che i risultati migliori sono stati registrati nelle regioni caratterizzate da una migliore qualità delle istituzioni e per quei servizi per i quali il raggiungimento degli obiettivi previsti dal programma era più facile. A limitare l'efficacia degli ODS potrebbe aver contribuito l'incertezza sulle risorse a disposizione, inizialmente previste in 3,0 miliardi e successivamente ridotte a 1,0 a causa delle difficoltà di finanza pubblica.

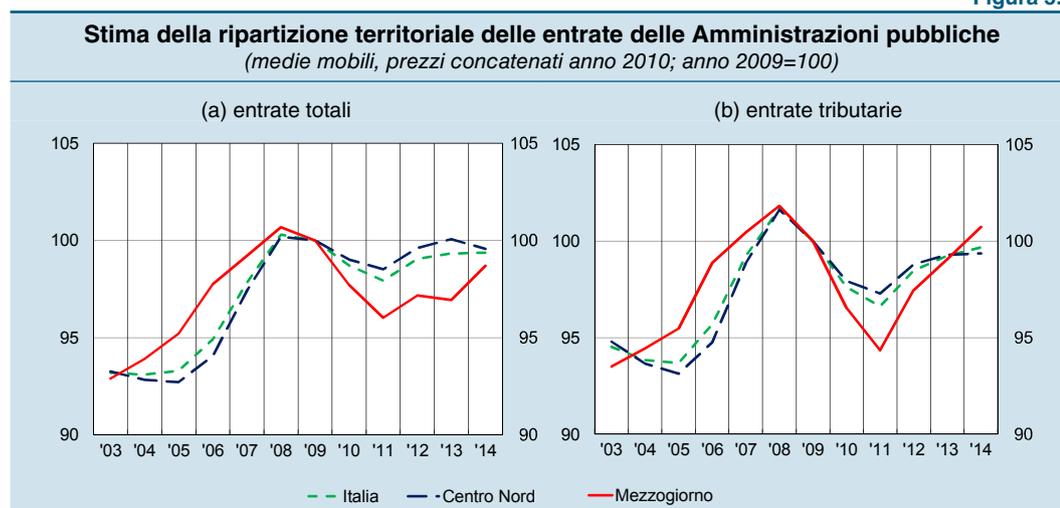
¹ I ritardi socio-economici sono misurati dagli "Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo", una banca dati prodotta dall'Istat che contiene 303 indicatori, aggiornati con cadenza mensile, aggregati negli 11 Obiettivi tematici della programmazione 2014-2020. Gli indicatori sono stati normalizzati e per ciascuno di essi è stata calcolata la distanza relativa (in termini percentuali) di una regione rispetto al valore raggiunto dalla regione più virtuosa.

² G. Barone, G. de Blasio, A. D'Ignazio e A. Salvati, *Incentives to local public service provision: An evaluation of Italy's Obiettivi di Servizio*, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

I divari tra i livelli di spesa pro capite del Mezzogiorno e del Centro Nord si sono ampliati dopo l'inizio della crisi: nella media degli anni 2000-2008 la spesa primaria pro capite in termini reali del Mezzogiorno (10.900 euro) era stata pari al 92,6 per cento di quella delle regioni del Centro Nord (11.700 euro); nel periodo 2009-2014 tale rapporto è sceso al 91,4 per cento (11.000 e 12.000 euro pro capite, rispettivamente nel Mezzogiorno e al Centro Nord).

Le entrate nei territori. – Le entrate totali in termini reali sono tornate a crescere, in misura più marcata nel Mezzogiorno, a partire dal 2012, dopo essersi ridotte sensibilmente in tutte le aree negli anni 2008-2011 a causa della contrazione dell'attività economica (tav. a5.3, fig. 5.2a). È aumentata in particolare la componente tributaria (fig. 5.2b). Se si guarda al prelievo fiscale sulle famiglie, il maggior incremento del gettito nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord ha risentito soprattutto delle scelte di tassazione dei Comuni in materia di Imu, Tasi e Tari.

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su *Conti economici territoriali* dell'Istat, *Conti pubblici territoriali (CPT)* del Ministero dello Sviluppo economico, dati del Ministero dell'Istruzione e del Ministero della Salute. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel periodo 2000-2011, le entrate pro capite in termini reali del complesso delle regioni meridionali (7.900 euro all'anno) risultavano pari al 54,6 per cento di quelle del Centro Nord (14.500 euro pro capite); nel periodo 2012-2014 tale rapporto è salito al 56,2 per cento, riflettendo la diminuzione delle entrate al Centro Nord (14.300 euro pro capite) a fronte dell'aumento di quelle del Mezzogiorno (8.100 euro pro capite).

6 LE BANCHE

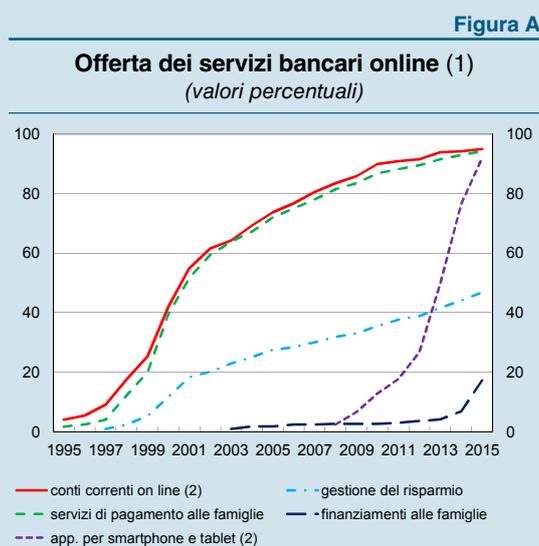
Nei primi nove mesi del 2016 i prestiti bancari sono aumentati sia al Centro Nord sia, in misura più intensa, nel Mezzogiorno. Il graduale miglioramento dell'economia si è riflesso sulla qualità del credito. Nei dodici mesi terminanti a settembre 2016, il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti è diminuito in entrambe le aree; l'incidenza delle partite deteriorate sul totale dei crediti si è stabilizzata al Centro Nord e si è lievemente ridotta nel Mezzogiorno, dove rimane tuttavia più elevata rispetto al resto del Paese. Il processo di riconfigurazione della presenza delle banche sul territorio, che si è intensificato negli ultimi anni, si sta associando a un aumento significativo delle forme di contatto telematico tra banca e cliente.

La struttura dell'industria bancaria. – Alla fine del 2015 erano presenti 523 banche al Centro Nord e 120 nel Mezzogiorno, nel complesso circa 20 in meno rispetto all'anno precedente. La diminuzione è in gran parte attribuibile al minor numero di banche in attività con sede al Centro Nord. Sempre alla fine del 2015, gli sportelli bancari operanti sul territorio erano quasi 24.000 al Centro Nord e oltre 6.400 nel Mezzogiorno, in riduzione rispetto all'anno precedente in entrambe le aree. Secondo le indicazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey*, le banche prevedono di ridurre ulteriormente gli sportelli nel triennio 2016-18. Il processo di riconfigurazione sul territorio della rete distributiva degli intermediari, che si è intensificato negli ultimi anni, si sta associando a un aumento significativo delle forme di contatto telematico tra banca e cliente (cfr. il riquadro: *L'offerta dei servizi bancari online e il loro utilizzo da parte delle famiglie nei territori*).

L'OFFERTA DEI SERVIZI BANCARI ONLINE E IL LORO UTILIZZO DA PARTE DELLE FAMIGLIE NEI TERRITORI

A partire dalla seconda metà degli anni novanta sono aumentate significativamente le forme di contatto telematico tra le banche e la clientela. Vi ha influito sia l'ampliamento dell'offerta bancaria sia l'accresciuta diffusione tra le famiglie delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

L'indagine regionale sulle banche condotta dalla Banca d'Italia (RBL) all'inizio del 2016 evidenzia che l'offerta di conti correnti online e di servizi di pagamento digitali è ormai pressoché universale (a fronte di un'incidenza di circa il 40 per cento degli intermediari che offrivano tali servizi nel 2000; figura A). Nel periodo 2012-15 si è rapidamente diffusa la disponibilità di applicazioni per smartphone e tablet. Pur rimanendo



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota delle banche che offrono i servizi online indicati. – (2) Dati riferiti sia alle famiglie sia alle imprese.

modesta, ha iniziato a svilupparsi anche l'offerta di servizi alle famiglie per accedere a finanziamenti online. Gli intermediari hanno favorito la diffusione tra la clientela dei servizi bancari online attraverso politiche di prezzo più favorevoli rispetto all'alternativa costituita dalle operazioni svolte presso lo sportello.

Secondo le informazioni tratte dalle segnalazioni di vigilanza, alla fine dello scorso anno e con riferimento alle sole famiglie, il 57 per cento della clientela con un conto di deposito poteva accedervi per via telematica per effettuare operazioni dispositive o informative (home banking), oltre 10 punti percentuali in più rispetto al 2012. Anche l'intensità di utilizzo dei servizi bancari online, approssimata dal numero di bonifici effettuati per via telematica o telefonica, è cresciuta: nel 2015 questi bonifici rappresentavano il 61 per cento del totale, 9 punti percentuali in più rispetto a tre anni prima.

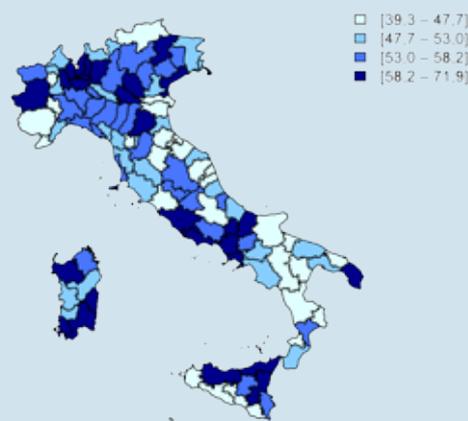
Nel 2015, il Nord Ovest e il Centro rappresentavano le aree con maggior sviluppo dei servizi bancari a distanza, considerando sia la clientela con un contratto di home banking sia i bonifici effettuati per via telematica o telefonica.

Dall'analisi dei dati a un livello territoriale più disaggregato emerge che la maggior diffusione tra la clientela dei servizi bancari online si registra nelle province che includono i grandi agglomerati urbani e in alcune realtà del Centro e del Mezzogiorno che si caratterizzano, rispetto al resto dell'area, per una più bassa densità di sportelli (figura B). Alla fine del 2015, le prime tre province per diffusione (Milano, Roma e Cagliari) avevano in media una quota di clienti con accesso ai conti bancari per via telematica del 71 per cento, oltre 30 punti percentuali al di sopra delle tre meno digitalizzate (Bolzano, Cuneo e Caltanissetta).

Tra il 2012 e il 2015 si è assistito a una riduzione delle differenze territoriali, sia con riferimento al confronto tra le macroaree sia rispetto alla variabilità al loro interno; il coefficiente di variazione (misurato dal rapporto tra la deviazione standard della quota di clientela con un conto di deposito a cui poteva accedere per via telematica e il suo valore medio) tra province è sceso di 4 punti percentuali, al 13 per cento.

Figura B

Quota di clientela con accesso a servizi di home banking nel 2015 (1)
(valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Numero di clienti bancari che dispongono di servizi dispositivi o informativi per via telematica in rapporto al numero di clienti con un conto di deposito. I dati sono riferiti alle famiglie. Gli intervalli riportati nella mappa sono calcolati in base ai quartili della distribuzione.

Il credito. – A settembre del 2016, i prestiti bancari al complesso della clientela hanno accelerato nel Mezzogiorno. Al Centro Nord essi sono cresciuti lievemente (tav. a6.1). In entrambe le aree, la dinamica riflette l'andamento dei finanziamenti al

settore privato non finanziario, tornati a crescere sia al Centro Nord sia, soprattutto, nel Mezzogiorno. La ripresa dei prestiti a famiglie e imprese ha interessato in entrambe le aree tutte le banche, in particolare quelle non appartenenti ai primi cinque gruppi.

L'orientamento espansivo della politica monetaria ha continuato a riflettersi sul costo dei finanziamenti. Nel trimestre terminante a settembre del 2016 e rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, i tassi di interesse a breve termine praticati dalle banche al settore produttivo sono scesi sia al Centro Nord sia, in misura maggiore, nel Mezzogiorno.

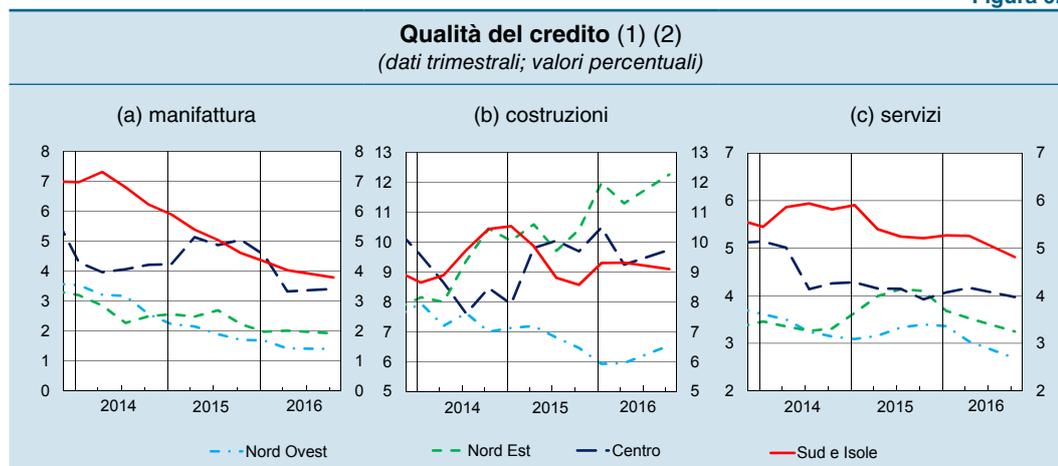
Il divario nel costo del credito a breve termine tra le due aree, sfavorevole alle imprese meridionali, è lievemente diminuito, attestandosi a 1,8 punti percentuali. La maggiore onerosità dei prestiti rivolti alle imprese meridionali è riconducibile, per circa un terzo, alla diversa composizione settoriale e dimensionale che caratterizza le economie delle due aree del Paese; la restante parte del divario riflette la più elevata rischiosità delle imprese meridionali. Se corretto per la diversa composizione settoriale e dimensionale, il differenziale risulta pari a 1,1 punti percentuali, un valore inferiore rispetto all'analogo dato di settembre del 2015. Il divario così calcolato si è mantenuto lievemente al di sopra del valore registrato alla fine del 2007, riflettendo anche il più marcato peggioramento della qualità dei prestiti alle imprese meridionali negli anni di crisi (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, 43, 2014).

I tassi di interesse applicati dalle banche alle famiglie consumatrici sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni sono calati in modo pressoché analogo in entrambe le aree del Paese; la flessione ha riguardato sia la componente a tasso fisso sia quella a tasso variabile.

La qualità del credito. – Il graduale miglioramento dell'economia ha continuato a riflettersi sull'andamento della qualità del credito. Rispetto alla fine dell'anno precedente, sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai finanziamenti si è ridotto nella media dei quattro trimestri terminanti a settembre del 2016. Nel Mezzogiorno l'indicatore rimane tuttavia su valori pari a oltre una volta e mezza quelli del Centro Nord (tav. a6.2).

Per le imprese, il recupero della qualità del credito, misurata dal flusso di nuove sofferenze in rapporto al totale dei finanziamenti, è stato eterogeneo tra le aree e i settori. Su tutto il territorio nazionale, il miglioramento ha riguardato il comparto manifatturiero e quello dei servizi, ma non le imprese edili, per le quali la qualità del credito è ulteriormente peggiorata. Essa è migliorata in modo più marcato per le imprese manifatturiere del Meridione (fig. 6.1).

L'andamento della qualità del credito alle imprese ha seguito dinamiche differenti a seconda della dimensione d'impresa. Tra dicembre 2015 e settembre 2016, in entrambe le aree del Paese, la rischiosità dei prestiti ha continuato a ridursi per le imprese medio-grandi. L'andamento della qualità del credito alle piccole imprese è stato eterogeneo tra le aree: è rimasta sostanzialmente stabile nel Nord Ovest, è lievemente migliorata nel Nord Est ed è peggiorata al Centro; nel Mezzogiorno la rischiosità dei prestiti alle piccole imprese è lievemente diminuita.



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema europeo dei conti (SEC 2010). – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Il differenziale nella qualità dei prestiti alle imprese tra Mezzogiorno e Centro Nord, calato nel corso del 2015, nei primi nove mesi del 2016 si è attestato su valori prossimi a 1,5 punti percentuali (tav. a6.2). Tale divario riflette in minima parte la diversa composizione settoriale e dimensionale delle imprese nelle due ripartizioni, sfavorevole al Mezzogiorno a causa del minor peso del settore manifatturiero, caratterizzato da una migliore qualità dei prestiti. Tenendo conto di queste differenti caratteristiche, il divario risulterebbe in attenuazione di circa due decimi di punto rispetto a dicembre, attestandosi a 1,3 punti percentuali.

La qualità del credito alle famiglie consumatrici è rimasta sostanzialmente invariata al Centro Nord mentre è lievemente peggiorata nel Mezzogiorno. L'andamento è risultato eterogeneo tra le regioni centro-settentrionali: il calo dell'indicatore di rischiosità dei prestiti nel Nord Est si è contrapposto a un lieve incremento nel Nord Ovest e al Centro.

Tra la fine del 2015 e il settembre del 2016, l'incidenza delle partite deteriorate sui crediti al complesso della clientela si è stabilizzata al Centro Nord, dopo il picco raggiunto nel corso del 2015. Nel Mezzogiorno essa ha mostrato un'inversione di tendenza, scendendo lievemente, dopo aver raggiunto il suo valore più elevato a giugno di quest'anno. L'eterogeneità tra ripartizioni rimane elevata: a settembre del 2016 l'indicatore era compreso tra il 19 per cento nel Nord Ovest e quasi il 37 nel Mezzogiorno.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro d'insieme

Tav. a1.1	Tassi di crescita del PIL	59
” a1.2	Immatricolati e iscritti al primo anno della specialistica per area di residenza e di immatricolazione	60
” a1.3	Diploma superiore, area di residenza e di immatricolazione	61
” a1.4	Area disciplinare, area di residenza e di immatricolazione	62
” a1.5	Indicatori di successo degli immatricolati dopo il primo anno di studi	63
” a1.6	Distanza media tra area di residenza e di immatricolazione	64
” a1.7	Quota di residenti, numero di corsi e di aree disciplinari disponibili entro 60 minuti dal luogo di residenza	65
” a1.8	Indicatori sui principali interventi per il diritto allo studio	66
” a1.9	I limiti ISEE e ISPE vigenti nelle regioni	67

2. Le imprese

Tav. a2.1	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore nei primi tre trimestri del 2016	68
” a2.2	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione nei primi tre trimestri del 2016	69
” a2.3	Dinamica e componenti del leverage	70

3. Le famiglie

Tav. a3.1	Componenti della ricchezza delle famiglie	71
-----------	---	----

4. Il mercato del lavoro

Tav. a4.1	Occupati e forza lavoro	72
” a4.2	La struttura dell'occupazione nei primi tre trimestri del 2016	73
” a4.3	Principali indicatori del mercato del lavoro	74
” a4.4	L'occupazione per classe di età e titolo di studio nei primi tre trimestri del 2016	75
” a4.5	Retribuzioni mensili per caratteristiche del lavoratore e tipologia di contratto nel I semestre 2016	76
” a4.6	Ingressi via mare per regione di arrivo	77
” a4.7	Richieste di asilo per macroarea delle Commissioni territoriali	78
” a4.8	Decisioni per macroarea delle Commissioni territoriali	79
” a4.9	Tassi di accettazione delle domande di asilo per macroarea delle Commissioni territoriali	80

5. L'intervento pubblico

Tav. a5.1	Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche	81
” a5.2	Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche	82
” a5.3	Andamento della spesa e delle entrate delle Amministrazioni pubbliche per macroarea	83
” a5.4	Addetti in soprannumero degli enti di area vasta in rapporto all'organico	84
” a5.5	Distribuzione delle risorse dei POR per Obiettivo tematico e categoria di regione	85

6. Le banche

Tav. a6.1	Prestiti bancari	86
” a6.2	Nuove sofferenze	87

AVVERTENZE

Le elaborazioni, salvo diversa indicazione, sono eseguite dalla Banca d'Italia; per i dati dell'Istituto si omette l'indicazione della fonte.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

Tassi di crescita del PIL (1) (variazioni percentuali)					
RIPARTIZIONI E AREE GEOGRAFICHE	2000-07 (2)	2007-15 (2)	2013	2014	2015
Piemonte	7,9	-10,8	-0,1	-1,0	0,7
Valle d'Aosta	7,3	-10,9	-5,8	-1,4	-0,7
Lombardia	9,5	-2,8	-2,0	0,7	0,9
Liguria	4,9	-12,0	-2,5	0,6	0,2
Nord Ovest	8,6	-5,7	-1,6	0,3	0,8
Prov. auton. Bolzano	8,4	7,6	-0,1	0,6	1,7
Prov. auton. Trento	6,6	-2,4	0,5	0,6	-0,3
Veneto	9,2	-7,7	-1,0	0,6	0,6
Friuli Venezia Giulia	6,7	-10,5	0,7	-0,1	0,1
Emilia-Romagna	10,3	-4,9	-0,8	1,0	0,9
Nord Est	9,2	-5,9	-0,6	0,7	0,7
Toscana	8,1	-5,5	-2,3	1,1	0,9
Umbria	6,1	-15,7	-2,7	-2,6	1,9
Marche	12,3	-11,2	-2,1	1,8	0,0
Lazio	14,9	-9,6	-2,0	-0,3	-0,1
Centro	11,9	-9,0	-2,1	0,2	0,3
Centro Nord	9,7	-6,7	-1,5	0,4	0,6
Abruzzo	4,2	-4,4	-2,6	-0,9	2,6
Molise	5,0	-20,5	-7,2	-0,7	0,9
Campania	5,4	-14,9	-2,7	0,1	-0,1
Puglia	2,1	-9,2	-2,8	0,0	1,2
Basilicata	-0,5	-6,3	2,4	-1,1	4,1
Calabria	3,6	-13,1	-3,2	-0,8	1,1
Sicilia	5,9	-12,7	-2,3	-2,6	2,1
Sardegna	6,7	-11,1	-3,3	-0,8	-0,7
Sud e Isole	4,5	-11,9	-2,7	-0,8	1,1
Italia	8,5	-7,9	-1,7	0,1	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.

(1) Variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (2) Tassi di crescita cumulati.

Immatricolati e iscritti al primo anno della specialistica per area di residenza e di immatricolazione
(unità e valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	residenti al Centro Nord			residenti nel Mezzogiorno			residenti in Italia		
	2015/16	quota 2015/16	quota 2007/08	2015/16	quota 2015/16	quota 2007/08	2015/16	quota 2015/16	quota 2007/08
	immatricolati								
Stessa provincia di residenza	83.925	50,2	54,6	49.447	48,1	52,9	133.372	49,4	53,9
Altra provincia della regione	54.591	32,7	30,4	23.226	22,6	24,2	77.817	28,8	27,8
Altra regione dell'area	27.066	16,2	13,5	5.369	5,2	5,4	32.435	12,0	10,1
Altra area geografica	1.602	1,0	1,4	24.838	24,1	17,5	26.440	9,8	8,2
Totale	167.184	100,0	100,0	102.880	100,0	100,0	270.064	100,0	100,0
	iscritti al primo anno della specialistica								
Stessa provincia di residenza	28.349	44,3	49,3	15.594	37,0	39,2	43.943	41,4	45,4
Altra provincia della regione	19.572	30,6	31,3	8.157	19,4	23,6	27.729	26,1	28,3
Altra regione dell'area	15.242	23,8	17,9	2.284	5,4	5,8	17.526	16,5	13,2
Altra area geografica	822	1,3	1,5	16.105	38,2	31,3	16.927	16,0	13,0
Totale	63.985	100,0	100,0	42.140	100,0	100,0	106.125	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Diploma superiore, area di residenza e di immatricolazione (1)
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	residenti al Centro Nord					residenti nel Mezzogiorno				
	liceo	tecnico	profess.	altro	totale	liceo	tecnico	profess.	altro	totale
	immatricolati									
Stessa provincia di residenza	59,7	25,2	5,1	10,0	100,0	69,5	22,2	3,2	5,1	100,0
Altra provincia della regione	56,4	26,2	4,9	12,5	100,0	67,5	22,2	3,9	6,4	100,0
Altra regione dell'area	64,3	20,8	4,0	10,9	100,0	59,3	26,7	4,4	9,6	100,0
Altra area geografica	52,8	33,3	6,7	7,1	100,0	72,2	16,4	2,5	8,9	100,0
Totale	59,3	24,9	4,9	11,0	100,0	69,2	21,0	3,3	6,5	100,0
	iscritti al primo anno della specialistica									
Stessa provincia di residenza	70,0	20,4	2,6	7,0	100,0	74,1	20,6	2,6	2,7	100,0
Altra provincia della regione	65,0	24,0	2,6	8,4	100,0	73,7	19,8	3,1	3,5	100,0
Altra regione dell'area	71,6	18,9	2,2	7,3	100,0	69,6	21,9	2,8	5,6	100,0
Altra area geografica	63,8	26,4	5,8	4,0	100,0	78,6	15,3	1,4	4,7	100,0
Totale	68,7	21,3	2,5	7,5	100,0	75,5	18,5	2,2	3,8	100,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di immatricolati (o iscritti al primo anno della specialistica) per area di residenza, di immatricolazione e tipo di diploma di scuola superiore. Anno accademico 2015/16.

Area disciplinare, area di residenza e di immatricolazione (1)
(valori percentuali)

AREA DISCIPLINARE	residenti al Centro Nord					residenti nel Mezzogiorno				
	stessa provincia di residenza	altra provincia della regione	altra regione dell'area	altra area geografica	totale	stessa provincia di residenza	altra provincia della regione	altra regione dell'area	altra area geografica	totale
	immatricolati									
Scienze mat., inf., fisiche	52,3	32,7	14,4	0,6	100,0	52,8	25,0	2,5	19,6	100,0
Sc. della Terra, chim., biol. agr., vet., mot.	44,6	36,6	16,9	2,0	100,0	48,1	25,9	7,5	18,5	100,0
Scienze sanitarie	55,7	29,8	13,1	1,4	100,0	41,3	20,3	6,2	32,2	100,0
Ingegneria civile e architettura	49,5	33,3	16,0	1,1	100,0	47,3	26,1	7,0	19,6	100,0
Ingegneria industriale e dell'inf.	49,6	34,1	15,9	0,4	100,0	45,8	20,8	1,2	32,3	100,0
Scienze sociali	52,3	29,6	17,1	0,9	100,0	50,5	20,3	6,3	22,9	100,0
Scienze giuridiche	55,1	28,1	15,6	1,2	100,0	54,3	19,0	3,9	22,8	100,0
Scienze umane	47,3	35,4	16,7	0,6	100,0	45,3	27,0	5,3	22,4	100,0
Totale	50,5	32,5	16,1	1,0	100,0	47,9	22,6	5,2	24,2	100,0
	iscritti al primo anno della specialistica									
Scienze mat., inf., fisiche	44,2	32,0	23,2	0,6	100,0	42,4	19,3	1,7	36,6	100,0
Scienze della Terra, chim., biol., agr., vet., mot.	40,4	33,5	24,5	1,5	100,0	37,5	21,6	6,8	34,1	100,0
Scienze sanitarie	43,9	30,9	19,3	5,9	100,0	38,7	24,6	10,1	26,7	100,0
Ingegneria civile e architettura	46,5	31,5	21,5	0,5	100,0	35,5	17,4	1,7	45,5	100,0
Ingegneria industriale e dell'inf.	41,5	34,3	23,7	0,5	100,0	38,7	20,8	4,3	36,3	100,0
Scienze sociali	45,2	28,8	24,3	1,7	100,0	34,9	18,5	6,7	39,8	100,0
Scienze giuridiche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Scienze umane	41,7	31,3	26,3	0,7	100,0	36,9	21,5	4,7	36,9	100,0
Totale	43,9	30,8	24,0	1,3	100,0	36,2	19,6	5,5	38,7	100,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di immatricolati (o iscritti al primo anno della specialistica) per area di residenza, di immatricolazione e area disciplinare del corso di studi. Anno accademico 2015/16.

Indicatori di successo degli immatricolati dopo il primo anno di studi (1)
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	crediti conseguiti	tasso di successo (2)	tasso di abbandono
residenti al Centro Nord			
Stessa provincia di residenza	30,4	39,8	13,7
Altra provincia della regione	32,4	43,4	12,0
Altra regione dell'area	33,9	46,5	10,6
Altra area geografica	32,0	43,7	13,5
Totale	32,2	43,4	12,5
residenti nel Mezzogiorno			
Stessa provincia di residenza	25,1	28,2	17,6
Altra provincia della regione	26,2	29,7	15,1
Altra regione dell'area	26,9	32,7	16,0
Altra area geografica	31,2	40,3	8,3
Totale	27,3	32,7	14,3
residenti in Italia			
Stessa provincia di residenza	28,3	35,2	15,2
Altra provincia della regione	30,3	38,8	13,0
Altra regione dell'area	31,5	41,8	12,4
Altra area geografica	31,5	41,5	10,3
Totale	30,4	39,4	12,7

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle coorti 2007-2014. – (2) Quota di studenti che hanno ottenuto almeno 40 crediti sui 60 previsti.

Distanza media tra area di residenza e di immatricolazione
(km)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	residenti al Centro Nord			residenti nel Mezzogiorno			residenti in Italia		
	2001/02	2007/08	2015/16	2001/02	2007/08	2015/16	2001/02	2007/08	2015/16
Stessa provincia di residenza	13	14	14	33	32	31	21	21	20
Altra provincia della regione	60	59	59	105	88	87	77	70	67
Altra regione dell'area	153	154	167	157	170	178	154	158	169
Altra area geografica	356	281	239	544	558	615	529	530	595
Totale	50	50	54	143	141	188	89	89	105

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Quota di residenti, numero di corsi e di aree disciplinari disponibili entro 60 minuti dal luogo di residenza (1)
(valori percentuali)

CORSI O AREE DISCIPLINARI	residenti al Centro Nord		residenti nel Mezzogiorno	
	2007/08	2015/16	2007/08	2015/16
	corsi differenti			
almeno 1	99,8	99,5	97,9	97,3
almeno 2	99,5	99,4	96,8	96,2
almeno 3	99,3	99,0	96,2	93,8
almeno 4	99,2	99,0	94,5	93,2
almeno 5	98,9	98,9	94,2	92,1
almeno 6	98,7	98,7	94,2	91,4
almeno 7	98,7	98,5	94,0	90,3
almeno 8	98,7	98,3	93,1	90,0
	aree disciplinari differenti			
almeno 1	99,8	99,5	97,9	97,3
almeno 2	99,5	99,2	96,0	95,4
almeno 3	99,0	98,7	94,2	92,2
almeno 4	98,8	98,1	94,0	91,5
almeno 5	98,1	97,6	93,1	91,1
almeno 6	97,7	96,6	90,4	85,6
almeno 7	96,6	95,0	84,9	78,4
almeno 8	93,6	91,7	77,7	72,8

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Sono considerati solo i residenti in Italia e i corsi di laurea di primo livello.

Indicatori sui principali interventi per il diritto allo studio (1)

VOCI	numeri e migliaia di euro			valori percentuali		
	Centro Nord	Mezzogiorno	Italia	Centro Nord	Mezzogiorno	Italia
Borse di studio	100.721	43.228	143.949	70,0	30,0	100,0
Iscritti	1.132.583	558.460	1.691.043	67,0	33,0	100,0
Rapporto borsisti su iscritti (2)	8,9	7,7	8,5	–	–	–
Importo medio della borsa	3,1	2,8	3,0	–	–	–
Spesa	316.360	121.279	437.605	72,3	27,7	100,0
Alloggi	32.111	8.138	40.249	79,8	20,2	100,0
di cui: assegnati a studenti	30.411	7.277	37.688	80,7	19,3	100,0
Contributi di mobilità (3)	5.762	2.911	8.673	66,4	33,6	100,0
Spesa	4.254	1.214	5.468	77,8	22,2	100,0
Attività a tempo parziale (4)	1.443	304	1.747	82,6	17,4	100,0
Spesa	4.254	1.214	5.468	77,8	22,2	100,0
Interventi a favore di studenti disabili	431	478	909	47,4	52,6	100,0
Spesa	1.209	677	1.885	64,1	35,9	100,0
Contributi straordinari (5)	919	437	1.356	67,8	32,2	100,0
Spesa	544	289	833	65,3	34,7	100,0
Contributi di affitto (6)	14	1.309	1.323	1,1	98,9	100,0
Spesa	63	1.847	1.910	3,3	96,7	100,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR e Osservatorio per il diritto allo studio del Piemonte.

(1) Gli interventi attuati si riferiscono all'a.a. 2014/15; la spesa si riferisce alle somme impegnate nell'esercizio finanziario 2014. I dati sono ripartiti in base all'area geografica dell'ateneo. – (2) Valore percentuale. – (3) Il contributo di mobilità è un'integrazione monetaria della borsa di studio per gli studenti che partecipano a programmi di mobilità internazionale, calcolata in relazione al numero di mesi in mobilità. – (4) Le attività a tempo parziale sono collaborazioni retribuite prestate dagli studenti presso gli Enti regionali per il diritto allo studio. – (5) I contributi straordinari sono contributi elargiti a studenti che a causa di un evento straordinario abbiano subito un'improvvisa e sostanziale modifica della situazione finanziaria personale e/o familiare, e versino in gravi difficoltà o particolari condizioni di disagio economico. – (6) I contributi di affitto qui considerati sono esclusivamente quelli erogati a studenti o non idonei alla borsa o idonei ma non beneficiari di borsa né di posto letto.

I limiti ISEE e ISPE vigenti nelle regioni (1)
(euro)

REGIONE	2014		2015	
	limite ISEE	limite ISPE	limite ISEE	limite ISPE
Abruzzo	18.337	32.744	18.374	32.809
Basilicata	21.000	35.000	20.998	35.435
Campania	15.800	27.600	15.900	27.700
Catanzaro	18.035	30.640	16.000	30.000
Cosenza	15.780	27.645	15.875	27.811
Emilia-Romagna	19.152	32.320	19.153	32.321
Friuli Venezia Giulia	20.956	35.364	20.998	35.435
Lazio	18.195	35.364	19.469	34.069
Liguria	16.382	32.767	16.562	33.127
Lombardia	20.728	34.979	20.998	35.435
Marche	18.500	30.000	18.500	30.000
Molise	15.717	27.505	15.749	27.560
Piemonte	19.596	33.068	20.956	35.364
Puglia	17.000	31.000	19.000	35.000
Reggio Calabria	15.717	27.505	16.500	28.500
Sardegna	17.437	27.506	17.472	27.561
Sicilia	20.956	35.364	19.214	32.757
Toscana	19.000	33.000	20.000	33.000
Umbria	20.728	34.979	20.998	35.435
Valle d'Aosta	20.956	35.364	20.998	35.435
Veneto	20.956	27.505	20.998	27.560

Fonte: Osservatorio per il diritto allo Studio del Piemonte.

(1) In Calabria i limiti sono differenziati tra gli atenei della regione.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore nei primi tre trimestri del 2016*(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente a prezzi correnti)*

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	alimentari, bevande e tabacco	tradizionali (1)	chimici, farmac., gomma, plastica e minerali non metallif.	metalli e prodotti in metallo	computer, apparecchi e macchinari	mezzi di trasporto	petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio	altri prodotti	totale
Piemonte	1,5	-4,3	3,0	-1,6	-2,4	-14,7	-19,2	1,5	-4,9
Valle d'Aosta	-15,2	6,4	1,6	-17,1	-13,4	2,5	-50,8	19,5	-12,0
Lombardia	5,7	4,5	3,6	-2,1	-0,3	-6,2	-17,8	-8,4	0,4
Liguria	4,6	-8,2	5,2	-6,3	-4,8	112,3	1,6	-7,0	8,5
Nord Ovest	3,7	2,0	3,6	-2,4	-1,0	-7,9	-9,0	-5,9	-0,8
Trentino-Alto Adige	5,8	-5,6	-5,2	10,7	1,5	-5,2	8,0	0,7	0,8
Veneto	6,1	0,5	4,1	-10,3	1,1	3,0	9,7	5,0	0,7
Friuli Venezia Giulia	3,7	-0,9	0,2	-3,5	..	49,0	171,8	0,1	5,5
Emilia-Romagna	1,5	4,2	3,0	-3,0	2,7	-5,4	-17,1	4,3	1,5
Nord Est	4,1	1,3	2,8	-5,7	1,8	3,1	38,1	3,5	1,5
Toscana	3,0	-1,6	4,9	9,8	-4,1	-0,5	38,9	1,2	0,5
Umbria	1,2	4,0	0,1	-8,7	-0,7	8,2	-42,2	14,3	0,5
Marche	6,8	-3,1	26,7	-0,5	3,0	-7,6	-31,0	4,2	5,2
Lazio	6,8	8,8	-4,3	20,5	0,4	86,2	-42,9	-20,1	1,1
Centro	3,8	-1,0	2,1	7,3	-1,3	26,0	-35,9	-3,9	1,5
Abruzzo	3,0	5,1	3,5	23,4	19,0	14,3	-32,8	7,4	12,1
Molise	8,6	6,0	-0,2	472,0	2,0	24,9	-100,0	8,2	45,3
Campania	0,8	-4,8	3,5	0,5	11,6	-2,2	3,7	3,1	1,4
Puglia	6,1	4,1	-0,9	-10,9	-4,9	6,4	-44,7	-15,7	-2,4
Basilicata	-8,0	5,0	9,5	59,2	14,1	106,6	-40,9	9,8	76,6
Calabria	12,9	36,9	19,4	60,9	-38,5	153,3	-	-11,4	13,1
Sicilia	9,2	28,1	-11,7	16,5	-24,5	-58,5	-30,1	5,1	-21,2
Sardegna	-11,0	24,9	-17,7	-15,8	-20,1	110,7	-23,8	2,8	-21,4
Sud e Isole	2,6	1,8	-1,3	10,3	1,9	29,6	-28,0	-2,6	0,2
Italia	3,7	1,0	2,9	-1,4	0,1	4,7	-25,7	-0,5	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per beni tradizionali si intendono: tessili e abbigliamento; cuoio, pelli e calzature; altri manifatturieri (mobili, gioielleria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti medici e altri manifatturieri non classificati altrove).

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione nei primi tre trimestri del 2016
(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	UE 28			extra UE 28						totale
	totale	area dell'euro	altri paesi UE 28	totale	altri europei	Nord America	America centro- meridionale	Asia	altri extra UE	
Piemonte	1,8	2,8	-0,8	-12,9	-3,9	-33,5	-14,8	-1,4	-3,9	-4,9
Valle d'Aosta	-5,4	-5,0	-6,4	-18,8	0,1	-58,4	-15,9	-29,1	-38,9	-12,0
Lombardia	2,2	2,0	2,8	-1,8	-2,2	-3,3	-11,2	3,4	-9,0	0,4
Liguria	7,1	9,1	-0,4	9,7	32,3	-8,3	-21,9	9,4	16,5	8,5
Nord Ovest	2,2	2,4	1,6	-4,4	-2,0	-15,3	-13,0	2,6	-4,6	-0,8
Trentino-Alto Adige	4,3	5,8	-1,0	-6,3	-2,8	-10,3	-27,6	5,8	-21,0	0,8
Veneto	2,4	2,9	1,3	-1,6	-4,6	2,9	-7,5	..	-4,5	0,7
Friuli Venezia Giulia	-0,9	-1,9	1,7	14,4	20,6	46,3	-12,8	-26,2	33,6	5,5
Emilia-Romagna	5,8	5,4	7,0	-3,9	-0,8	-6,9	0,6	-4,9	-1,7	1,5
Nord Est	3,6	3,6	3,4	-1,3	-0,9	3,1	-5,0	-4,2	-0,4	1,5
Toscana	4,4	5,1	2,6	-2,6	12,7	5,0	-24,8	-9,7	-7,0	0,5
Umbria	4,6	6,7	-0,7	-5,9	-13,3	3,5	-13,9	-0,6	-25,1	0,5
Marche	8,4	11,4	1,6	0,3	-4,5	10,7	-4,4	-1,0	3,6	5,2
Lazio	-0,4	-2,2	8,7	4,0	15,0	-13,7	-5,5	10,5	12,2	1,1
Centro	3,5	3,5	3,6	-1,0	8,2	1,2	-19,0	-4,2	-0,4	1,5
Abruzzo	10,7	12,4	6,9	16,9	10,7	27,9	10,4	36,1	-17,8	12,1
Molise	-0,4	2,8	-11,2	120,4	2,3	7,5	-30,8	337,5	23,8	45,3
Campania	-0,5	0,9	-3,5	3,5	12,0	-13,1	25,8	7,1	2,7	1,4
Puglia	5,7	8,3	-1,9	-9,8	-16,3	10,8	14,9	-11,2	-26,4	-2,4
Basilicata	5,6	12,7	-10,6	369,4	-59,2	5.678,8	80,5	217,4	-6,5	76,6
Calabria	12,3	14,3	6,0	13,8	27,4	28,8	-6,9	5,1	-3,3	13,1
Sicilia	-6,9	-7,1	-5,9	-30,1	-39,0	-6,4	-22,5	-31,9	-29,4	-21,2
Sardegna	-3,6	-4,8	10,3	-30,6	-44,2	3,3	-9,9	-21,0	-32,2	-21,4
Sud e Isole	2,9	4,2	-0,7	-2,8	-21,1	60,8	6,8	-5,7	-21,0	0,2
Italia	2,9	3,2	2,2	-2,5	-2,7	0,6	-10,4	-1,5	-4,8	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Dinamica e componenti del leverage (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
leverage								
Nord Ovest	55,2	54,7	53,7	52,5	53,5	53,6	52,0	48,8
Nord Est	53,9	51,5	52,3	52,4	51,9	51,1	49,7	48,0
Centro	50,4	48,7	50,0	49,9	51,7	51,0	50,7	49,9
Centro Nord	53,3	52,0	52,1	51,6	52,5	52,1	51,0	49,0
Sud e Isole	58,1	55,9	55,5	55,9	57,1	57,8	54,6	51,9
Italia	53,8	52,4	52,5	52,1	53,0	52,7	51,4	49,3
componenti della variazione del leverage (2)								
Italia								
Variazione del leverage (3)	1,84	0,06	-0,43	0,95	-0,30	-1,34	-2,10
di cui: contributo imprese uscite	-0,73	-0,50	-0,92	-0,75	-1,00	-1,22	-1,53
contributo imprese attive in t e in t-1	1,82	0,11	0,00	1,23	0,26	-0,46	-0,73
contributo imprese entrate	0,75	0,45	0,49	0,47	0,44	0,34	0,16
Variazione del leverage imprese attive (4)	1,82	0,11	0,00	1,23	0,26	-0,46	-0,73
di cui: contributo indebitamento	2,88	0,51	0,80	1,09	0,15	-0,35	-0,04
contributo patrimonio netto	-1,07	-0,41	-0,80	0,14	0,11	-0,12	-0,70
Centro Nord								
Variazione del leverage (3)	1,94	0,11	-0,52	0,93	-0,41	-1,10	-2,00
di cui: contributo imprese uscite	-0,64	-0,43	-0,87	-0,68	-0,98	-1,16	-1,35
contributo imprese attive in t e in t-1	1,83	0,07	-0,15	1,13	0,09	-0,27	-0,79
contributo imprese entrate	0,74	0,47	0,50	0,48	0,47	0,34	0,14
Variazione del leverage imprese attive (4)	1,83	0,07	-0,15	1,13	0,09	-0,27	-0,79
di cui: contributo indebitamento	2,90	0,48	0,73	1,09	0,08	-0,14	-0,02
contributo patrimonio netto	-1,07	-0,41	-0,88	0,04	0,01	-0,13	-0,77
Sud e Isole								
Variazione del leverage (3)	1,04	-0,36	0,33	1,29	0,64	-3,15	-2,75
di cui: contributo imprese uscite	-1,43	-1,18	-1,34	-1,06	-1,34	-1,57	-2,22
contributo imprese attive in t e in t-1	1,66	0,34	1,37	1,68	1,68	-2,02	-0,45
contributo imprese entrate	0,81	0,48	0,30	0,67	0,30	0,44	-0,08
Variazione del leverage imprese attive (4)	1,66	0,34	1,37	1,68	1,68	-2,02	-0,45
di cui: contributo indebitamento	2,75	0,65	1,40	1,04	0,72	-1,99	-0,16
contributo patrimonio netto	-1,10	-0,32	-0,03	0,64	0,97	-0,03	-0,29

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Eventuali mancate quadrature derivano da arrotondamenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (3) Variazione assoluta sull'anno precedente. – (4) Variazione del leverage (differenza assoluta sull'anno precedente) calcolato sul campione a scorrimento: per ogni anno il campione comprende le società presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente.

Componenti della ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi e migliaia di euro correnti, unità)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2008						2014					
	attività reali	attività finanz.	passività finanz.	ricchezza netta	ricchezza netta pro capite	ricchezza netta / reddito (2)	attività reali	attività finanz.	passività finanz.	ricchezza netta	ricchezza netta pro capite	ricchezza netta / reddito (2)
Piemonte	410,9	394,5	64,7	740,8	171,0	7,9	402,8	376,5	68,6	710,7	160,2	7,9
Valle d'Aosta	23,9	10,1	1,7	32,2	256,6	11,8	24,6	9,7	1,8	32,5	252,8	12,4
Lombardia	967,4	904,8	179,6	1.692,6	178,7	7,7	992,0	965,9	197,7	1.760,2	176,5	8,1
Liguria	383,5	126,8	23,2	487,0	309,6	13,8	375,4	128,7	24,3	479,8	301,4	14,2
Nord Ovest	1.785,7	1.436,2	269,2	2.952,7	190,5	8,4	1.794,7	1.480,8	292,3	2.983,3	184,9	8,7
Trentino-Alto Adige	156,9	73,2	19,2	210,9	211,1	9,2	172,4	79,4	21,1	230,7	219,3	10,0
Veneto	511,3	370,7	77,6	804,4	168,2	8,3	530,0	382,6	82,8	829,8	168,4	8,8
Friuli Venezia Giulia	117,2	88,6	18,2	187,5	154,4	7,4	117,3	92,2	19,3	190,1	154,7	7,8
Emilia-Romagna	557,7	397,1	76,3	878,5	208,1	8,8	551,3	398,5	78,8	871,1	195,9	9,1
Nord Est	1.343,0	929,7	191,4	2.081,3	185,5	8,5	1.371,0	952,7	202,0	2.121,7	182,0	8,9
Nord	3.128,8	2.365,8	460,6	5.034,0	188,4	8,4	3.165,7	2.433,6	494,3	5.104,9	183,7	8,8
Toscana	486,7	235,2	61,6	660,4	182,7	8,7	484,4	252,5	65,8	671,1	178,9	9,0
Umbria	71,7	44,6	12,5	103,8	119,7	6,2	74,5	47,3	13,4	108,3	120,8	6,6
Marche	157,6	90,2	24,2	223,7	147,0	7,8	156,8	91,7	25,1	223,4	143,9	7,8
Lazio	918,4	322,9	94,1	1.147,2	214,7	10,2	886,3	352,0	102,4	1.136,0	193,5	10,3
Centro	1.634,4	692,9	192,3	2.135,0	188,2	9,1	1.601,9	743,6	206,7	2.138,8	177,2	9,3
Abruzzo	114,6	56,0	15,9	154,6	119,1	7,0	120,5	59,9	16,9	163,5	122,6	7,5
Molise	23,0	12,8	3,1	32,7	102,9	6,8	24,6	14,5	3,2	35,8	113,8	7,6
Campania	540,8	213,0	52,6	701,2	121,9	8,9	507,1	225,1	54,2	678,0	115,5	8,9
Puglia	318,7	145,0	41,8	421,9	104,4	7,7	331,0	157,3	45,2	443,2	108,4	7,9
Basilicata	40,4	21,5	5,2	56,7	96,9	7,1	43,5	24,4	5,5	62,4	107,9	8,2
Calabria	146,9	60,6	17,1	190,3	96,4	7,4	156,3	65,4	18,0	203,8	102,9	8,1
Sicilia	351,4	151,6	50,0	453,0	90,9	6,7	366,3	166,1	52,0	480,4	94,3	7,1
Sardegna	147,4	51,7	19,0	180,2	109,9	7,4	164,3	53,7	19,8	198,2	119,1	7,9
Sud e Isole	1.683,1	712,2	204,7	2.190,6	106,4	7,6	1.713,6	766,4	214,7	2.265,3	108,2	8,0
Italia	6.446,2	3.771,2	857,6	9.359,7	159,6	8,4	6.481,2	3.943,5	915,7	9.509,0	156,4	8,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Banca d'Italia; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni sociali private, ISP) residenti. I dati sulle attività reali, sulle attività e passività finanziarie e sulla ricchezza netta sono espressi in miliardi di euro; i valori pro capite sono espressi in migliaia di euro e sono calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute agli arrotondamenti. - (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Occupati e forza lavoro
(migliaia di persone e variazioni percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	occupati					in cerca di occupazione	forze di lavoro
	agricoltura	industria in senso stretto	costruzioni	servizi	totale		
consistenze medie nei primi tre trimestri del 2016							
Piemonte	62	454	105	1.186	1.807	182	1.989
Valle d'Aosta	2	6	5	41	55	5	60
Lombardia	65	1.141	261	2.859	4.326	332	4.658
Liguria	10	70	51	479	610	67	677
Nord Ovest	139	1.671	422	4.566	6.798	586	7.383
Trentino-Alto Adige	25	76	37	345	483	26	509
Veneto	72	573	131	1.302	2.079	152	2.231
Friuli Venezia Giulia	16	123	26	333	498	40	538
Emilia-Romagna	76	522	101	1.261	1.960	149	2.109
Nord Est	189	1.294	295	3.242	5.020	366	5.386
Toscana	54	325	99	1.087	1.565	161	1.726
Umbria	12	73	23	244	352	38	390
Marche	17	185	33	387	622	69	691
Lazio	50	198	131	1.950	2.329	291	2.620
Centro	132	781	286	3.669	4.868	559	5.428
Centro Nord	461	3.745	1.003	11.476	16.686	1.512	18.197
Abruzzo	28	115	42	302	486	65	551
Molise	6	21	8	71	106	15	121
Campania	66	230	107	1.233	1.635	406	2.041
Puglia	101	182	81	834	1.198	282	1.480
Basilicata	16	36	15	124	191	29	220
Calabria	59	40	38	383	520	157	677
Sicilia	94	122	85	1.053	1.354	380	1.735
Sardegna	37	52	36	439	564	117	680
Sud e Isole	407	798	411	4.439	6.055	1.451	7.505
Italia	867	4.543	1.415	15.915	22.740	2.962	25.703
variazioni percentuali sull'analogo periodo dell'anno precedente							
Piemonte	5,2	0,5	-10,4	2,0	0,9	-13,0	-0,6
Valle d'Aosta	-5,5	-3,8	0,3	-0,6	-1,1	-4,4	-1,4
Lombardia	-18,5	1,6	0,1	2,8	1,9	-6,2	1,3
Liguria	-18,1	-0,5	5,7	-0,3	-0,2	9,6	0,7
Nord Ovest	-9,1	1,2	-2,1	2,2	1,4	-6,9	0,7
Trentino-Alto Adige	-2,2	1,2	5,0	0,6	0,9	-2,9	0,7
Veneto	18,2	0,3	-9,6	2,0	1,2	-1,7	1,0
Friuli Venezia Giulia	18,3	-1,1	-11,0	1,1	0,3	-10,8	-0,6
Emilia-Romagna	16,0	-0,7	-5,0	3,7	2,4	-7,8	1,6
Nord Est	14,2	-0,2	-6,6	2,4	1,6	-5,4	1,1
Toscana	3,7	2,3	-3,0	0,1	0,5	2,7	0,7
Umbria	16,5	-1,6	-4,9	-1,7	-1,4	-8,4	-2,1
Marche	2,3	0,6	-11,7	-0,4	-0,7	6,4	0,0
Lazio	18,9	-5,4	-8,3	2,3	1,2	-7,3	0,2
Centro	9,9	-0,5	-6,7	1,1	0,5	-3,1	0,2
Centro Nord	4,9	0,4	-4,8	1,9	1,2	-5,2	0,6
Abruzzo	1,9	4,2	-5,1	2,4	2,1	-5,4	1,1
Molise	19,8	-0,3	22,2	2,1	3,8	-12,9	1,4
Campania	-4,7	6,8	-9,1	4,7	3,6	4,4	3,7
Puglia	24,0	9,3	-2,5	-2,0	1,3	1,2	1,3
Basilicata	15,9	2,6	-0,6	-0,7	1,2	-4,0	0,4
Calabria	16,3	1,4	2,1	0,3	2,1	0,8	1,8
Sicilia	-3,8	-2,4	-7,7	2,6	1,0	2,2	1,2
Sardegna	-10,3	-0,2	-8,1	1,2	-0,4	-3,7	-1,0
Sud e Isole	5,2	4,3	-5,3	1,8	1,8	1,3	1,7
Italia	5,0	1,0	-4,9	1,9	1,4	-2,1	1,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

La struttura dell'occupazione nei primi tre trimestri del 2016
(migliaia di persone e variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
	migliaia di persone				
Occupati	6.798	5.020	4.868	6.055	22.740
Maschi	3.830	2.829	2.727	3.843	13.228
Femmine	2.968	2.191	2.141	2.211	9.512
Italiani	5.980	4.421	4.241	5.698	20.339
Stranieri	818	599	627	357	2.401
di cui: maschi	463	343	316	201	1.323
femmine	355	256	312	155	1.078
Indipendenti	1.555	1.169	1.194	1.545	5.463
Dipendenti	5.242	3.851	3.674	4.510	17.277
di cui: a tempo determinato	543	558	476	816	2.393
a tempo indeterminato	4.699	3.293	3.198	3.694	14.884
	variazioni percentuali				
Occupati	1,4	1,6	0,5	1,8	1,4
Maschi	1,3	0,8	0,7	1,9	1,2
Femmine	1,5	2,6	0,4	1,7	1,5
Italiani	1,1	1,5	0,6	1,7	1,2
Stranieri	4,0	1,9	0,1	3,8	2,4
di cui: maschi	5,4	2,8	-2,4	10,8	3,5
femmine	2,3	0,6	2,8	-4,0	1,1
Indipendenti	-0,7	0,5	-1,3	-1,1	-0,7
Dipendenti	2,0	1,9	1,2	2,9	2,0
di cui: a tempo determinato	-1,6	6,4	-3,8	2,2	1,0
a tempo indeterminato	2,5	1,2	1,9	3,0	2,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Principali indicatori del mercato del lavoro*(rapporti percentuali rispetto alla popolazione di età compresa tra i 15 e 64 anni)*

AREE GEOGRAFICHE	tasso di attività			tasso di occupazione			tasso di disoccupazione 15 anni e oltre (1)		
	primi tre trimestri 2015	primi tre trimestri 2016	femmine primi tre trim. 2016	primi tre trimestri 2015	primi tre trimestri 2016	femmine primi tre trim. 2016	primi tre trimestri 2015	primi tre trimestri 2016	femmine primi tre trim. 2016
Nord Ovest	70,4	71,1	63,5	64,3	65,4	57,7	8,6	7,9	9,0
Nord Est	70,4	71,4	63,8	65,2	66,4	58,5	7,3	6,8	8,2
Centro	68,8	69,2	61,1	61,3	62,0	54,3	10,7	10,3	11,0
Centro Nord	69,9	70,6	62,8	63,6	64,6	56,9	8,8	8,3	9,4
Sud e Isole	52,8	54,0	40,6	42,4	43,4	31,7	19,4	19,3	21,7
Italia	63,9	64,8	55,0	56,2	57,2	48,0	11,9	11,5	12,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra il totale delle persone in cerca di occupazione e delle forze di lavoro; include le persone oltre i 65 anni di età.

L'occupazione per classe di età e titolo di studio nei primi tre trimestri del 2016
(valori percentuali e variazioni percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
	tasso di occupazione (1)				
totale	65,4	66,4	62,0	43,4	57,2
15-24 anni	19,2	23,2	16,6	12,1	16,7
25-34 anni	73,2	73,2	65,9	42,7	60,2
35-64 anni	73,0	73,8	70,3	51,9	65,5
laureati	82,9	81,3	79,8	67,4	77,5
diplomati	70,9	73,6	65,9	49,9	63,8
licenza media	54,1	53,5	49,1	34,4	45,4
licenza elementare o nessun titolo	34,7	32,3	34,2	23,9	28,4
	variazione del tasso di occupazione rispetto ai primi tre trimestri del 2015				
totale	1,1	1,2	0,7	1,0	1,0
15-24 anni	0,7	2,2	0,3	1,5	1,2
25-34 anni	0,4	1,3	1,2	0,7	0,8
35-64 anni	1,4	1,0	0,6	0,8	1,0
laureati	0,8	1,4	1,1	1,7	1,3
diplomati	0,5	1,1	0,5	1,3	0,8
licenza media	1,6	0,7	0,1	0,2	0,6
licenza elementare o nessun titolo	-0,8	-0,3	-1,2	1,2	0,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota percentuale di occupati tra i 15 e i 64 anni sul totale della popolazione nella stessa fascia di età.

Retribuzioni mensili per caratteristiche del lavoratore e tipologia di contratto nel I semestre 2016 (1)
(unità di euro a prezzi correnti e variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo del 2015)

	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		Italia	
	I sem. 2016	var. %								
Per sesso:										
maschio	1.597	0,9	1.548	1,5	1.517	1,1	1.378	0,3	1.511	1,0
femmina	1.416	2,0	1.372	1,2	1.380	1,5	1.294	1,5	1.370	1,6
Per cittadinanza:										
italiana	1.565	1,6	1.523	1,7	1.512	1,2	1.377	0,7	1.494	1,3
straniera	1.235	0,6	1.219	0,6	1.108	1,1	914	2,6	1.156	1,0
Per grado istruzione:										
media	1.354	0,9	1.342	0,9	1.272	1,7	1.181	0,7	1.286	1,1
superiore	1.513	1,9	1.461	0,5	1.407	0,3	1.350	0,4	1.439	0,9
laurea e oltre	1.843	1,4	1.764	3,3	1.770	0,9	1.673	0,0	1.768	1,3
Per età:										
15-34	1.323	1,9	1.272	-0,6	1.208	-0,3	1.116	-0,1	1.240	0,4
35-54	1.572	1,5	1.531	1,7	1.504	1,7	1.374	1,0	1.500	1,5
55 anni e oltre	1.660	0,4	1.625	3,4	1.613	1,2	1.503	1,1	1.592	1,4
Per settore economico:										
industria	1.553	1,6	1.506	1,7	1.440	0,0	1.370	2,4	1.491	1,5
costruzioni	1.477	2,8	1.441	2,5	1.359	1,3	1.220	1,6	1.363	2,1
commercio	1.465	2,9	1.399	-0,9	1.317	1,3	1.166	-0,3	1.344	0,8
altre attività dei servizi	1.532	0,6	1.500	2,0	1.514	1,7	1.425	0,5	1.492	1,1
Per carattere occupazionale:										
a tempo determinato	1.227	0,9	1.191	0,8	1.152	-2,1	1.046	-1,8	1.146	-0,6
a tempo indeterminato	1.557	1,4	1.522	1,7	1.500	1,5	1.400	1,2	1.498	1,4
Totale	1.527	1,4	1.482	1,5	1.463	1,2	1.351	0,7	1.459	1,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Lavoratori a tempo pieno.

Ingressi via mare per regione di arrivo
(numero di persone)

	2011	2012	2013	2014	2015	2015 (agosto)	2016 (agosto)
Calabria	1.944	2.056	3.980	22.673	29.437	21.373	18.712
Puglia	3.325	2.719	1.030	17.565	11.190	8.763	8.593
Sicilia	57.181	8.488	37.886	120.239	104.709	79.505	80.261
Sardegna	207	4	29	164	5.451	3.453	4.884
Campania	0	0	0	9.351	2.556	2.556	2.369
Liguria	35	0	0	108	499	499	0
Totale	62.692	13.267	42.925	170.100	153.842	116.149	114.819

Fonte: Ministero dell'Interno e UNHCR.

Richieste di asilo per macroarea delle Commissioni territoriali (1)
(numero di persone e quote percentuali)

	2013	2014	2015	2015 (giugno)	2016 (giugno)
	prime richieste di asilo				
Italia	25.720	63.655	83.245	30.140	49.375
	ripartizione delle richieste di asilo per macroarea				
Nord Ovest	9,0	15,6	26,3	–	–
Nord Est	7,5	12,9	21,4	–	–
Centro	20,1	21,2	18,9	–	–
Centro Nord	36,6	49,6	66,6	–	–
Sud e Isole	63,4	50,4	33,4	–	–
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurostat e Ministero dell'Interno.

(1) Le richieste di asilo per le macroaree sono il risultato della somma delle richieste presentate presso le Commissioni territoriali. I dati disaggregati a livello di Commissione sono disponibili solo fino al 2015.

Decisioni per macroarea delle Commissioni territoriali
(migliaia di richieste, quote percentuali)

	2014	2015
	numero di richieste esaminate	
Nord Ovest	3,2	10,1
Nord Est	3,2	9,7
Centro	6,5	14,1
Centro Nord	12,9	34,0
Sud e Isole	22,7	37,2
Italia	35,5	71,1
	quota sul totale delle richieste (1)	
Nord Ovest	-	32,8
Nord Est	-	38,6
Centro	-	50,2
Centro Nord	-	40,4
Sud e Isole	-	74,4
Italia	-	53,0

Fonte: Ministero dell'Interno.

(1) Numero di richieste esaminate sul totale delle richieste pendenti. Il totale delle richieste pendenti presso le commissioni è definito dalla somma delle richieste in attesa di audizione alla fine dell'anno precedente e le richieste di asilo nell'anno di riferimento. Non è possibile definire questo rapporto per il 2014 poiché non risulta disponibile il dato delle richieste in attesa di audizione alla fine del 2013.

Tassi di accettazione delle domande di asilo per macroarea delle Commissioni territoriali (1)
(valori percentuali)

	2014	2015	differenza 2014/15
Nord Ovest	54,4	37,6	-16,9
Nord Est	57,1	61,7	4,6
Centro	59,4	34,9	-24,5
Centro Nord	59,7	42,4	-17,3
Sud e Isole	61,3	40,8	-20,6
Italia	60,7	41,5	-19,1

Fonte: Eurostat e Ministero dell'Interno.

(1) Numero di richieste con esito positivo sul totale delle richieste di asilo esaminate nell'anno.

Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL nazionale)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015 (2)
Mezzogiorno															
Spesa primaria totale (A)	13,8	13,6	13,8	13,7	13,9	13,9	13,4	13,7	14,9	14,5	14,1	14,3	14,6	14,8	–
di cui: corrente	11,9	12,0	12,1	12,1	12,3	12,2	11,9	12,2	13,1	13,1	12,8	13,0	13,3	13,4	–
in c/capitale	1,9	1,6	1,7	1,6	1,6	1,6	1,5	1,5	1,8	1,4	1,3	1,4	1,2	1,4	1,7
Entrate totali (B)	9,8	9,8	9,7	10,0	10,1	10,1	10,1	10,3	10,5	10,0	10,2	11,0	10,3	11,2	–
di cui: tributarie	6,2	6,3	6,1	6,3	6,4	6,5	6,4	6,5	6,5	6,1	6,4	7,2	6,7	7,0	–
Flusso redistributivo (A) - (B)	4,0	3,7	4,1	3,7	3,9	3,7	3,3	3,3	4,4	4,5	3,9	3,3	4,2	3,5	–
Centro Nord															
Spesa primaria totale (A)	26,7	26,8	27,4	27,5	27,6	27,5	27,6	28,2	30,8	30,1	29,3	30,2	30,5	30,5	–
di cui: corrente	24,0	24,3	24,5	24,6	24,8	24,6	24,7	25,4	27,5	27,4	26,9	27,6	28,2	28,2	–
in c/capitale	2,7	2,4	2,9	2,8	2,8	2,9	2,9	2,8	3,3	2,7	2,3	2,6	2,3	2,3	2,4
Entrate totali (B)	34,1	33,7	33,8	33,0	32,6	33,6	34,9	34,6	35,2	35,5	35,2	36,6	37,5	36,3	–
di cui: tributarie	22,0	21,4	21,7	20,8	20,5	21,8	22,5	21,7	21,8	22,2	22,0	23,0	23,5	23,1	–
Flusso redistributivo (A) - (B)	-7,4	-7,0	-6,4	-5,5	-5,0	-6,1	-7,3	-6,4	-4,4	-5,5	-6,0	-6,4	-7,0	-5,9	–

Fonte: elaborazioni su *Conti economici territoriali* dell'Istat, *Conti pubblici territoriali* (CPT) del Ministero dello Sviluppo economico, dati del Ministero dell'Istruzione e del Ministero della Salute. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Al netto dei trasferimenti da e verso l'estero. – (2) Stime sulla base dei dati provvisori *Conti pubblici territoriali* (CPT).

Ripartizione territoriale del Conto delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL dell'area)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015 (2)
Mezzogiorno															
Spesa primaria totale (A)	57,2	56,4	57,9	57,8	58,7	58,2	56,9	58,2	62,8	62,4	61,5	61,8	63,3	64,8	-
di cui: corrente	49,4	49,8	50,8	51,1	51,9	51,3	50,5	51,9	55,1	56,4	55,7	55,9	57,9	58,8	-
in c/capitale	7,8	6,6	7,1	6,7	6,8	6,9	6,5	6,3	7,6	6,0	5,8	5,9	5,4	6,0	7,2
Entrate totali (B)	40,8	41,0	40,6	42,3	42,4	42,6	42,8	44,0	44,3	43,0	44,5	47,4	44,9	49,3	-
di cui: tributarie	25,7	26,3	25,5	26,6	26,9	27,5	27,0	27,9	27,6	26,1	27,7	31,3	28,9	30,7	-
Flusso redistributivo (A) - (B)	16,4	15,4	17,3	15,5	16,3	15,6	14,1	14,2	18,5	19,4	17,0	14,4	18,4	15,5	-
Centro Nord															
Spesa primaria totale (A)	35,2	35,2	36,1	36,0	36,2	36,1	36,1	36,9	40,4	39,2	38,0	39,3	39,6	39,5	-
di cui: corrente	31,6	32,0	32,2	32,3	32,5	32,3	32,3	33,2	36,0	35,7	34,9	36,0	36,6	36,5	-
in c/capitale	3,6	3,2	3,8	3,7	3,7	3,8	3,8	3,7	4,3	3,5	3,1	3,3	3,0	3,0	3,1
Entrate totali (B)	45,0	44,4	44,5	43,2	42,8	44,1	45,7	45,3	46,2	46,3	45,8	47,6	48,7	47,1	-
di cui: tributarie	29,1	28,2	28,6	27,3	26,9	28,6	29,5	28,4	28,6	29,0	28,6	29,9	30,5	29,9	-
Flusso redistributivo (A) - (B)	-9,8	-9,1	-8,4	-7,2	-6,6	-8,0	-9,6	-8,4	-5,8	-7,1	-7,8	-8,3	-9,1	-7,6	-

Fonte: elaborazioni su *Conti economici territoriali* dell'Istat, *Conti pubblici territoriali (CPT)* del Ministero dello Sviluppo economico, dati del Ministero dell'Istruzione e del Ministero della Salute. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Al netto dei trasferimenti da e verso l'estero. - (2) Stime sulla base dei dati provvisori *Conti pubblici territoriali (CPT)*.

Andamento della spesa e delle entrate delle Amministrazioni pubbliche per macroarea (1)
(medie dei tassi di variazione annuali reali)

	2005-07	2008-2010	2011-14	2011-12	2013-14
Mezzogiorno					
Spesa primaria totale	0,6	0,6	-0,4	-1,8	0,9
di cui: corrente	0,7	1,3	-0,4	-1,8	1
in c/capitale	0,0	-3,8	-1,0	-2	0
Entrate totali	1,5	-2,3	2,3	3,6	0,9
di cui: tributarie	1,6	-3,5	3,0	8,1	-2,1
Centro Nord					
Spesa primaria totale	1,6	1,3	-0,6	-0,9	-0,4
di cui: corrente	1,6	1,9	-0,3	-0,7	0,1
in c/capitale	2,5	-3,6	-4,4	-3,2	-5,6
Entrate totali	3,5	-0,9	-0,4	0,3	-1,2
di cui: tributarie	4,3	-1,9	0,0	0,5	-0,6

Fonte: elaborazioni su *Conti economici territoriali* dell'Istat, *Conti pubblici territoriali (CPT)* del Ministero dello Sviluppo economico, dati del Ministero dell'Istruzione e del Ministero della Salute. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori a prezzi concatenati, anno 2010. Al netto dei trasferimenti da e verso l'estero.

Addetti in soprannumero degli enti di area vasta in rapporto all'organico
(unità e quote percentuali)

REGIONE O AREA (1)	organico (2)	addetti in soprannumero				
		ricollocati (3)	non ricollocati			totale non ricollocati
			mobilità e Min. Giustizia	pensionandi	centri per l'impiego	
Nord Ovest	11.438	6,2	4,8	7,0	10,7	22,4
Piemonte	3.944	0,8	0,4	5,8	11,8	17,9
Liguria	1.679	18,3	7,8	3,2	12,5	23,5
Lombardia	5.815	6,4	6,9	8,9	9,5	25,2
Nord Est	6.651	24,3	0,8	5,5	13,9	20,2
Veneto	2.806	14,4	0,7	5,4	15,3	21,5
Emilia-Romagna	3.845	31,5	0,9	5,6	12,8	19,3
Centro	11.872	22,6	2,3	6,8	11,2	20,3
Toscana	4.192	29,3	1,3	5,2	8,5	15,0
Umbria	1.309	18,1	9,5	6,4	0,8	16,7
Marche	2.010	27,3	1,3	5,1	15,5	21,9
Lazio	4.361	15,5	1,5	9,3	15,0	25,8
Mezzogiorno	11.354	5,9	10,4	8,1	16,3	34,8
Abruzzo	1.392	7,7	15,4	5,0	14,2	34,6
Molise	357	-	15,1	7,0	12,0	34,2
Campania	3.177	-	9,3	10,4	22,6	42,3
Puglia	2.581	-	15,5	11,7	19,1	46,3
Basilicata	979	7,8	14,3	4,7	15,1	34,1
Calabria	2.868	16,9	2,5	5,0	9,0	16,5
Totale RSO	41.315	13,7	5,0	7,0	12,9	24,9

Fonte: RGS e Dipartimento per la funzione pubblica. Dati riferiti al mese di novembre 2015. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le RSS e le macroaree sono al netto di tali Regioni. – (2) Anno 2014. – (3) Non hanno partecipato alla rilevazione le Regioni Campania, Puglia e Basilicata e la Provincia di Sondrio.

Distribuzione delle risorse dei POR per Obiettivo tematico e categoria di regione (1)
(valori percentuali)

	meno sviluppate	in transizione	più sviluppate
OT1: Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	9,6	10,8	15,1
OT2: Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione	6,0	9,3	5,0
OT3: Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese	12,3	17,0	13,2
OT4: Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio	13,8	11,4	11,2
OT5: Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	5,4	4,4	2,1
OT6: Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	15,9	10,8	1,8
OT7: Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastr. di rete	8,2	0,0	0,0
OT8: Promuovere l'occupazione sostenibile e sostenere la mobilità dei lavoratori	7,4	14,1	24,6
OT9: Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	11,2	10,1	11,7
OT10: Investire nell'istruz., formaz. e formaz. profess., per le competenze e l'apprendimento permanente	9,4	11,0	14,2
OT11: Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche	0,7	1,1	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Programmi operativi regionali.

(1) Nel ciclo di programmazione 2014-2020 le regioni europee sono classificate come "meno sviluppate" (se hanno un PIL pro capite inferiore al 75 per cento della media UE), "in transizione" (tra il 75 e il 90 per cento) o "più sviluppate" (oltre il 90 per cento). Per l'Italia sono denominate "meno sviluppate" Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, "in transizione" Abruzzo, Molise e Sardegna, mentre appartengono alle "più sviluppate" tutte le regioni del Centro Nord.

Prestiti bancari (1) (2)
(variazioni percentuali su dodici mesi)

	settore privato non finanziario			totale economia		
	primi cinque gruppi	altre banche	totale banche	primi cinque gruppi	altre banche	totale banche
Centro Nord						
Dic. 2013	-5,5	-2,5	-3,9	-6,2	-2,0	-3,8
Dic. 2014	-1,3	-1,4	-1,4	-1,5	0,1	-0,6
Giu. 2015	-0,3	-1,3	-0,8	-0,7	0,1	-0,3
Dic. 2015	-0,4	0,1	-0,1	-1,2	0,4	-0,3
Giu. 2016	0,4	0,6	0,5	-0,3	0,0	-0,2
Set. 2016 (3)	0,4	0,6	0,5	0,4	0,1	0,3
Mezzogiorno						
Dic. 2013	-3,1	-1,7	-2,4	-3,5	-2,0	-2,7
Dic. 2014	-2,0	-0,3	-1,2	-2,0	-0,9	-1,4
Giu. 2015	-1,1	0,6	-0,2	-1,0	-0,3	-0,6
Dic. 2015	-0,3	1,6	0,7	0,0	0,4	0,2
Giu. 2016	1,0	1,4	1,2	0,9	0,5	0,7
Set. 2016 (3)	1,2	1,3	1,3	1,2	0,9	1,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) La suddivisione in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2015 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. I “primi 5 gruppi” includono banche appartenenti ai gruppi UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare. – (3) Dati provvisori.

Nuove sofferenze (1) (2)
(valori percentuali)

	Centro Nord			Mezzogiorno		
	famiglie consumatrici	imprese	totale (3)	famiglie consumatrici	imprese	totale (3)
Dic. 2013	1,3	4,4	2,8	1,6	6,1	4,1
Dic. 2014	1,3	3,9	2,4	1,7	6,5	4,2
Giu. 2015	1,4	4,0	2,6	1,8	6,0	4,0
Dic. 2015	1,4	3,9	2,5	1,9	5,4	3,7
Giu. 2016	1,4	3,6	2,3	2,0	5,3	3,7
Set. 2016 (4)	1,4	3,5	2,3	2,0	4,9	3,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema europeo dei conti (SEC 2010). – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Dati provvisori.

NOTE METODOLOGICHE

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono presentate per ciascun capitolo nel seguente ordine: note alle tavole del documento, alle figure del documento, alle tavole e alle figure dei riquadri, alle tavole dell'Appendice (queste ultime contrassegnate con a). Nel caso di note relative a più tavole o figure, la sequenza dei riferimenti che compare nell'intestazione rispetta il medesimo ordine.

1. IL QUADRO D'INSIEME

Fig. 1.3; tavola del riquadro: *Le richieste di asilo e l'accoglienza degli stranieri: confronti territoriali*; tavola e figura del riquadro: *Le retribuzioni nelle città italiane*; tavv. a4.1-a4.5

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione sulle forze di lavoro è un'indagine svolta in maniera continuativa sulle 13 settimane del trimestre. Ogni trimestre, la rilevazione raccoglie informazioni su circa 70.000 famiglie. La popolazione di riferimento dell'indagine è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono esclusi i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.).

Figure A e B del riquadro: *Mobilità degli studenti, offerta universitaria e diritto allo studio*; tavv. a1.2-a1.6

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nell'Anagrafe nazionale studenti del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo.

Pannello (a) della figura C del riquadro: *Mobilità degli studenti, offerta universitaria e diritto allo studio*; tav. a1.7

Mobilità e offerta formativa

Al fine di misurare la disponibilità di corsi di laurea, per ogni comune è stato identificato preliminarmente il sistema universitario locale di afferenza. Esso include tutti i corsi (di primo livello) con sede in comuni raggiungibili in non più di 60 minuti tramite la rete stradale. I tempi di percorrenza sono di fonte Istat (*Matrici di distanza, contiguità e pendolarismo*, <http://www.istat.it/it/archivio/157423>). Per la Sicilia e la Sardegna, le matrici includono esclusivamente le distanze tra i comuni della regione.

Sono escluse dall'analisi le università telematiche, le università per stranieri e le scuole superiori. I corsi sono classificati nelle seguenti 8 aree disciplinari:

1. Scienze matematiche, informatiche, fisiche; 2. Scienze della Terra, chimiche, biologiche, agrarie, veterinarie, motorie; 3. Scienze sanitarie; 4. Ingegneria civile e architettura; 5. Ingegneria industriale e dell'informazione; 6. Scienze sociali; 7. Scienze giuridiche; 8. Scienze umanistiche.

Pannello (b) della figura C del riquadro: *Mobilità degli studenti, offerta universitaria e diritto allo studio*

La qualità della ricerca universitaria

La Valutazione della qualità della ricerca (VQR) realizzata dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) ha riguardato obbligatoriamente le università e gli enti pubblici di ricerca vigilati dal MIUR. I prodotti sono stati collocati all'interno delle seguenti categorie: Eccellente (E): la pubblicazione si colloca nel 20 per cento superiore della scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale (peso 1); Buono (B): la pubblicazione si colloca nel segmento 60-80 per cento (peso 0.8); Accettabile (A): la pubblicazione si colloca nel segmento 50-60 per cento (peso 0.5); Limitato: la pubblicazione si colloca nel 50 per cento inferiore (peso 0); Non valutabile (N): la pubblicazione appartiene a tipologie escluse dal presente esercizio o presenta allegati e/o documentazione inadeguati per la valutazione o è stata pubblicata in anni precedenti o successivi al periodo di sette anni di riferimento (peso -1). In casi accertati di plagio o frode (P), la pubblicazione è pesata con peso -2. Per ciascun prodotto mancante (M) rispetto al numero atteso è stato assegnato un peso negativo pari a -0,5. Tali giudizi hanno portato alla costruzione dell'indicatore R analizzato in questa pubblicazione. Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di valutazione e di calcolo degli indicatori dell'Anvur si rimanda al sito: <http://www.anvur.org/rapporto>.

Tavv. a1.2-a1.4

Cfr. la nota alle figure A e B del riquadro: *Mobilità degli studenti, offerta universitaria e diritto allo studio*.

Tav. a1.5

Cfr. anche la nota alle tavv. a1.2-a1.4.

Tasso di successo, tasso di abbandono

Il tasso di successo è definito come la quota di immatricolati che ottengono più di 40 crediti al primo anno. Il tasso di abbandono è calcolato come la quota di immatricolati che, al secondo anno di frequenza, non risultano iscritti a nessun corso di laurea.

Tav. a1.6

Cfr. la nota alle figure A e B del riquadro: *Mobilità degli studenti, offerta universitaria e diritto allo studio*.

Tav. a1.7

Cfr. la nota al pannello (a) della figura C del riquadro: *Mobilità degli studenti, offerta universitaria e diritto allo studio*.

2. LE IMPRESE

Tavv. 2.1-2.3

Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi (Sondtel)

Dal 1993 la Banca d'Italia conduce un sondaggio congiunturale sulle imprese nel periodo compreso tra l'ultima decade di settembre e le prime due di ottobre. Per la metodologia, cfr. *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, Supplemento al Bollettino Statistico*, 58, 2016, pp. 15-16.

Tavv. 2.4 e 3.1; fig. 3.6; figura B del riquadro: *L'offerta dei servizi bancari online e il loro utilizzo da parte delle famiglie nei territori*; tav. a6.1

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati, ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanzia-

menti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Fig. 2.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats. Dal marzo 2015 l'Istat ha diffuso serie storiche i cui modelli statistici sono stati rivisti per renderli più rappresentativi dell'evoluzione congiunturale; le serie hanno ora come base di riferimento il 2010. I dati sono diffusi con un dettaglio territoriale a 4 ripartizioni (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isole) e sono stati aggregati per la macroarea Centro Nord ponderando le variabili con la quota di valore aggiunto manifatturiero in ciascun anno delle singole ripartizioni sul totale di macroarea.

Fig. 2.2; tavv. a2.1-a2.2

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Tavole A-B e figura del riquadro: *Il ruolo dei contesti locali nella propensione a esportare delle imprese*

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2015, 3.148 aziende (di cui 1.995 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.247 aziende, di cui 836 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,6 e al 73,2 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (*Bank of Italy Remote access to micro Data*) offre la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui l'utente non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (<http://www.bancaditalia.it/>).

Figure A e B del riquadro: *I cambiamenti nella struttura finanziaria delle imprese negli anni della crisi*; tav. a2.3

I cambiamenti nella struttura finanziaria delle imprese negli anni della crisi

Per la determinazione dei cambiamenti nella struttura finanziaria delle imprese contenuta nel riquadro è stato selezionato un campione aperto di imprese non finanziarie presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2004 e il 2014.

La quantificazione dei contributi alla variazione del leverage apportati dalle imprese uscite dal campione, da quelle attive in ciascun biennio (campione a scorrimento) e da quelle entrate nel campione, è stata ottenuta utilizzando le seguenti formule:

- Variazione complessiva leverage = $La(t) - La(t-1)$
- contributo imprese uscite = $Ls(t-1) - La(t-1)$
- contributo imprese attive in ciascun biennio = $Ls(t) - Ls(t-1)$
- contributo imprese entrate = $La(t) - Ls(t)$

La quantificazione dei contributi alla variazione del leverage delle imprese attive in ciascun biennio apportati dalla variazione del patrimonio netto e da quella dell'indebitamento finanziario è stata ottenuta utilizzando le seguenti formule:

- Variazione leverage imprese attive = $D(t) / (D(t) + PN(t)) - D(t-1) / (D(t-1) + PN(t-1))$
- contributo variazione patrimonio = $D(t-1) / (D(t-1) + PN(t)) - D(t-1) / (D(t-1) + PN(t-1))$
- contributo variazione debiti finanziari = $D(t) / (D(t) + PN(t-1)) - D(t-1) / (D(t-1) + PN(t-1))$

dove:

La è il leverage calcolato sul campione aperto;

Ls è il leverage calcolato sulle imprese attive in ciascun biennio (campione a scorrimento);

D sono i debiti finanziari;

PN è il patrimonio netto.

Le operazioni di consolidamento del debito. – Queste operazioni sono state individuate a partire dalle nuove erogazioni di finanziamenti a medio e a lungo termine alle imprese (rischi a scadenza con durata originaria oltre un anno) registrate nella *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse* (RATI). Tra queste, quelle di consolidamento sono state identificate, per ogni censito e trimestre t , al ricorrere di entrambe le seguenti condizioni:

- l'ammontare complessivo dell'esposizione per cassa tra t-1 e t+1 non cambia in maniera rilevante (± 25 per cento dell'importo del nuovo mutuo erogato in t),
- il rapporto tra rischi a scadenza e prestiti totali registra un aumento tra t-1 e t+1.

L'importo medio dei prestiti nel trimestre è stato ricavato dalla rilevazione RATI utilizzando i numeri computistici. La soglia del 25 per cento è stata scelta dopo aver analizzato la distribuzione congiunta delle variazioni dei prestiti a breve e a medio e lungo termine di tutti i censiti/trimestri per i quali è stato erogato un nuovo mutuo (rischio a scadenza con durata oltre un anno). Tale distribuzione presenta tre massimi relativi corrispondenti a tre differenti situazioni: i) erogazione di un nuovo mutuo che va ad aggiungersi ai debiti a medio e lungo termine preesistenti mentre il debito a breve non varia, ii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce debiti a breve per un ammontare corrispondente (mutui che consolidano il debito a breve) e iii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce altri debiti a medio e lungo termine per un ammontare corrispondente (mutui che rinegoziano il debito a medio e lungo termine). La soglia del 25 per cento ottimizza l'individuazione delle fattispecie che rientrano nel punto ii).

Gli indici di bilancio delle imprese che hanno consolidato il debito si riferiscono a un campione aperto di società presenti sia negli archivi della Cerved Group sia nella rilevazione RATI. Per ciascun anno, la condizione di consolidamento di ogni censito è stata associata agli indicatori di bilancio dell'anno precedente.

Tavv. a2.1 e a2.2

Cfr. la nota alla figura 2.2.

Tav. a2.3

Cfr. la nota alle figure del riquadro: *I cambiamenti nella struttura finanziaria delle imprese negli anni della crisi.*

3. LE FAMIGLIE

Tav. 3.1

Cfr. la nota alla tavola 2.4.

Figg. 3.6 e 3.7

Per la fig. 3.6, cfr. anche la nota alla tavola 2.4.

Rilevazione analitica dei tassi d'interesse

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente, 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Figura del riquadro: *L'accessibilità all'acquisto della casa (housing affordability index)*

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index (HAI)* è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile:

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia delle entrate, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia armonizzata OCSE – Commissione europea (cfr. *Cities in Europe the new OECD-EC definition, 2012* disponibile su ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/focus/2012_01_city.pdf).

Al fine di calcolare l'indice su base regionale e di area metropolitana sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia per i tassi di interesse (*Rilevazione analitica dei tassi d'in-*

teresse; TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici e produttrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Il reddito disponibile del 2015 è approssimato applicando al dato del 2014 il tasso di crescita regionale stimato da Prometeia. Il numero delle famiglie del 2015 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2015 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2014. La stima dei prezzi delle abitazioni si basa su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate; in particolare: si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadrato massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) e si aggregano tali informazioni a livello di comune (ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* della Banca d'Italia); i prezzi a livello comunale vengono quindi raggruppati per area metropolitana, regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel *Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni* del 2011.

Figura del riquadro: *La ripartizione territoriale della ricchezza reale e finanziaria delle famiglie*; tav. a3.1

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, gli altri immobili, gli impianti e macchinari e i terreni; comprendono anche le attività immateriali, come per esempio il valore del software o quello dell'attività di ricerca e sviluppo. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

La diffusione da parte dell'Istat di stime annuali sulle attività non finanziarie dei settori istituzionali, avviata nel 2015, ha colmato il vuoto informativo sulla ricchezza reale, stimata in precedenza dalla Banca d'Italia. È stato pertanto avviato un lavoro per integrare le nuove stime dell'Istat con quelle dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia. La regionalizzazione della ricchezza è stata pertanto condotta per le attività non finanziarie a partire dalla serie 2005-2014 diffusa dall'Istat (aggiornata a settembre 2015); per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati dei Conti finanziari della Banca d'Italia partendo dai valori nazionali pubblicati nella tavola 1B in Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane 2014 – in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 69, 16 dicembre 2015.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico

e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione negli anni 2005-2014 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane 2014 – in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 69, 16 dicembre 2015; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, “Rivista economica del Mezzogiorno”, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia delle Entrate) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa depositi e prestiti e Lega delle Cooperative.

Tav. a3.1

Cfr. la nota alla figura del riquadro: *La ripartizione territoriale della ricchezza reale e finanziaria delle famiglie.*

4. IL MERCATO DEL LAVORO

Tavola del riquadro: *Le richieste di asilo e l'accoglienza degli stranieri: confronti territoriali*

Cfr. la nota alla fig. 1.3

Tavola e figura del riquadro: *Le retribuzioni nelle città italiane*

Cfr. la nota alla fig. 1.3

Tavv. a4.1-a4.5

Cfr. la nota alla fig. 1.3

5. L'INTERVENTO PUBBLICO

Figg. 5.1 e 5.2; tavv. a5.1-a5.3

I residui fiscali regionali

Il punto di partenza della ricostruzione delle stime regionali della spesa è il conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche elaborato dall'Istat, nella versione coerente con il Regolamento CE 1500/2000. Ciò significa che le spese sono state considerate al netto del risultato netto di gestione e degli ammortamenti; inoltre sono state escluse alcune voci (produzione di servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio, vendite residuali) che nella versione tradizionale del conto economico delle Amministrazioni pubbliche sono riportate con segno negativo tra le spese. La spesa per consumi finali (ovvero i redditi da lavoro dipendente, l'acquisto di beni e servizi, i consumi intermedi e le imposte indirette al netto degli ammortamenti, del risultato netto di gestione, della produzione di servizi vendibili, della produzione di beni e servizi e delle vendite residuali) delle Amministrazioni pubbliche è stata regionalizzata sulla base della ripartizione fatta dall'Istat nell'ambito dei *Conti economici territoriali*, apportando due modifiche: la prima ha riguardato la spesa sanitaria per tenere conto della mobilità interregionale (dati del Ministero della Salute); la seconda, utilizzando dati del Ministero dell'Istruzione, ha riguardato la spesa per istruzione per tenere conto della dislocazione geografica del personale della scuola (docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario; dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), piuttosto che del numero di alunni (criterio implicito nei dati Istat). Per la ripartizione della spesa per prestazioni sociali e per i contributi alla produzione sono stati utilizzati dati di fonte Istat. Per ripartire le altre voci di spesa sono stati utilizzati i *Conti pubblici territoriali* (CPT).

Le entrate delle Amministrazioni pubbliche sono state regionalizzate utilizzando come pesi i dati di cassa della banca dati CPT. Per ciascuna voce del conto delle Amministrazioni pubbliche è stata individuata la voce CPT con il maggiore grado di prossimità. La ripartizione delle entrate contributive è stata effettuata sulla base dei *bilanci consuntivi degli enti previdenziali* (Istat).

Nella ricostruzione qui presentata si utilizzano i dati del conto delle Amministrazioni pubbliche e del PIL calcolati secondo le regole del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC2010) recentemente adottato dall'Istat.

Per maggiori dettagli sulla metodologia di riparto, nonché sull'interpretazione dei saldi regionali, cfr. il lavoro "*Bilancio pubblico e flussi redistributivi interregionali: ricostruzione e analisi dei residui fiscali nelle regioni italiane*" di A. Staderini e E. Vadalà, 2009, in Banca d'Italia (a cura di), *Mezzogiorno e politiche regionali*, Roma.

Figura del riquadro: *Le Province: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino*; tav. a5.4

Le Province: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino

I dati relativi al personale delle Province direttamente ricollocato dalle regioni e sui dipendenti provinciali in soprannumero sono riferiti al monitoraggio del Dipartimento per la Funzione pubblica alla data del 16 novembre 2015. Essi sono tratti dal portale www.mobilita.gov.it e possono differire dai dati effettivi in possesso delle Province, delle Città metropolitane e delle Regioni, sia per questioni attinenti la corretta segnalazione nel portale a cura degli enti, sia per gli eventuali successivi

aggiornamenti intervenuti. I dati sulla dotazione di personale nelle Province riferita all'anno 2014 sono di fonte Ragioneria generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it).

I dati sull'evoluzione delle principali variabili di bilancio delle Province sono di fonte Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici). La spesa primaria corrente è data dalla spesa corrente al netto dell'imposizione fiscale a carico dell'ente e degli oneri per interessi; essa comprende i codici gestionali da 1101 a 1583 e da 1801 a 1808 (per il glossario di tali codici vigenti tempo per tempo cfr. Ragioneria generale dello Stato – RGS – <http://www.rgs.mef.gov.it>). La spesa per il personale include i codici gestionali da 1101 a 1123 e il codice 1327; la spesa per gli organi di indirizzo politico comprende i codici 1325 e 1326. La spesa in conto capitale fa riferimento ai codici gestionali da 2101 a 2799. La spesa totale è data dalla somma della spesa primaria corrente e la spesa in conto capitale. Le entrate correnti comprendono i codici gestionali da 1101 a 3225 e da 3400 a 3518; quelle tributarie e quelle extra-tributarie includono rispettivamente i codici gestionali da 1101 a 1399 e da 3101 a 3300 e da 3400 a 3518. Le entrate in conto capitale fanno riferimento ai codici gestionali da 4101 a 4513; le entrate totali sono date dalla somma delle entrate correnti e di quelle in conto capitale.

Tavv. a5.1-a.5.3

Cfr. la nota alla figura 5.1.

Tav. a5.4

Cfr. la nota alla figura del riquadro: *Le Province: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino*.

6. LE BANCHE

Fig. 6.1 e tav. a6.2

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie ex articolo 106 del Testo unico bancario (ante D. lgs. 141/2010), iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB (ante D. lgs. 141/2010) e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema europeo dei conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Figura A del riquadro: *L'offerta dei servizi bancari online e il loro utilizzo da parte delle famiglie nei territori*

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 300 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di

offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macro area di residenza della clientela.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale, Economie regionali*, 44, 2016.

Figura B del riquadro: *L'offerta dei servizi bancari online e il loro utilizzo da parte delle famiglie nei territori*

Cfr. la nota alla tavola 2.4.

Tav. a6.1

Cfr. la nota alla tavola 2.4.

Tav. a6.2

Cfr. la nota alla figura 6.1.